



SOCIAL NEWS

Rai

Con il patrocinio
Segretariato Sociale

CULTURE A CONFRONTO - MENSILE DI PROMOZIONE SOCIALE

PREMIATO
EUROMEDITERRANEO 2003

www.segretariatosociale.rai.it

spedizione autofinanziata dai soci di @uxilia
per l'annullamento delle agevolazioni postali

www.socialnews.it

Anno 7 - Numero 4
APRILE 2010

Un punto di forza
di Eugenia Rocella

Controsenso
all'Italiana
di Antonio Di Pietro

Diffidenza
giustificata
di Giobbe Covatta

Per un terzo settore
senza ambiguità
di Giovanni Nervo

Una risorsa essenziale
di Marina Gerini

Il futuro del welfare
di Stefano Zamagni

L'abc della
comunicazione
di Stefano Martelli

Il forum nazionale del
terzo settore
di Andrea Oliviero

Il fundraising
di Valerio Melandri

Con il contributo satirico
di Vauro Senesi

IL TERZO SETTORE

IL SUO FUTURO SARÀ PIÙ SERENO?

“Proprio nelle fasi di recessione economica il Terzo Settore è l'unico ponte, anche se fragile, che offre i servizi necessari alla comunità. Un mezzo invisibile al PIL ma sostanziale per l'economia e per il benessere del Paese.”

Massimiliano Fanni Cannelles

3. **La partecipazione civile**
di Massimiliano Fanni Canelles
4. **Per un terzo settore senza ambiguità**
di Giovanni Nervo
5. **La storia del Volontariato in Italia**
di Sara Crisnaro
6. **Un punto di forza**
di Eugenia Rocella
7. **Controsenso all'Italiana**
di Antonio Di Pietro
8. **Una risorsa essenziale**
di Marina Gerini
9. **Uno sguardo al futuro**
di Tiziana Vecchiato
10. **Diffidenza giustificata**
di Giobbe Covatta
11. **Come distruggere il benessere**
di Alessandra Guerra e Marina Barbo
12. **www.mappaterzosettore.it**
13. **Il futuro del welfare**
di Stefano Zamagni
14. **Volontariato e terzo settore**
di Pier Luigi Stefani
15. **Social News Junior**
19. **Il fundraising**
di Valerio Melandri
20. **L'abc della comunicazione**
di Stefano Martelli
21. **Il Forum Nazionale del Terzo settore**
di Andrea Oliviero
22. **L'evoluzione della solidarietà**
di Marco Granelli
23. **Quale futuro al Volontariato?**
di Sergio Raimondo
23. **Passione e volontà**
di Maria Rosa Dominici
24. **Terzo settore al bivio?**
di Salvatore Nocera
25. **Donare senza nulla in cambio**
di Chiara Rubbiani e Cinzia Migani
26. **Solidarietà agli immigrati**
di Andrea Stuppini
27. **Tutela legale per tutti**
di Antonio Mumolo
28. **Fra profit e non profit**
di Alberto Alberani
28. **La gratuità**
di Antonella Lazzari
29. **Volontariato di qualità**
di Luigi Bulleri, Mauro Giannelli e Lucia Colonna
30. **L'Università del terzo settore**
31. **Nuovi scenari di sviluppo**
di Paolo Venturi

Per contattarci:

redazione@socialnews.it, info@auxilia.fvg.it

I SocialNews precedenti. Anno 2005: Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto. Anno 2006: Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femminile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù. Anno 2007: Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi. Anno 2008: Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocrazia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria. Anno 2009: Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare, Omosessualità, Internet, Cellule staminali, Carcere. Anno 2010: L'ambiente, Arte e Cultura, Povertà.

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles

Redazione:
Capo redattore
Claudio Cettolo
Redattore
Ilaria Pulzato
Grafica
Paolo Buonsante
Ufficio stampa
Elena Volponi, Luca Casadei, Alessia Petrilli
Ufficio legale
Silvio Albanese, Roberto Casella
Giornale on-line e segreteria
Paola Pauletig
Relazioni esterne
Martina Seleni, Alessia Petrilli
Correzione ortografica
Tullio Ciancarella, Elena Volponi, Marina Cenni
Newsletter
David Roici
Spedizioni
Alessandra Skerk
Responsabili Ministeriali
Serenella Pesarin (Direttrice Generale Ministero Giustizia), Donatella Toresi (Vice Prefetto Aggiunto Ministero dell'Interno), Paola Viero (UTC Ministero Affari Esteri)
Responsabili Universitari
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica), Pina Lalli (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna), Maurizio Fanni (Professore ordinario di Finanza Aziendale all'Università di Trieste), Tiziano Agostini (Professore ordinario di Psicologia all'Università di Trieste),

Responsabili e redazioni regionali:
Grazia Russo (Regione Campania), Luca Casadei (Regione Emilia Romagna), Martina Seleni (Regione Friuli Venezia Giulia), Angela Deni (Regione Lazio), Roberto Bonin (Regione Lombardia), Elena Volponi (Regione Piemonte), Rossana Carta (Regione Sardegna)

Collaboratori di Redazione:
Alessandro Bonfanti
Davide Bordon
Carlo Carruba
Roberto Casella
Maria Rosa Dominici
Eva Donelli
Alma Grandin
Sabina Renzi
Bianca La Rocca
Lidija Radovanovic
Elisa Mattaloni
Cristian Mattaloni
Cinzia Migani
Manuela Ponti
Enrico Sbriglia
Cristina Sirch
Claudio Tommasini

Vignette a cura di:
Paolo Buonsante
Vauro Senesi

Grafici:
dati ISTAT (istituto nazionale di statistica)

Periodico Associato



www.socialnews.it

L'INCONTRO MENSILE
TRA AUTORI E LETTORI @ BOLOGNA

“Futuro del Terzo Settore”

giovedì 10 giugno 2010 dalle ore 16.30 alle 19.00
Sala Polivalente, Viale Aldo Moro 50, 40127 Bologna

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: “Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione”. Tutti i testi, se non diversamente specificato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: **www.socialnews.it** Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, potete contattarci a: **redazione@socialnews.it** Ufficio stampa: **ufficio.stampa@socialnews.it** Registr. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449. Proprietario della testata: Associazione di volontariato @uxilia onlus www.auxilia.fvg.it - e-mail: info@auxilia.fvg.it Stampa: **AREAGRAFICA - Meduno PN - www.areagrafica.eu** Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

Le organizzazioni non profit

Associazioni: sono definite come "gruppo di persone che si riunisce per uno scopo comune senza finalità di lucro", possono essere riconosciute e non riconosciute dalle istituzioni. La promozione sociale è regolata dall'art. 2 primo comma, legge 7 dicembre 2000, n. 383. Il volontariato è regolamentato dalla Legge n. 266 del 1991 che istituisce delle strutture per lo sviluppo e la crescita del volontariato su base regionale (i Centri di Servizio per il Volontariato, CSV). Si possono costituire anche Associazioni culturali, sportive, ricreative.

Cooperative sociali: sono disciplinate dalla Legge 8 novembre 1991, n. 381 che le suddivide in due tipologie. Tipo A: perseguono l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale attraverso la gestione dei servizi socio sanitari ed educativi. Tipo B: svolgono attività agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (ex detenuti, disabili, ragazze-madri ecc.).

Fondazioni: sono organizzazioni senza fine di lucro, dotate di un proprio patrimonio, impegnate in molteplici settori: assistenza, istruzione, ricerca scientifica, erogazioni premi e riconoscimenti, formazione ecc. La loro esistenza è prevista dal Codice civile e la loro struttura giuridica può variare a seconda del tipo di fondazione che viene costituita ed è facoltativa la richiesta del riconoscimento che, comunque, può essere ministeriale, regionale o delle province autonome. Una particolare tipologia è rappresentata dalle fondazioni bancarie che, dopo un lungo processo di riforma, si stanno trasformando in organizzazioni non profit.

Organizzazioni non governative (ONG): sono organizzazioni private che operano, con modalità differenti, nel campo della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale. La loro attività nell'ambito della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo è disciplinata dalla Legge 26 febbraio 1987, n. 49 che prevede la concessione, da parte del ministero degli Affari esteri, del riconoscimento di idoneità. Tale riconoscimento consente alle ONG di accedere al finanziamento governativo per la realizzazione di progetti di cooperazione, affidati dal ministero degli Affari esteri o promossi dalle stesse organizzazioni, e delle altre attività previste dalla legge.

Onlus: l'organizzazione non lucrativa di utilità sociale indica una categoria tributaria che gli articoli 10 e seguenti del d.lgs. 4 dicembre 1997, n. 460, prevedono possa essere assunta da associazioni, comitati, fondazioni, società cooperative e altri enti di carattere privato, con o senza personalità giuridica, i cui statuti o atti costitutivi, redatti nella forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata o registrata, prevedono espressamente una serie di requisiti. Tale qualifica attribuisce la possibilità di godere di agevolazioni fiscali.

2011: Anno europeo del volontariato



La Commissione europea ha stabilito il 2011 come Anno europeo del volontariato. Sono stati stanziati 11 milioni di euro per la preparazione e la realizzazione di iniziative e progetti rivolti alla sensibilizzazione e alla promozione del volontariato. Il tentativo della Commissione Europea è di lavorare alla creazione di una strategia comprensiva che promuova, riconosca, faciliti e sostenga il volontariato in modo da realizzare la sua piena potenzialità, valorizzando i progressi fatti fin'ora e per sviluppare un'agenda della politica europea ed internazionale per il volontariato. In preparazione all'Anno europeo, punto di riferimento della società civile sarà il sito www.eyv2011.eu.

La partecipazione civile

di Massimiliano Fanni Canelles

Il mondo non si è ancora ripreso dal disastro finanziario provocato dai mutui subprime che la Goldman Sachs, una delle più grandi ed affermate banche d'affari del mondo, viene messa sotto inchiesta per speculazione. I titoli di stato della Grecia sono stati declassati a spazzatura, quasi una replica della crisi argentina di qualche anno fa. La nostra moneta, l'Euro, potrebbe crollare sotto il peso di altri Paesi a rischio, come Portogallo, Spagna, Irlanda. L'Unione Europea sta preparando un piano di aiuto ma ormai la mano pubblica potrebbe non essere più in grado di tamponare le falle della finanza mondiale. La politica - nonostante il conto pesantissimo che stiamo pagando - sembra incapace di "pensare". Il rapporto tra bene comune ed interessi privati è totalmente sbilanciato. Finanza ed economia reale viaggiano su strade totalmente diverse, il capitale non corrisponde più al lavoro della gente. A farne le spese sono, e saranno sempre più, i dipendenti pubblici, le medie e piccole imprese, i servizi... Ed aumenteranno sempre più povertà e disuguaglianza sociale. In Italia però, il Terzo Settore - quell'universo variegato di Onlus, associazioni, Organizzazioni Non Governative, Fondazioni e Cooperative sociali - è ancora capace di fornire una risposta ai bisogni diffusi dei cittadini. Le organizzazioni Non Profit, che non possono distribuire l'utile d'esercizio e prevedono prestazioni di lavoro volontario, sono la massima espressione del proprio territorio e da anni, trainano non solo l'economia, ma anche le attività delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali. Organizzano attività culturali, sociali e umanitarie, si sostituiscono al pubblico, incapace di fornire servizi quali centri di ascolto, assistenza ai malati ed agli anziani, realizzazioni didattiche e formative, finanziamento alla ricerca sulle malattie rare. Per questo motivo, negli ultimi vent'anni, lo Stato ha varato alcuni provvedimenti legislativi - la legge quadro sul volontariato, la disciplina delle associazioni di promozione sociale e delle cooperative sociali, il riordino delle autonomie locali - che hanno contribuito a far uscire dalla marginalità il Terzo Settore. Oggi, le organizzazioni sociali devono essere riconosciute quali interlocutori autorevoli nell'offerta di servizi, nelle modalità di intervento, nel creare mercati di lavoro intermedi, nell'offerta di opportunità di impiego socialmente utili. C'è però incredulità, nel mondo del volontariato e del terzo settore, disappunto e preoccupazione su varie manovre restrittive avvenute recentemente, che sembrano voler limitare le potenzialità di questo fenomeno: l'impossibilità per le Onlus di volontariato di utilizzare come sostegno finanziario il sistema pubblicitario, la perdita o comunque riduzione delle agevolazioni postali, le proposte, per fortuna non andate in porto, di ridimensionare il 5 per mille. Sembra che la politica ed il governo non si rendano conto che, proprio nelle fasi di recessione economica, il Terzo Settore e l'economia sociale ed associativa costituiscano l'unica modalità possibile per mantenere i servizi necessari alla comunità. Un indicatore invisibile al PIL, ma sostanziale per l'economia e, soprattutto, per il benessere del Paese.

Giovanni Nervo

Monsignore, già presidente della Caritas italiana
Fondatore e Presidente onorario della Fondazione E. Zancan Onlus

Per un terzo settore senza ambiguità

I valori fondamentali cui si ispirano le componenti del terzo settore - volontariato, cooperazione sociale, associazionismo di promozione sociale - sono i valori della Costituzione, che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e richiede l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale.

Fino agli anni Settanta, non si parlava di terzo settore: esistevano le istituzioni assistenziali pubbliche, le associazioni di volontariato e le istituzioni assistenziali private, in gran parte promosse e gestite dalla chiesa. Quando, alla fine degli anni Settanta, le associazioni di volontariato si resero conto che non potevano fornire risposte efficaci a molti dei bisogni che affrontavano con il solo lavoro gratuito, non potendo garantire continuità e professionalità ai loro servizi, incominciarono a nascere le cooperative sociali, con le caratteristiche proprie dell'impresa sociale. Andò così configurandosi il terzo settore, una delle tre componenti fondamentali dello stato sociale, insieme allo stato ed al mercato. Consta di tre componenti: volontariato, cooperazione sociale, associazionismo di promozione sociale. Giustamente, si richiede di superare le ambiguità che si sono create intorno al terzo settore. 1. Anzitutto, l'esigenza che le singole componenti facciano ed esigano chiarezza sulla propria identità. Sotto il nome di terzo settore, addirittura spesso sotto il nome di volontariato, in questi ultimi venti - trent'anni è passato di tutto. Il volontariato è lavoro spontaneo e gratuito. La legge che lo regola consente soltanto la rifusione delle spese realmente sostenute nell'attività svolta. Certi rimborsi a forfait, gonfiati, possono trasformarlo in lavoro nero. Le cooperative sociali sono imprese sociali, anche se la legge consente l'inserimento di un numero limitato di soci volontari, ma non sono volontariato. Le associazioni di promozione sociale - Arci, Acli, Agesci, ecc. - non sono volontariato, anche se possono promuovere associazioni di volontariato. Anche il terzo settore, come tutta la società, è in continua evoluzione e trasformazione. È interessante e significativo un passaggio dell'enciclica Caritas in Veritate, che al n. 46 dice: «Considerando le tematiche relative al rapporto tra impresa ed etica, nonché l'evoluzione che il sistema produttivo sta compiendo, sembra che la distinzione finora invalsa tra imprese finalizzate al profitto (profit) e organizzazioni non finalizzate al profitto (non profit) non sia più in grado di dar conto completo della realtà, né di orientare efficacemente il futuro. In questi ultimi decenni è andata emergendo un'ampia area intermedia tra le due tipologie di imprese. Essa è costituita da imprese tradizionali, che però sottoscrivono dei patti di aiuto

ai Paese arretrati; da fondazioni che sono espressione di singole imprese; da gruppi di imprese aventi scopi di utilità sociale; dal variegato mondo dei soggetti della cosiddetta economia civile e di comunione. Non si tratta solo di un «terzo settore», ma di una nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali. Il fatto che queste imprese distribuiscono o meno gli utili, oppure che assumano l'una o l'altra delle configurazioni previste dalle norme giuridiche, diventa secondario rispetto alla loro disponibilità a concepire il profitto come uno strumento per raggiungere finalità di umanizzazione del mercato e della società. È auspicabile che queste nuove forme di impresa trovino in tutti i paesi anche adeguata configurazione giuridica e fiscale. Esse, senza nulla togliere all'importanza e all'utilità economica e sociale delle forme tradizionali di impresa, fanno evolvere il sistema verso una più chiara e compiuta assunzione dei doveri da parte dei soggetti economici. Non solo. È la stessa pluralità delle forme istituzionali di impresa a generare un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo».

2. Seconda riflessione. Il terzo settore è una sorgente di energie spontanee della comunità ed è portatore di grandi valori di solidarietà, responsabilità, passione per il bene comune e in un momento di scarsità di lavoro può essere anche una preziosa risorsa per il lavoro dei giovani. Ma deve riconoscere anche i suoi limiti: non può garantire i diritti dei cittadini, perché c'è se c'è, dove c'è, se può, se vuole. La responsabilità di garantire i diritti dei cittadini appartiene alla società nel suo insieme, attraverso le sue istituzioni. Anche quando l'istituzione pubblica, ad esempio il comune, sceglie di non gestire un servizio sociale, ma lo affida con una convenzione ad una cooperativa sociale, mantiene la responsabilità di assicurare risorse sufficienti perché il servizio sia svolto correttamente. Può essere deleterio l'appalto dei servizi al ribasso e, se si vogliono garantire servizi validi, è necessario richiedere qualificazione adeguata del personale e risorse per curare la formazione permanente sul campo. L'istituzione pubblica ha poi il dovere di controllare come vengono erogati i servizi e quali risultati apportano realmente alla popolazione. Io ritengo deleteria l'affermazione, a volte sentita da parte di dirigenti del terzo settore: «Il pubblico non è capace di far bene i servizi: per fortuna ci siamo noi». Anche su questo punto è necessario uscire da ogni ambiguità.

3. Il terzo settore, se dispone di adeguata e costante formazione sociale e politica, può costituire una garanzia di base della democrazia. Il prof. Giuseppe Cotturri, nel volume Potere sussidiario. Sussidiarietà e federalismo in Europa e in Italia (Carocci, 2001), riporta una corrente di pensiero che afferma che non è sufficiente il sistema rappresentativo - i cittadini eleggono i loro rappresentanti - per garantire la democrazia, se non c'è un sistema di corpi intermedi che integra il sistema rappresentativo, lo stimola e lo controlla dal basso. In Germania, Hitler è salito al potere

con il 90% dei voti dei Tedeschi. Anche da noi abbiamo sentito parlare di dittatura della maggioranza. Quando chi governa non pone la sua legittimazione nel Parlamento che lo ha eletto, ma nel popolo, saltando il Parlamento, in quel Paese la democrazia non gode di buona salute. Il terzo settore, con le sue componenti fondamentali - volontariato, cooperazione sociale, associazionismo di promozione sociale - è diffuso e innervato alla base della società. Se custodisce piena coscienza della sua responsabilità di fronte al bene comune, può essere di stimolo alle istituzioni, integrare i loro compiti, vigilare sulla democrazia.

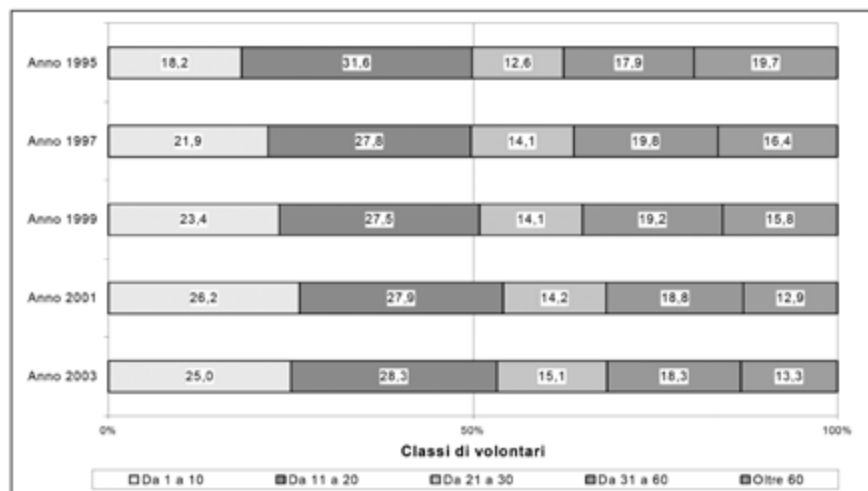
4. Quarta riflessione. La nostra società si trova oggi ad affrontare un problema per noi nuovo, l'immigrazione. Un problema molto complesso. Forse non si tratta soltanto di immigrazione, ma dell'inizio di una traslazione di popoli, che diverrà inarrestabile per la legge fisica dei vasi intercomunicanti. La soluzione vera sarebbe aiutare i popoli poveri a rimanere nei loro Paesi e a far fruttare le loro immense risorse naturali: un grande "piano Marshall" mondiale che gioverebbe a tutti. Invece, il nostro Governo, nella finanziaria ha tagliato proprio le risorse alla cooperazione internazionale e, nel pacchetto sicurezza, ha introdotto norme che violano diritti fondamentali dell'uomo, quali il lavoro, la salute, l'istruzione e, nella loro applicazione, con i respingimenti, oltre che a doveri di umanità, viola gli accordi internazionali sull'accoglienza ai rifugiati politici. Come deve porsi il terzo settore di fronte a questo fenomeno ed al modo in cui il nostro Governo lo affronta? I valori fondamentali cui si ispirano le componenti del terzo settore - volontariato, cooperazione sociale, associazionismo di promozione sociale - sono i valori della Costituzione, che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e richiede l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale. Le componenti del terzo settore non possono perciò non porre obiezione di coscienza alle norme che violano i diritti umani degli immigrati ed impediscono la solidarietà con loro. Non possono neppure non contrastare una politica miope, contraria anche al nostro stesso interesse e bene comune. Abbiamo bisogno di loro, perché certi lavori gli italiani non li fanno più - esempio eclatante le badanti - e perché, con l'attuale andamento demografico, senza i bambini che ci porteranno loro, il nostro gruppo umano, in tempi statisticamente prevedibili e misurabili, è destinato a scomparire. Certamente, il fenomeno va saggiamente governato, perché non possiamo accogliere tutti gli affamati del mondo. Ma la generazione presente deve assumere la precisa responsabilità di creare la cultura e le condizioni perché le nuove generazioni possano convivere positivamente e serenamente in una società che, ci piaccia o no, sarà multietnica, multiculturale, multireligiosa. Il problema vero è quello dell'integrazione. Ma è proprio su questo piano che le componenti del terzo settore vantano maggiori strumenti e possono offrire maggiori opportunità, con coraggio e senza le ambiguità che una cultura xenofoba e razzista sta diffondendo nel nostro Paese. Si tratta di superare il complesso del ricco, saperci porre alla pari e creare le condizioni, nelle associazioni di volontariato e nelle associazioni di promozione sociale, perché anche gli immigrati si sentano messi alla pari, rispettati nei loro valori e valorizzati. L'integrazione non è soltanto una questione economica, ma anche e soprattutto di valori. Per evitare completamente le ambiguità, e tener presente tutta la realtà, occorre anche dire che continuano ad esistere le antiche "istituzioni private" (scuole materne, centri di accoglienza, istituti per anziani, ecc.) gestite da congregazioni religiose o da enti ecclesiastici che, normalmente, non sono né mercato, né volontariato, né associazionismo sociale, ma che, di solito, non sono considerate quando si parla di terzo settore, mentre costituiscono un elemento importante per la costruzione di uno stato sociale.

La storia del volontariato in Italia

In Italia, il volontariato ha tre grandi tradizioni: una ecclesiale e cattolica, legata all'opera di evangelizzazione della Chiesa, fondata sul concetto di pietas cristiana e tuttora molto viva; accanto a questa, si sviluppa, fin dall'Ottocento, un'intensa attività di volontariato di tradizione operaia e socialista; infine, una tradizione liberale molto ricca, successivamente scomparsa. La fine degli anni Settanta segna il declino di un modello prevalentemente filantropico dell'assistenza e vede il diffondersi di un volontariato che, attraverso progressive puntualizzazioni, diventerà vero e proprio soggetto politico, riconosciuto anche dalla successiva produzione legislativa. È in questi anni che si diffonde la consapevolezza che, per tutelare deboli e bisognosi, non bastano azioni di carità e benevolenza, ma necessitano interventi di affermazione dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini. Le attività di solidarietà trovano un nuovo spazio grazie agli articoli 2 e 3 della Costituzione, che stabiliscono l'assegnazione originaria della funzione della solidarietà alla comunità, mentre affidano alla pubblica amministrazione l'organizzazione del modo di assolvere a tale funzione. Ad una prima fase in cui il volontariato era chiamato a rispondere a situazioni di emergenza sociale, segue quindi una seconda fase in cui gli obiettivi diventano quelli di portare i cittadini alla consapevolezza dei propri diritti e stimolare le pubbliche amministrazioni a compiere le proprie funzioni in modo efficiente. Nella seconda metà degli anni '90 abbiamo assistito, in Italia, all'esplosione del cosiddetto Terzo Settore, la cui funzione principale è diventata quella di fattore di contenimento dei costi e di flessibilizzazione della pubblica amministrazione, da realizzarsi attraverso il conferimento di obiettivi pubblicamente rilevanti ed il finanziamento dei servizi tramite contratto. Si è infatti affermata, anche in Italia, quella che viene definita "cultura del contratto", una logica di relazione basata su accordi di acquisto di servizi prodotti dal terzo settore da parte delle amministrazioni pubbliche. Dal punto di vista sociologico, il terzo settore si configura come un soggetto autonomo delle dinamiche societarie: è l'ambito della solidarietà, che segue regole di scambio diverse da quelle del mercato e dello Stato e si struttura in forme organizzative peculiari, finalizzate alla realizzazione del "bene comune", ma diversificandosi dallo Stato perché specializzato nella produzione di "beni comuni relazionali". Utilizzando i dati provenienti da un'indagine comparata, basata su parametri prevalentemente economici, il terzo settore risulta avere, in Italia, dimensioni di tutto rispetto: 418.000 unità di lavoro standard retribuite, cioè l'1,8% del totale degli occupati nel nostro Paese, più, all'incirca, 273.000 volontari, 15.000 obiettori di coscienza, 16.000 persone distaccate dal proprio datore di lavoro. Sommati ai lavoratori retribuiti, fanno toccare al settore no-profit il 3,1% dell'occupazione totale nazionale. La relazione tra Stato e Terzo Settore emerge nella prospettiva di subordinazione, poiché lo Stato esprime la chiara volontà di arrogarsi il diritto di definire i requisiti soggettivi delle attività di interesse collettivo di finalità sociale. La relazionalità con il mercato risulta invece essere debole: in Italia è tuttora in una fase iniziale e sembra seguire una via indiretta di legame, mentre altrove, come in Gran Bretagna e Germania, è maggiormente consolidata e perseguita attraverso forme dirette di sostegno.

Sara Crisnaro
Studentessa lingue e letterature orientali Università Ca' Foscari di Venezia

Organizzazioni di volontariato per classi di volontari - Anno 2003 (in percentuale)



Eugenia Roccella
Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute

Un punto di forza

Il volontariato non è legato soltanto al sociale e all'emergenza, come talvolta si pensa, piuttosto va considerato come una modalità di formazione permanente e un'attività educativa. In Italia il volontariato è legato anche alla centralità della cultura della famiglia e alla capacità di espandersi e riverberarsi anche al di fuori del gruppo familiare.



Il terzo settore costituisce un punto di forza e, per molti versi, anche una specificità del modello sociale italiano. Nel necessario ripensamento a cui oggi devono essere sottoposti i vecchi modelli di welfare, disegnati in un passato ancora vicino, ma già "storico", il terzo settore resta un elemento decisivo, su cui bisogna investire, e che deve essere valorizzato e stimolato. Non dobbiamo considerarlo più solo come un soggetto che si pone tra stato e mercato, come erogatore di servizi destinati a supplire alle mancanze del pubblico e del privato, ma un attore spontaneamente flessibile ed adeguato ai tempi, capace di interpretare la richiesta di sussidiarietà, e svolgere un compito prezioso: "fare comunità", produrre relazioni in un mondo in cui queste tendono ad indebolirsi e sfilacciarsi. È un soggetto che sa inserirsi con facilità nella nuova organizzazione dei servizi e del lavoro nell'epoca post-industriale, senza disperdere quel patrimonio di partecipazione attiva e responsabilità non delegata ad altri, di cui c'è un fondamentale bisogno. Le associazioni, i gruppi di volontariato, le imprese sociali, le fondazioni, trovano spesso soluzioni innovative per rispondere a bisogni a cui altri soggetti istituzionali non sanno fornire risposte, o che, a volte, non riconoscono neppure. L'attore pubblico, un tempo erogatore unico di servizi, deve cedere spazio alla sussidiarietà ed al federalismo, per diventare sempre più il soggetto che favorisce la crescita e lo sviluppo sul territorio di un mercato vario e competitivo dei servizi. Il volontariato è forse, nell'ambito del terzo settore, l'elemento che caratterizza in modo particolare la situazione italiana. Non è legato soltanto al sociale e all'emergenza,

come talvolta si pensa. Va piuttosto considerato come una modalità di formazione permanente ed un'attività educativa. Attraverso esperienze di volontariato si acquisiscono competenze che possono poi risultare preziose nel mercato del lavoro, ma, soprattutto, si sviluppano sensibilità e capacità che costituiscono un patrimonio importante, sia a livello personale, sia di comunità. Le fondamenta del volontariato sono la gratuità e la solidarietà, che si alimentano attraverso la cultura del dono. Senza di essa sarebbero parole sterili, incapaci di costruire legami sociali. Il tempo e le energie donati agli altri, alle persone più deboli e svantaggiate, distinguono il volontario da chi lavora nel sociale con una retribuzione, e riprende l'esperienza della gratuità vissuta all'interno della famiglia. Il radicamento del volontariato in Italia penso sia legato anche alla centralità ed alla resistenza della cultura della famiglia nel nostro Paese, e alla capacità di questa esperienza basilare di espandersi e riverberarsi anche al di fuori del gruppo familiare. L'anno europeo del volontariato sarà quindi un'occasione da non perdere per valorizzare un ambito in cui l'Italia ha sviluppato esperienze, know how e capacità molto avanzate, che possono avere un'eco importante in Europa. Nel campo delle cure alla persona, il contributo del volontariato e dell'associazionismo è fondamentale, perché lo scopo di una società solidale è non lasciare nessun ammalato da solo con il suo carico di sofferenza. Un altro ambito in cui è prezioso l'apporto del mondo del volontariato è quello del sostegno alla maternità: parlo, fra l'altro, dei Centri di aiuto alla Vita, e di tutte le associazioni che concretamente cercano di venire incontro ai bisogni di chi ha una maternità difficile, comprese le donne che hanno già scelto di abortire. Bisogna ricordare anche l'apporto delle famiglie alle attività di volontariato: dall'affido al sostegno a distanza, dal doposcuola ai gruppi di acquisto solidali. Il terzo settore non è articolato allo stesso modo su tutto il territorio nazionale. La distribuzione non omogenea di tutte le attività è determinata dalle caratteristiche dei diversi modelli organizzativi dei servizi pubblici locali. Dove questi sono inefficienti, non creano nemmeno le condizioni per lo sviluppo del volontariato. Per questo bisogna confermare e rafforzare gli strumenti di sostegno dello Stato alle iniziative della società, dalle agevolazioni fiscali alle donazioni, alla regolazione age-

volata delle imprese sociali, alla possibilità per i contribuenti di disporre liberamente di una parte del prelievo fiscale a loro carico indirizzandolo a soggetti meritevoli opportunamente selezionati. È necessario, come è stato scritto nel libro bianco del Welfare, aprire una "stagione costituente" per il terzo settore. Il primo passo è stato l'istituto del 5 per mille, un'invenzione del primo governo Berlusconi, che rappresenta la prima, concreta applicazione del principio di sussidiarietà dal punto di vista fiscale. Proprio con questa Amministrazione abbiamo emesso il primo pagamento, sin dal 2005 (e abbiamo concluso quello relativo al 2007), impegnandoci a fondo per sveltire i meccanismi spesso troppo farraginosi dei pagamenti, anche attraverso un protocollo di intesa con l'Agenzia delle Entrate. Inoltre, lo scorso anno abbiamo scelto di riaprire i termini a favore di quelle associazioni - circa 5.000, in gran parte piccole organizzazioni, proprio quelle per le quali è stato pensato il 5 per mille - le cui richieste non erano state ammesse a causa di errori formali nella compilazione della modulistica necessaria. Ora che il Welfare e la Salute sono diventati due ministeri distinti, mi occuperò del volontariato sanitario. Gran parte delle attività di volontariato e partecipazione si svolgono nell'ambito della salute, e nel socio-sanitario il confine fra i due settori è sempre molto permeabile, perché ogni questione sanitaria ha un aspetto sociale e viceversa. Per questo è importante continuare il lavoro iniziato insieme al Welfare con lo stesso slogan: "Aiutiamo chi aiuta". Sono convinta che lo scambio di informazioni fra le istituzioni ed i soggetti operanti nel terzo settore, così come l'illustrazione delle migliori prassi, i progetti che possono rappresentare un buon esempio per la loro riuscita, possano costituire il punto di partenza per compiere progressi significativi. Personalmente, ho sempre lavorato a stretto contatto con le associazioni, da quelle dei parenti delle persone in stato vegetativo (con cui abbiamo appena concluso un libro bianco sulle migliori prassi) a quelle che operano nell'ambito della donazione del sangue, in particolare del sangue cordonale, che mi hanno fornito un fondamentale sostegno per modificare e completare la legislazione sul tema. Credo, infatti, che il coinvolgimento e la condivisione delle esperienze con chi realmente vive sul territorio siano determinanti per migliorare la conoscenza dei bisogni e per consentirci di adottare politiche vicine ai cittadini.

Antonio Di Pietro
Deputato al parlamento, Il commissione (Giustizia)

Controsenso all'italiana

La continua riduzione dei fondi disponibili per la cooperazione allo sviluppo sta irresponsabilmente ridimensionando la capacità del governo italiano di rispondere alle necessità impellenti di lotta alla povertà nei Paesi in via di sviluppo, in un momento in cui l'aiuto viene considerato invece come strumento di politica economica internazionale per la ripresa globale.



Il caso dei tre operatori di Emergency rapiti in Afghanistan ha riaperto i riflettori su quelle importanti realtà rappresentate dal terzo settore e dalle Ong. Penso che il terzo settore, in particolare, sia una realtà sociale, politica ed economica rilevante, non solo in Italia, ma a livello mondiale. È percepita dai cittadini come un'espressione della società civile, il cui contributo diviene sempre più significativo nella costruzione delle politiche di welfare, nell'allargamento dei diritti sociali, nel sostenere il bisogno di una maggiore democratizzazione e partecipazione, nella creazione di nuove forme di economia solidale. È sotto gli occhi di tutti come il terzo settore, o non profit che dir si voglia, svolga spesso non solo un compito di integrazione ma talvolta di supplenza dell'azione pubblica. Per questo, negli ultimi anni, è stato necessario adottare e assicurare politiche di sostegno per la sua valorizzazione e promozione, sia a livello nazionale, sia locale, con il supporto di una significativa produzione legislativa. Adesso sono convinto, e l'ho detto in varie occasioni, che occorra avviare un processo di armonizzazione e semplificazione

di questo quadro normativo, anche con tavoli permanenti di confronto con le parti coinvolte. Mi ha molto incuriosito uno studio dell'Istat di qualche anno fa, dal quale si evince la presenza in Italia di un non profit diviso tra diverse anime. Da un lato, una grossa presenza di organizzazioni e associazioni dedite alla gestione dei servizi sociali (in un quadro di crisi del welfare). Esercitano quel famoso ruolo di supplenza a cui ho accennato, con il rischio di trasformarsi in una sorta di para-stato, oppure un ruolo di tipo privatistico, prestando maggiore attenzione a diventare protagonisti di nuove tipologie di mercato sociale. Dall'altro lato, invece, vediamo il rafforzarsi di una tendenza molto attiva che si manifesta nella promozione dei diritti sociali e che vede protagonisti, soprattutto, cooperative sociali ed organizzazioni di volontariato. Ma c'è anche un'altra tipologia di non profit, il cui interesse è quello di occuparsi di tutela dei diritti e di pressione politica. In ogni caso, si tratta di un capitale sociale che, come ha ribadito qualche tempo fa il presidente Napolitano, "costituisce un fattore essenziale dello sviluppo economico". Ed è un'analisi condivisibile, anche se ritengo importante rifiutare la logica culturale che avanza, ovvero che il Volontariato possa venire relegato a mero soggetto di servizio, in risposta ai fallimenti dello Stato o del Mercato, lavorando nella direzione di un rafforzamento del proprio ruolo politico autonomo. Tenendo fermo questo punto, penso che sia solo rafforzando le varie forme di democrazia partecipativa che si possa rafforzare anche la democrazia politica rappresentativa, dando voce a chi non ne ha. Per quanto riguarda le Organizzazioni Non Governative, c'è da dire che queste costituiscono una realtà molto diversa dal volontariato comunemente inteso. Infatti, la loro struttura operativa è professionalmente finalizzata allo svolgimento delle attività di cooperazione attraverso il vero patrimonio di cui dispongono, e mi riferisco alle risorse umane. Tutti sappiamo che la funzione dei cooperanti impegnati nei Paesi in via di Sviluppo o nei Paesi in difficoltà non si limita ad alleviare le situazioni di povertà, disagio e sofferenza, ma tende anche ad incidere concretamente nei processi sociali e politici delle comunità in cui operano. Insomma, questi operatori diventano parte integrante di quei territori proprio perché ne conoscono, meglio di chiunque altro, i problemi. E per questo diventano sempre più protagonisti e testimoni del dialogo fra Nord e Sud del mondo o tra Paesi differenti. Ciò accade perché il lavoro delle ONG è un lavoro anche di relazione. Un lavoro spesso impropriamente criticato da coloro che vivono a distanza e non comprendono fino in fondo la situazione di quei territori.

Mi riferisco alle polemiche da parte di molti esponenti del Governo e della maggioranza in merito all'operato di Emergency. Un operato che io definisco con convinzione missionario poiché, in alcune parti del mondo, senza l'intervento dei medici di Emergency e della loro instancabile azione, essere feriti equivale alla morte. Mi sono permesso di tracciare quest'analisi di massima perché credo che prima di parlare bisogna conoscere e capire. E, a tal proposito, rimane il mio giudizio negativo sul mancato investimento del Governo anche su queste due importanti realtà: il Terzo settore e le ONG. Invece che essere sostenute e rafforzate, stanno diventando anno per anno il terminale delle esigenze di bilancio. Va segnalato che le quote del 5 per mille per il No profit, destinate dai cittadini relativamente alle dichiarazioni dei redditi del 2006, sono state erogate solo nel 2008, e che di quelle relative al 2007 non se ne ha alcuna notizia. So anche che i responsabili del Forum del Terzo Settore non ripongono grandi aspettative sullo sblocco delle lungaggini amministrative che ancora ne impediscono l'erogazione. In più, con l'inaccettabile, vergognoso, "scudo fiscale", è stata assicurata questa quota anche per il 2010, visto che, in un primo tempo, nella recente finanziaria non vi era alcun riferimento al 5 per mille. L'Italia dei Valori ha presentato, nel corso dell'esame dell'ultima finanziaria, forti rilievi critici sulle proposte del Governo, ma anche emendamenti di sostegno al settore. Abbiamo inoltre presentato anche delle interrogazioni, sulle quali non è giunta ancora alcuna risposta. La continua riduzione dei fondi disponibili per la cooperazione allo sviluppo sta irresponsabilmente ridimensionando la capacità del governo italiano di rispondere alle necessità impellenti di lotta alla povertà nei Paesi in via di sviluppo, in un momento in cui l'aiuto viene considerato, invece, come strumento di politica economica internazionale per la ripresa globale. Inoltre, in questo modo, l'Italia si rende responsabile del mancato raggiungimento degli impegni presi a livello internazionale, gli Obiettivi del Millennio, poiché tende a far abbassare drasticamente la media delle quote destinate ai Paesi in via di sviluppo. Anche su questo, in Parlamento, deputati e senatori dell'Italia dei Valori hanno portato avanti le istanze del settore, contrastando le politiche di riduzione dei fondi per questo comparto. Emendamenti, mozioni, interrogazioni sono gli strumenti che abbiamo utilizzato per indirizzare il governo in una direzione diversa e la battaglia continua.

TEST AFGHANO
PER MEDICO "CONFUSO"



Marina Gerini

Direttore Generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali
Direzione Generale per il volontariato, l'associazionismo e le formazioni sociali

Una risorsa essenziale

Il momento storico che stiamo attraversando, vede una rinnovata ed accresciuta attenzione verso le realtà del Terzo settore, fenomeni che fino a pochi anni fa erano posti a margine della cultura politica ed economica, la cui crescita – non solo quantitativa, ma “qualitativa” – è un dato oggettivo che Stato e Istituzioni in generale non possono ignorare.

Con il termine “Terzo settore” si definisce l'insieme dei soggetti di natura privata che, all'interno del sistema economico di un Paese, si collocano in una posizione intermedia tra Stato e mercato e che, senza fini di lucro, producono beni e servizi con destinazione pubblica o collettiva. Si tratta di un mondo particolarmente variegato, con un gran numero di realtà che, seppure di natura giuridica diversa, hanno come elemento comune l'assenza di fini di lucro anche nei casi in cui l'attività che svolgono è di carattere economico. Organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, imprese sociali, fondazioni, organizzazioni non governative, sono solo alcune delle “formazioni sociali” la cui finalità è quella di rispondere ai bisogni emergenti del territorio in cui operano. Tra queste, le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale presentano molte caratteristiche comuni, pur essendo regolamentate da due diverse leggi: la legge 11 agosto 1991, n.266 per le Organizzazioni di volontariato e la legge 7 dicembre 2000, n.383 per le Associazioni di promozione sociale. Si tratta, in entrambi i casi, di “norme quadro”, che rimandano alle Regioni per l'emissione di una serie di regolamenti attuativi in merito ai principi in esse contenuti e che definiscono come attività di volontariato “quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed

esclusivamente per fini di solidarietà” e come associazioni di promozione sociale “le associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati.” Attenendosi al dettato normativo, quindi, gli elementi distintivi delle due fattispecie vanno individuati: per il volontariato organizzato, nella gratuità e nella solidarietà sociale (principio solidaristico); per le associazioni di promozione sociale, nell'attività di utilità sociale rivolta anche a favore dei propri associati e nella possibilità di retribuire i soci (principio mutualistico). Caratteristiche essenziali delle organizzazioni di volontariato sono, infatti, l'esclusivo fine di solidarietà e l'assenza di rapporti economici tra associazione e soci, mentre le associazioni di promozione sociale possono anche avere soci volontari e soci retribuiti e possono operare sia a favore di terzi, sia a favore dei propri iscritti. Un breve cenno va fatto anche riguardo all'impresa sociale, introdotta dalla legge 13 giugno 2005 n.118. Questa rappresenta la componente imprenditoriale del Terzo settore, insieme alle cooperative sociali, di cui alla legge 8 novembre 1991, n.381, che perseguono l'interesse generale della comunità alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini offrendo servizi socio-sanitari ed educativi (cooperative “di tipo A”) ed occasioni di inserimento lavorativo alle persone svantaggiate (cooperative “di tipo B”). A differenza delle cooperative sociali, l'impresa sociale non è un soggetto giuridico, ma una qualifica che possono acquisire tutte le organizzazioni private. Rappresenta un valore aggiunto rispetto all'impresa convenzionale perché, pur svolgendo attività produttive secondo criteri imprenditoriali, persegue l'esplicita finalità sociale della produzione di benefici diretti a favore dell'intera comunità o di soggetti svantaggiati, servendosi delle “reti” sociali che costituiscono la base e l'ambito di operatività degli enti del Terzo settore. Quello dell'impresa sociale è forse l'esempio più attuale di un'innovazione profonda del sistema del welfare, che nasce non dalle Istituzioni o dal mercato, ma “dal basso”, dai

cittadini. Le formazioni sociali intermedie tra Stato e cittadino, una volta oggetto di diffidenza, costituiscono oggi - nel sentire comune – non più un soggetto “terzo” capace di sopprimere alle lacune del rapporto tra pubblico e privato, ma uno strumento di enorme potenzialità, da porre come elemento fondante di un sistema sociale che possa farsi carico e rispondere concretamente ed in maniera efficace ai bisogni dei singoli. Il momento storico che stiamo attraversando, caratterizzato da una profonda e diffusa crisi che l'interconnessione tra Paesi e la globalizzazione hanno reso mondiale, vede una rinnovata ed accresciuta attenzione verso le realtà del Terzo settore, fenomeni che fino a pochi anni fa erano posti a margine della cultura politica ed economica, la cui crescita – non solo quantitativa, ma “qualitativa” – è un dato oggettivo che Stato ed Istituzioni in generale non possono ignorare. A seguito di tutta una serie di mutamenti sociali intervenuti dalla fine degli anni '90 (basti pensare all'invecchiamento demografico, all'aumento dell'immigrazione, alla carenza di occupazione, al moltiplicarsi di situazioni di povertà ed esclusione), il sistema del Welfare State ha mostrato tutte le sue carenze ed inadeguatezze, in quanto fondato su una cultura assistenzialistica che non lasciava spazio all'autonomia ed alla responsabilità del singolo, ma riservava allo Stato l'erogazione di servizi il cui standard qualitativo non sempre poteva essere garantito a causa dell'impossibilità di far fronte ad una richiesta di servizi sempre più pressante, variegata e diffusa. Parallelamente, l'attività in continua crescita delle organizzazioni non profit ha dimostrato come molti bisogni possono essere soddisfatti non tanto tramite generici trasferimenti di risorse economiche o con la produzione ed erogazione standardizzata di servizi, quanto attraverso la produzione di servizi se, quando ed ove necessari, migliorando così la capacità di corrispondere - con costi sensibilmente contenuti - ai reali bisogni delle persone svantaggiate. È un dato di fatto che la stessa gestione - da parte delle organizzazioni - delle risorse erogate dallo Stato sotto forma di finanziamenti e contributi, abbia determinato un uso più razionale e mirato di quelle stesse risorse, portando ad



una maggior efficienza nel raggiungimento degli obiettivi di benessere sociale perseguiti e contribuendo ad una migliore efficacia dell'intervento dell'Amministrazione pubblica. In questa ottica, il Terzo settore può considerarsi soggetto attivo, capace non solo di mobilitare risorse, ma anche di comprendere rapidamente - e spesso di anticipare - i bisogni della comunità, fornendo risposte concrete. Studi e ricerche hanno dimostrato che lo sviluppo delle organizzazioni non profit è stato favorito in molti casi proprio dalla necessità di fornire risposte soddisfacenti in quei settori o territori dove lo Stato si dimostrava più carente o i servizi offerti dai privati erano troppo costosi. Non va dimenticato, infine, il ruolo del non profit per quanto concerne la creazione di nuove opportunità di lavoro. Un lavoro qualitativamente diverso, ove scelto consapevolmente a fronte di altre possibili alternative (è il caso di molti giovani che, dopo aver effettuato il servizio civile trovano collocazione retribuita presso lo stesso ente associativo in cui hanno prestato servizio), o lasciando un'occupazione precedente perché ritenuta poco gratificante. Basti pensare ad esempi positivi quali l'inserimento lavorativo delle persone diversamente abili (caratteristica peculiare delle

cooperative “di tipo B”) ed alle energie dedicate alla cura della formazione professionale dei volontari e degli operatori retribuiti, fattore importantissimo i cui effetti ricadono positivamente sulla collettività. Le attuali politiche sociali, consapevoli del ruolo cardine assunto dal Terzo settore nello sviluppo socio-economico del Paese, sono perciò orientate a riformare le modalità di rapporto della politica con la società, ridisegnando un nuovo sistema del welfare che ponga al centro la persona nella sua individualità, nelle sue proiezioni relazionali, nella capacità di organizzarsi intorno ad un interesse comune e di sentirsi parte attiva e responsabile nella società in cui vive. È questa l'ottica in cui il “Libro bianco sul futuro del modello sociale” del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, fissa i principi che sono alla base di un nuovo rapporto tra politica e società, ove il principio della sussidiarietà sancito dalla nostra Carta Costituzionale trovi vita nuova nella reciproca funzionalità tra l'agire dello Stato e quello delle formazioni intermedie. Un “welfare mix” delle opportunità, ove la produzione di beni e servizi destinati alla collettività sia garantita non più esclusivamente dallo Stato ma da più soggetti – istituzionali e non, quali Stato,

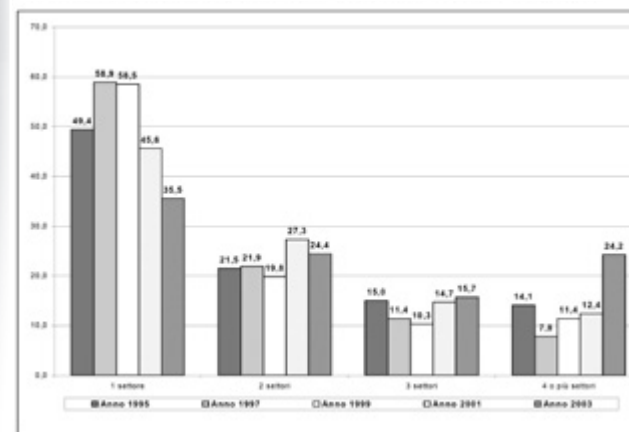
economia e non profit – che agiscano in una situazione di complementarità attraverso interventi co-progettati che promuovano le potenzialità della persona e della comunità. L'impegno della Pubblica Amministrazione, in particolare della Direzione Generale per il volontariato, l'associazionismo e le formazioni sociali, da me diretta, sarà quello di sostenere ed incentivare le enormi risorse del Terzo settore - un capitale di capacità, esperienza e potenzialità che in nessun modo può andare disperso - assolvendo, allo stesso tempo, a quelle funzioni di coordinamento, razionalizzazione e sorveglianza sulla rete degli interventi e dei servizi, che sono prerogativa dello Stato. Va infine sottolineato il coinvolgimento diretto del nostro Paese nelle politiche sociali dell'Unione Europea, che ha dedicato l'anno 2010 alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale e il 2011 al volontariato, mentre sono aperte le consultazioni per dedicare l'anno 2012 all'invecchiamento attivo ed intergenerazionale. Tre anni incentrati sull'attenzione a particolari fragilità sociali, durante i quali siamo chiamati ad intervenire con azioni concrete e che molto ci aiuteranno a far crescere una nuova cultura di valorizzazione delle positività che provengono dal sociale.

Uno sguardo al futuro

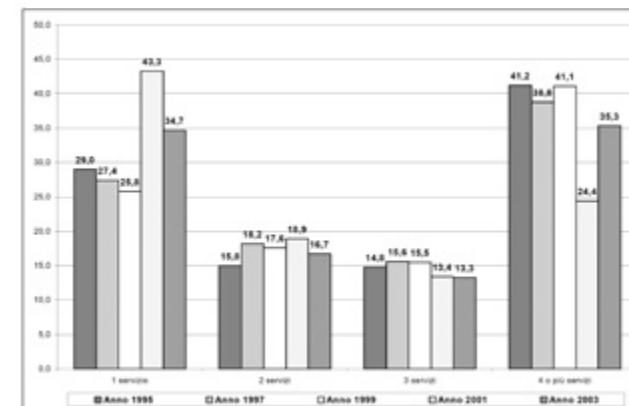
Il futuro del terzo settore nei servizi alle persone deve tener conto delle specificità dei soggetti che lo compongono, del loro percorso evolutivo, dei problemi che devono affrontare, di come superare le attuali contraddizioni. Dopo la fase costituente degli anni ottanta e novanta, il terzo settore è oggi una galassia di soggetti differenziati per finalità, motivazioni, ambiti di azione. Non è quindi pensabile che, ad esempio, la rappresentanza di questo mondo venga organizzata e gestita nel modo attuale. Il rischio è di autoreferenzialità di chi è chiamato a rappresentare le idee e le istanze di parti di società impegnate nel sociale e, anche per questo, in costante trasformazione. Così come gli anni Ottanta sono stati fucina di idee ed esperienze, che hanno trovato un punto di sintesi originale nelle leggi sul volontariato e sulla cooperazione sociale, oggi abbiamo bisogno di capire se e quale ulteriore sviluppo potranno avere nei prossimi dieci anni i soggetti del terzo settore. Nelle diverse specificità, essi costituiscono, nel loro insieme, una risorsa strategica per la qualificazione dei servizi alle persone. A questo sviluppo si sono accompagnati cambiamenti notevoli, soprattutto nei livelli di governo istituzionale dei sistemi locali di welfare, con una progressiva responsabilizzazione delle regioni e degli enti locali. Oggi è importante chiedersi non soltanto quale sia il ruolo del terzo settore, visto che è stato riconosciuto e valorizzato, ma se possiede, e quale sia, la sua specificità nell'ambito dei servizi alla persona e delle innovazioni di welfare, visto che i valori etici fondativi di un welfare solidale non sono un'esclusiva di qualcuno, ma sono di tutti, istituzioni e servizi pubblici compresi. È un problema non da poco, visto che la crisi economica porterebbe a ridurre le risorse destinate al welfare e, di conseguenza, ad una diminuzione dell'apporto del terzo settore in un'area fondamentale per lo sviluppo sociale: servizi alle persone ed alle famiglie, servizi per l'infanzia, per la non autosufficienza, ecc., solo per citarne alcuni. Soluzioni per i prossimi anni potranno essere trovate a partire dai valori che hanno visto nascere e svilupparsi il terzo settore. Tra questi, l'incontro tra diritti e doveri sociali, all'interno di comunità locali che fanno di questo incontro una strategia di sviluppo e di innovazione, verso nuovi modi di essere società.

Tiziano Vecchiato
Direttore della Fondazione Cancan di Padova

Organizzazioni di volontariato per numero di settori di attività - Anno 1995 - 2003 (in percentuale)



Organizzazione di volontariato per numero di servizi offerti - Anno 1995 - 2003 (in percentuale)



Giobbe Covatta
Attore e Testimonial AMREF,
African Medical and Research Foundation

Diffidenza giustificata

Diventa sempre più difficile scegliere un'associazione, un'organizzazione cui devolvere dei soldi. Comprendo perfettamente la difficoltà che può avere un cittadino nella scelta. Si è diffidenti. Bisogna quindi prima prendere delle informazioni e tenere in considerazione diversi parametri: la storia dell'organizzazione, se ha un percorso già consolidato, se i suoi bilanci e dichiarazioni dei redditi sono limpidi e consultabili.



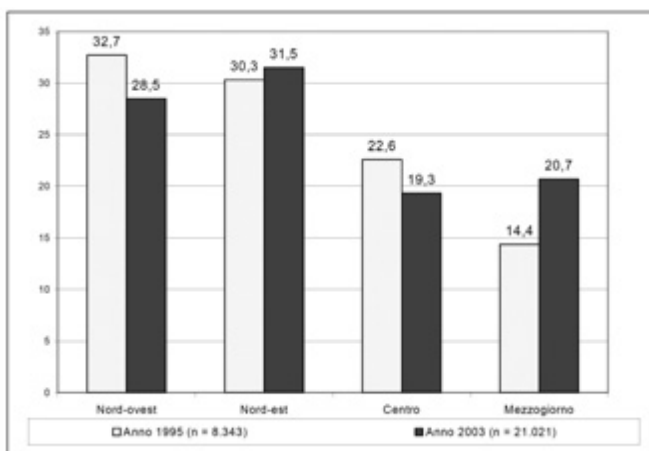
La mia esperienza con AMREF (African Medical and Research Foundation) nasce da un incontro casuale con AMREF Italia un po' di anni fa. Un incontro fortuito o sfortunato... AMREF è la principale organizzazione sanitaria privata, senza fini di lucro, presente in Africa orientale. Fondata in Kenia nel 1957, AMREF è una struttura di circa 500 persone, composta per il 95% da Africani, che gestisce ormai centinaia di progetti di sviluppo sanitario e sociale in Africa. Ho accettato di essere testimonial di AMREF, di stringere con questa organizzazione un sodalizio ed una collaborazione che potrei definire artistico-umanitaria, perché mi sono sentito subito in sintonia con la sua filosofia ed il suo modo di operare sul territorio, di guardare ai problemi dell'Africa senza dover necessariamente alzare la voce, drammatizzare, ferire. AM-

REF non insegue l'emergenza o la morte, ma vuole incontrare e raccontare la gente normale, la vita di tutti i giorni del popolo Africano. Il mio rapporto con AMREF va avanti da ormai 16 anni. Chissà che questo lungo matrimonio, con i suoi alti e bassi, come tutti i matrimoni, non festeggi le nozze d'argento. Diversamente dalla maggior parte dei programmi di cooperazione che portano aiuti dall'esterno, AMREF, essendo un'organizzazione Africana, gestita da Africani, riesce a creare un rapporto diretto con i suoi abitanti e le loro esigenze ed urgenze. Gli Africani pongono delle domande e pretendono delle risposte nella e sulla loro terra. Al contrario, accade spesso che non si instauri un confronto vero e proprio tra le organizzazioni non africane che operano in Africa e le popolazioni autoctone. Nessuno fa domande, nessuno fa richieste: si decide semplicemente che si aiuta una missione in un posto sperduto dell'Africa, piuttosto che un'altra. Questo tipo di approccio produce una specie di polverizzazione e dispersione delle risorse e delle energie, che a me non piace, ma che è alla base di molte organizzazioni di cooperazione internazionale. Il grande valore aggiunto di AMREF è dunque la sua 'africanità', che continua a legarmi umanamente ed artisticamente ai suoi progetti. In questi anni, ho avuto modo di confrontarmi anche con altre strutture ed organizzazioni, nell'ambito della cooperazione internazionale. In particolare, ho rivestito l'incarico di delegato del Sindaco di Roma, Walter Veltroni, per le iniziative di solidarietà e cooperazione internazionale. Durante questa esperienza, mi

molte organizzazioni di cooperazione internazionale ci sono un coinvolgimento ed una selezione del personale impiegato legati spesso a rapporti di parentela o di amicizia. In alcune onlus, ad esempio, puoi trovare intere famiglie a stipendio. Spesso, infatti, nel bilancio di queste organizzazioni ed associazioni, la voce "spese di personale" è più sostanziosa di quella dedicata alle attività ed alle azioni di solidarietà e di intervento umanitario vero e proprio. Questo può avvenire anche perché la legge non regola l'utilizzo e la destinazione dei fondi delle organizzazioni non lucrative o di cooperazione internazionale secondo un principio di redistribuzione dei fondi raccolti anche attraverso le donazioni che arrivano dai cittadini. Né, tanto meno, le sanziona. È lasciato tutto un po' alla sbando. Questo crea confusione e anche la possibilità che ci siano dei truffatori. I cittadini, a volte, fanno bene a non fidarsi. Stante questa situazione, diventa sempre più difficile scegliere un'associazione, un'organizzazione a cui devolvere dei soldi. Comprendo perfettamente la difficoltà che può avere un cittadino nella scelta. Si è diffidenti. Bisogna, quindi, assumere prima delle informazioni e tenere in considerazione diversi parametri: la storia dell'organizzazione, se ha un percorso già consolidato, se i suoi bilanci e dichiarazioni dei redditi sono limpidi e consultabili. Associazioni come Amref, Save the Children, Emergency, Medici senza Frontiere hanno un alto grado di affidabilità in questo senso, perché la loro storia parla per loro. La presenza in Italia di organizzazioni di cooperazione internazionale e simili, ed il dibattito che certe questioni fanno nascere, può diventare uno spunto importante per un arricchimento, un valore aggiunto in termini culturali, più che economici. Anche qui servirebbe una rivoluzione culturale che affermi che è la società stessa ad avere una forza di solidarietà, fermo restando che tutto deve, comunque, partire sempre dalla presa di coscienza e di consapevolezza del singolo. Ma la cosa che tengo a ribadire e sottolineare è che in queste organizzazioni deve esserci onestà e trasparenza nella gestione. In caso contrario, si crea solo una cultura sbagliata, perché viene messa in discussione, di fatto, la logica della solidarietà. Basta poco, che ce vo'!

sono imbattuto in un sacco di persone e personaggi strani, oserei dire pessimi. Ovviamente, vi si incontra di tutto, ma mi sono reso conto di quante "non brave" persone siano coinvolte in queste organizzazioni. Persone che nel loro operare, sono facilitate da alcune condizioni di privilegio che le alleggeriscono, sia nelle responsabilità, sia nella gestione dei progetti e nelle azioni umanitarie di cui sono incaricati. In

Organizzazioni di volontariato per area geografica - Anno 1995 - 2003
(Composizione percentuale, Italia = 100%)



Alessandra Guerra
Giornalista e politica italiana
Marina Barbo
Direttore S.O.S. Formazione e Aggiornamento Asl n°4

Come distruggere il benessere

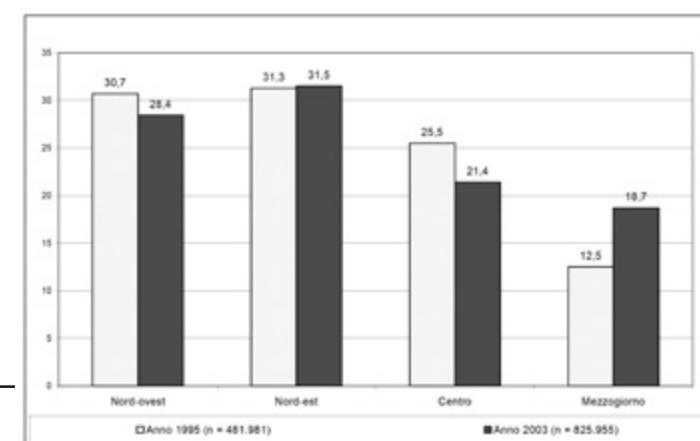
"L'indifferenza è il peso della storia. È la palla di piombo per il novatore, è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendidi, è la palude che recinge le vecchie città e la difende meglio delle mura più salde meglio dei petti dei suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorghi i suoi assalitori e li decima e li scora e qualche volta li fa desistere dall'impresa eroica". Antonio Gramsci

Se c'è un testo che mi viene in mente, pensando al Terzo settore, è questo breve scritto di Gramsci. Non credo lui intendesse parlare esattamente di questo, ma lo spirito e la passione motore della storia, come Gramsci l'ha interpretata, sono vicini a quello spirito di iniziativa, di rumore, ardore, creatività, convinzione, gioia di lavorare, non per il profitto, ma per la ragione di esserci, che tutto il mondo del cosiddetto volontariato sociale, impresa sociale, cooperativismo, organizzazioni non governative ancora muovono. Credo anche che oggi, in un'organizzazione del lavoro che da una parte asservisce e dall'altra crea le condizioni dell'incertezza permanente, è una "scelta di senso" dedicarsi ad attività che hanno il proprio significato nella ricerca di investimenti che coniugano il senso della collettività con la necessità del lavoro. Il cosiddetto terzo settore costituisce una realtà complessa ed articolata, sociale, economica, culturale, in continua evoluzione. La prima definizione risale alla metà degli anni '70, nel rapporto "Un progetto per l'Europa", nato in ambito comunitario nel 1978 e volto a separare concettualmente il Terzo Settore dallo Stato e dal Mercato. È quindi un fenomeno economico (non un insieme di forme organizzative extra-economiche) e contribuisce al benessere della società. Certamente, in termini diversi da quello di Stato e Mercato, è un contributo non inferiore, anche se di natura differente. Le ricerche basate su questo concetto si sviluppano soprattutto a partire dagli anni della crisi del welfare. In realtà, al Terzo Settore si riferisce un mondo vitale, di partecipazione civile, di presenza che hanno spesso rappresentato la spinta per la nascita di organizzazioni al suo interno. In Italia, il termine si è diffuso verso la fine degli anni '80 ed ha convogliato anche l'interesse delle organizzazioni non profit (ONP). Proprio il tema del non profit fu oggetto dei primi studi da parte degli economisti, volti ad individuare classificazioni di questo fenomeno, a conferirgli una piena dignità nell'analisi economica ed a studiarne lo specifico ruolo all'interno del sistema di welfare. L'approccio sociologico e l'approccio economico utilizzano il termine per indicare "pratiche e soggetti organizzativi di natura privata ma volti alla produzione di beni e servizi a valenza pubblica o collettiva". L'approccio sociologico evidenzia la valenza espressiva e l'orientamento al collettivo delle relazioni che si

instaurano all'interno di queste esperienze ed implica un coinvolgimento personale. Un'impostazione, quindi, che va oltre l'individualismo del mondo del lavoro, ma promuove patrimoni e competenze personali in una logica collettiva. Gli aspetti di natura motivazionale, culturale, valoriale ed etica dell'agire volontario nelle organizzazioni non profit sono il vero "movente", soprattutto se si verificano in termini di servizi di cura ed accudimento delle fasce deboli della popolazione. La legislazione italiana ha finora disciplinato alcuni aspetti del Terzo Settore, ma non li ha definiti unitariamente dal punto di vista giuridico. Azione Volontaria, Terzo Sistema, Economia Civile, Terza Dimensione, Privato Sociale, Settore non profit sono le diverse denominazioni attribuite al Terzo Settore. La vera logica che sottende questo "movimento" è mista ed ha connotazioni ideologiche, motivazionali, creative, imprenditoriali, economiche. Rappresentano tutte la rete informale e formalizzata di un tessuto di adesione e partecipazione che, pur nella sua articolazione, nelle diversità, nelle "buone e cattive esperienze", costituisce un vigore innovativo e di impresa che risponde ancora alla sfida di ormai quasi un secolo di Antonio Gramsci, così come a quelle di Madre Teresa di Calcutta, Don Ciotti, Don Gelmini e tanti altri ancora. C'è una parte della nostra anima o coscienza che, pur trovandosi quotidianamente inserita in un mondo votato all'economia, al profitto, all'affermazione sociale, all'esibizione di risultati materiali, ha sete di altro. Chiede incessantemente di essere nutrita. Spesso viene tacitata da una frenetica attività che, più o meno inconsciamente, cerca di imprigionarla, di relegarla in un cantuccio. È un angolino a cui non accede la mentalità dell'Occidente produttivo e tecnicamente capace. Lì non entrano quei pensieri che ci fanno ritenere di essere in grado di dominare la tecnologia. Si fa piuttosto strada la consapevolezza che ne siamo succubi. È un luogo in cui si percepisce la realtà, non la si analizza e la si guida con il pensiero. Da lì s'intuisce come tutto, ormai, si trasformi in merce

soggetta alle regole di mercato. Ogni cosa, esseri umani compresi, divengono oggetti di questo ingranaggio. Perfino la tecnica si piega a questa logica. Ci si accorge che un profondo malessere pervade la società. È persistente e silenzioso. Si manifesta palesemente soltanto quando uno scandalo, un sopruso, una nefandezza più spettacolare di altre destano per un attimo l'attenzione collettiva. Quel luogo dell'anima, saggio e desideroso di nutrimento, cerca allora strade diverse. Vorrebbe una società migliore, dove etica, solidarietà, umanità, accoglienza, cultura, istruzione, dessero risposte soddisfacenti al corpo, all'anima, alla mente e permettessero a quel senso di insoddisfazione di fondo, a quella ricerca di appagante nutrimento di trovare delle risposte. Forse il Terzo Settore nasce proprio da lì. Una risposta discreta, educata, sottovoce, ma, contemporaneamente, autentica, luminosa, coraggiosa, nei confronti di una profonda crisi della società e delle sue istituzioni. Un po' come gli ordini monastici del Medioevo e degli albori della storia moderna. Un esempio da seguire. Una strada dell'anima. Né stato, né mercato. Né partiti, né istituzioni. Espressione autentica della società dal basso. Di un mondo che cambia, vibra, è reale, ha le sue esigenze. Un universo che non trova riscontri nella società rigida e gerarchizzata. Si organizza da sé e risponde, senza sostegni economici, alle sue necessità. Spesso, come nel Medioevo, utilizza lo scambio, le banche del tempo, la valorizzazione dei talenti. Tanti microcosmi che, a differenza del Medioevo, non sono però chiusi, circoscritti. Le nuove tecnologie consentono loro di bypassare le incrostazioni burocratiche e i confini territoriali, permettendo che il lato positivo della globalizzazio-

Volontari per area geografica - Anno 1995 - 2003 (Composizione percentuale, Italia = 100%)

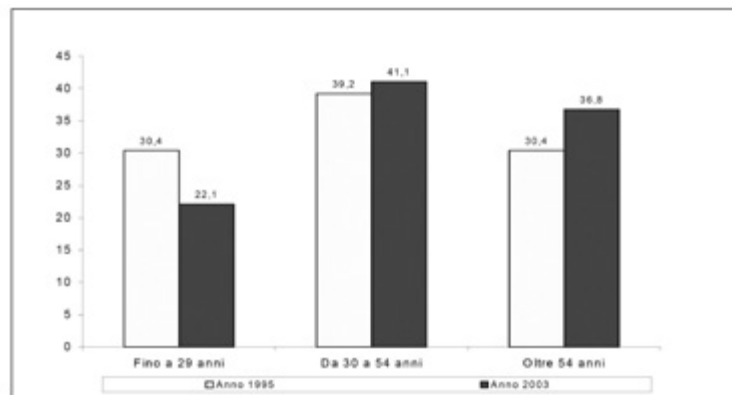


ne possa esprimersi. Assistiamo, infatti, all'incontro tra micro e macro, piccolo e grande, attraverso lo straordinario collante della riscoperta dell'umanità. Il Terzo Settore si occupa di tutti i settori che interessano la nostra vita. Dall'assistenza sociale e sanitaria alla cultura, allo sport, al tempo libero. Lo fa in modo pulito, liberando il lavoro svolto dal filtro del plusvalore, del mercato fine a se stesso, e dalle sue devianze economiche e sociali. Un universo che coinvolge solo in Italia milioni di cittadini, associati e volontari. Un mondo che dà vita alla cosiddetta democrazia partecipativa. Quel nuovo modo di fare politica non partitica che ha riconosciuto come interlocutore negli Stati Uniti Obama, lo ha portato a vincere le elezioni e, nonostante le palesi difficoltà, gli ha permesso di condurre a buon fine una riforma sanitaria attesa da cinquant'anni. Sono l'humus naturale del tanto osannato federalismo, che ha senso di esistere soltanto se accompagnato, come diceva de Tocqueville, da una moltiplicazione dei centri di potere e delle assemblee elettive che garantiscano il rispetto della diversità e la salvaguardia della libertà. Sembra, però, che il cammino verso una maggiore umanità, una società più etica in cui non si punti soltanto al benessere materiale, ma anche a quello spirituale, stia attraversando, in Italia, una fase difficile. Con il decreto 185 del novembre 2008, nell'ambito di alcune misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa, il Governo ha espresso alcune direttive riguardo al non profit. In particolare, ha specificato come le associazioni di volontariato non possano accendere partita IVA, né svolgere attività commerciali, neppure marginali. Il sostegno economico attraverso forme pubblicitarie (es. ospitare sul proprio materiale divulgativo

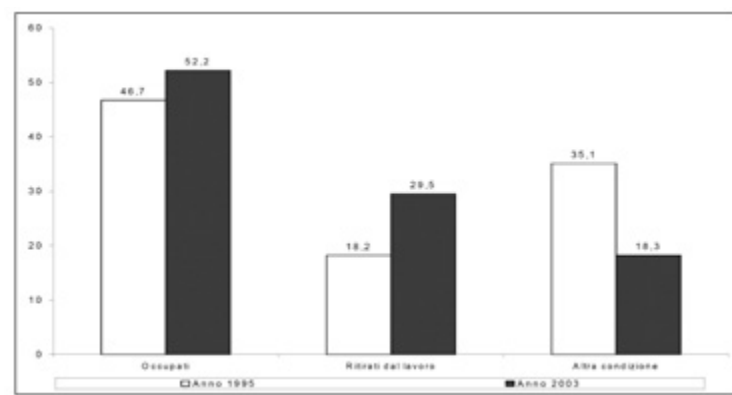
la pubblicità di un ristorante per avere in cambio il buffet per un'iniziativa e simili) è stato considerato attività commerciale e così pure la vendita di libri ed oggetti presso i mercatini. Con un recentissimo decreto, immediatamente successivo alle elezioni regionali ed amministrative, ha quindi deciso di cancellare le tariffe postali agevolate, unico sostegno concreto all'editoria del Terzo Settore. Ci si chiede, pertanto, quale sia la reale strategia che anima le azioni del Governo e quanto stia veramente a cuore ai legislatori una fetta di economia che, in momenti di crisi come quello che stiamo attraversando, svolge, a costi bassissimi, servizi che lo Stato stenta o proprio non riesce a coprire. Ci si augura che si tratti di una svista e non di indifferenza verso questo prezioso settore. Indifferenza che, riprendendo le parole di Gramsci, "... è il peso della storia. È la palla di piombo per il novatore, è la materia inerte in cui affogano spes-

so gli entusiasmi più splendidi, è la palude che recinge le vecchie città e la difende meglio delle mura più salde meglio dei petti dei suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorgi i suoi assalitori e li decima e li scora e qualche volta li fa desistere dall'impresa eroica".

Volontari per classe di età - Anni 1995 - 2003 (in percentuale)



Volontari per condizione professionale - Anni 1995 - 2003 (in percentuale)



www.mappaterzosettore.it

Da settembre del 2009 è on line MAPPA TERZO SETTORE, il portale di pubblica utilità dedicato agli ambiti del sociale e (nelle future intenzioni) della sanità. Il portale è nato dall'intesa tra la Cooperativa Sociale "Circolo Virtuoso" ed un gruppo di associazioni facenti capo all'Istituto Arti Terapie e Scienze Creative di Lecce. Il progetto, totalmente autofinanziato, nasce a Carmiano, in provincia di Lecce, e rappresenta il primo grande crocevia virtuale per lo scambio e l'incontro tra Associazioni, Enti Morali, Onlus, Organizzazioni di volontariato, Associazioni di Promozione Sociale, Cooperative Sociali, Aziende Pubbliche e Private operanti nel mondo delle relazioni d'aiuto e dei servizi alla persona, con l'obiettivo primario di incoraggiare il censimento e l'autocensimento di tutti gli operatori sociali presenti sul territorio Nazionale. A soli sei mesi dalla sua fondazione, il progetto, articolato in due momenti, da una parte un Sito, una finestra sul Terzo Settore, quotidianamente aggiornato da operatori volontari e visibile all'indirizzo web www.mappaterzosettore.it, dall'altra un Social Network, visibile all'indirizzo www.mappaterzosettore.ning.com, che raccoglie tutte le funzioni dinamiche per facilitare l'incontro tra gli utenti dei servizi offerti, si avvale della collaborazione di circa 10 unità lavorative che rendono sostenibile l'idea, in attesa che la stessa venga inserita all'interno di programmi pubblici di finanziamento. Complessivamente, Mappa Terzo Settore vanta, ad oggi, circa 25.000 associazioni iscritte al Notiziario del Terzo Settore, la newsletters quindicinale del progetto, e raggiunge un numero di contatti superiore ai 40.000 indirizzi, anche grazie ai Social Network (Facebook compreso). Il portale MAPPA TERZO SETTORE (www.mappaterzosettore.it), totalmente gratuito per i visitatori, ospita una serie di sezioni, tutte in chiaro, al momento, e consente agli utenti registrati di reperire informazioni e, in particolare, acquisire maggiore visibilità: è possibile, infatti, presentarsi alla rete mediante la creazione di una pagina web personale autogestita, che permette, tra le altre cose, l'inserimento di video promozionali delle attività svolte da tutti gli operatori. Sono molte le sezioni presenti sul portale di cui possono beneficiare gli utenti:

- Anagrafe, all'interno della quale è possibile creare la pagina web per la promozione delle attività e per conoscere quelle svolte dagli altri operatori;
- "Normativa" e "Bandi", di agevole fruizione, consente di consultare la Normativa regionale, nazionale ed europea sul Terzo settore, nonché scaricare i Bandi, per il finanziamento di iniziative di rilevanza sociale, di tutte le Regioni d'Italia, dei Ministeri e dell'Unione Europea;
- MtsTV, la prima WEB TV tematica, curata da una redazione giornalistica interna, testata autorizzata dal Tribunale di Lecce, che pone in risalto gli avvenimenti più significativi del Terzo Settore sul territorio nazionale;
- Bacheca Annunci, per la ricerca di collaboratori e partner e la segnalazione di eventi ed opportunità di vario genere, comprese quelle professionali e lavorative;
- Una sezione interamente dedicata alla Formazione, dotata di date, luoghi di svolgimento, modalità d'iscrizione e partecipazione agli appuntamenti più importanti in Italia, segnalati dagli stessi utenti ed organizzatori;
- Una sezione riservata ai principali Eventi (convegni, seminari, forum, ecc.) in calendario, anch'essi inseriti direttamente dagli operatori registrati al portale;
- Un Forum di Discussione, un'agorà multimediale, moderna e veloce, per comunicare con i soggetti più attivi del settore, per il confronto sui temi più caldi del Terzo Settore e per potenziare la rete dei contatti.

È, viceversa, in fase di realizzazione la piattaforma per la Formazione a Distanza degli Operatori Sociali, al pari della sezione Sanità, destinata a contenere tutta la normativa vigente in materia sanitaria. Completa il progetto l'equipe on line, composta da un gruppo di giovani professionisti che restano a disposizione di Associazioni, Enti ed Imprese per il supporto tecnico relativo alla stesura di eventuali progetti e la creazione delle pagine web. Un progetto certamente ambizioso, ad oggi retto sull'entusiasmo di un gruppo giovane, ma che, per l'avvenire, punta all'accesso a risorse economiche per sostenere un impegno no-profit di notevole utilità sociale.

Un cambiamento necessario

Stefano Zamagni

Professore ordinario di Economia Politica,
Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Bologna

Il futuro del welfare

Come procedere al disegno di un nuovo welfare? Il primo passo è quello di superare le ormai obsolete nozioni sia di uguaglianza dei risultati sia di uguaglianza delle posizioni di partenza. Piuttosto si tratta di declinare la nozione di eguaglianza delle capacità mediante interventi che cerchino di dare risorse (monetarie e non) alle persone perché queste migliorino la propria posizione di vita.

Nella seconda metà del Novecento, lo Stato sociale ha rappresentato un'istituzione volta al perseguimento di due obiettivi principali: ridurre la povertà e l'esclusione sociale, ridistribuendo, per mezzo della tassazione, reddito e ricchezza (la cosiddetta funzione di "Robin Hood") ed offrire servizi assicurativi, favorendo un'allocatione efficiente delle risorse nel corso del tempo (funzione di "salvadanaio"). Lo strumento escogitato per raggiungere lo scopo è stato il seguente: i governi devono usare il dividendo della crescita economica per migliorare la posizione relativa di chi sta peggio, senza inasprire la posizione assoluta di chi sta meglio. Ma un insieme di circostanze – la globalizzazione e la terza rivoluzione industriale – ha causato, nei Paesi dell'Occidente avanzato, a partire dagli anni '80, un rallentamento della crescita potenziale. Ciò ha finito con il dare fiato, nel corso dell'ultimo decennio, al convincimento per cui i meccanismi redistributivi della tassazione e delle assicurazioni sociali costituiscono la causa del rallentamento della crescita potenziale e, di conseguenza, sono responsabili di generare una scarsità di risorse per l'azione sociale dei governi. I risultati di questo modo di guardare al welfare sono sotto gli occhi di tutti. Non soltanto il vecchio welfare state si dimostra oggi incapace di affrontare le

nuove povertà; esso è anche impotente nei confronti delle disuguaglianze sociali, in continuo aumento in Europa. Ad esempio, nell'ultimo quarto di secolo, in Italia la quota dei profitti sul PIL è passata al 23 al 30 % per cento, mentre quella che va al lavoro è scesa dal 77 al 70%. L'Italia è ormai diventata un Paese caratterizzato da una "mobilità a scartamento ridotto": le persone collocate ai livelli bassi della scala sociale incontrano oggi maggiori difficoltà di un tempo a portarsi sui livelli più alti. È questo un segno eloquente della presenza di vere e proprie trappole della povertà: chi vi cade non riesce più ad uscirne. Oggi, la persona inefficiente è tagliata fuori dalla cittadinanza, perché nessuno ne riconosce la proporzionalità di risorse. Vale a dire che la persona inefficiente (o meno efficiente della media) non ha titolo per partecipare al processo produttivo. Ne resta inesorabilmente emarginata perché il lavoro decente è riservato solo agli efficienti. Per gli altri, vi è il lavoro indecente, oppure la pubblica compassione. Come procedere, allora, nel disegno di un nuovo welfare? Il primo passo è quello di superare le ormai obsolete nozioni sia di uguaglianza dei risultati (caro all'impostazione socialdemocratica), sia di uguaglianza delle posizioni di partenza (l'approccio favorito dalle correnti di pensiero liberali). Si tratta,

piuttosto, di declinare la nozione di eguaglianza delle capacità (nel senso di A. Sen) mediante interventi che cerchino di fornire risorse (monetarie e non) alle persone perché queste migliorino la propria posizione di vita. L'approccio seniano al benessere suggerisce di spostare l'attenzione dai beni e servizi che si intendono porre a disposizione del portatore di bisogni all'eff-

DANTE ALIGHIERI 2010

IO NEGLI ANNI 60 ERO UN HIPPIE
TU NEGLI ANNI 80 ERI UNA YUPPIE
ORA TUTTI E DUE SIAMO WELFARE



fettiva capacità di questi di funzionare grazie alla loro fruizione. Questo significa che i "beni primari" – come li chiama Rawls – sono mezzi per la libertà, ma non costituiscono la libertà stessa a causa della diversa capacità delle persone di "trasformare" i beni primari in effettivi spazi di libertà, di "fioritura umana". È per questo che il nuovo welfare deve superare la distorsione autoreferenziale del vecchio welfare. Se le prestazioni sanitarie, assistenziali, educative, etc., per quanto di qualità sotto il profilo tecnico, non accrescono le possibilità di funzionamento per coloro ai quali sono rivolte, esse si rivelano inefficaci, e anche dannose, perché non aiutano di certo il processo di sviluppo. In buona sostanza, occorre procedere in fretta a superare l'errato convincimento in base al quale i diritti soggettivi naturali (alla vita, alla libertà, alla proprietà) e i diritti sociali di cittadinanza (quelli a cui si rivolge il welfare) siano tra loro incompatibili e che per difendere i secondi sia necessario sacrificare o limitare i primi. Come ben sappiamo, tale convincimento è stato in Europa all'origine di dispute ideologiche oziose e di sprechi non marginali di risorse produttive. Di un



secondo passo, conviene dire. Il nuovo welfare deve essere sussidiario, deve cioè dirigere le risorse pubbliche ottenute principalmente dalla tassazione generale non per finanziare – come avviene oggi – i soggetti di offerta dei servizi di welfare, ma i soggetti di domanda degli stessi. Ciò in quanto il finanziamento diretto da parte dello Stato delle agenzie di welfare altera la natura dei loro servizi e fa lievitare i loro costi. Quando è lo stato a scegliere i servizi o le prestazioni per i cittadini, deve necessariamente imporre standard di qualità, regolamentativi, avendo in mente un cittadino medio. Ne deriva, per un verso, la non personalizzazione del modo di soddisfacimento del bisogno, il che genera scontento (si rammenti che stiamo parlando di servizi alla persona); per l'altro verso, ciò provoca una lievitazione dei costi, in seguito agli sprechi di qualità, dato che si offre un servizio che, per alcuni, è di qualità superiore alle reali aspettative (superiore, cioè, a ciò che il cittadino sceglierebbe se fosse libero di farlo) e per altri è di qualità inferiore rispetto alle reali esigenze. Ma, soprattutto, il finanziamento diretto dell'offerta da parte dello Stato tende a cancellare o a snaturare l'identità dei soggetti della società civile. Ciò in quanto l'erogazione di fondi a tali soggetti obbliga gli stessi a seguire procedure di tipo burocratico-amministrativo che tendono ad annullare le specificità proprie di ciascun ente. Proprio quelle specificità da cui, ultimamente, dipende la creazione di capitale civile – la risorsa intangibile che costituisce il vero fattore di progresso economico e sociale di una nazione. Infine, come sottolinea

Besharov (2003), il finanziamento diretto da parte dello Stato tende a creare falsi vincitori e vinti. Ciò per la semplice ragione che una volta iscritta in bilancio una voce di spesa, la pressione politica è tale che diviene impossibile

sospendere o eliminare l'erogazione. Col risultato che continueranno ad essere finanziate agenzie che non lo meritano e, viceversa, saranno esclusi quei soggetti che, invece, potrebbero dimostrarsi più meritevoli dei primi.

Volontariato e terzo settore verso un futuro senza esclusi

La domanda che ogni volontario od operatore del Terzo Settore si pone è di costante verifica sulla sua capacità, nella prossimità all'altro, di incidere sulle situazioni di disagio sociale, sulla spinta impressa al loro superamento. L'indicatore è apparentemente facile se si misura nella quantità di servizi rivolti alle persone più vulnerabili, così come viene espressa nei numeri offerti dai responsabili delle politiche sociali. È molto meno scontato se è teso a misurare il Valore Aggiunto Sociale, quale peso in un bilancio in equilibrio tra investimenti attivati nei processi di empowerment ed il loro risultato, reso più complesso dalla variabilità dei processi di accompagnamento verso l'autonomia di ogni persona, con il proprio carico di storia che ne condiziona programmi e tempi. In tale contesto, non è indifferente l'intreccio, sempre più stretto, che nel servizio alle persone si è instaurato tra Pubblica Amministrazione e Privato sociale. La crisi economica ha creato un circolo vizioso che può mettere a serio rischio, da un lato la sopravvivenza di buona parte delle cooperative sociali o delle associazioni di volontariato impegnate nei servizi alle persone, dall'altro la qualità del servizio erogato. Da ciò nasce quella visione strabica che accompagna molte realtà in una perenne ambivalenza di scelte tra etica-valori e gestione di servizi professionali, lavoro sociale e volontariato, movimento culturale e politico nella difesa dei diritti dei più deboli ed organizzazione. Un passaggio segnato da uno scenario completamente mutato, che va ben oltre gli schemi e sconvolge le vecchie categorie di bisogni, verso le quali anche i modelli di accompagnamento più consolidati stentano a reggere. Un'analisi realistica che impone un cambiamento, possibile se si individuano i semi di una rinascita intrinseca alla crisi stessa. Due i dati di fatto che ne alimentano la speranza: la volontà di esistere e resistere e la condizione mutata dei soggetti ed il loro ruolo, che da passivo deve diventare attivo attraverso un diretto coinvolgimento nella gestione delle risorse. La prima non viene data per ipotetica, poiché si manifesta nella pratica esercitata, spesso con forza innovativa, nella capacità di perseguire percorsi nuovi, non privi di ostacoli, ma che ne sottolineano, a maggior ragione, la spinta profetica esercitata dalla potenza dei segni. La seconda entra di prepotenza per muovere la storia con l'affermazione del diritto/dovere, in capo ad ogni soggetto, di diventare protagonista del proprio tempo e partecipe consapevole delle scelte che lo riguardano. La concretezza ed il pragmatismo operativo si affidano al dibattito legislativo e riorganizzativo di tutto il Terzo Settore. L'anima del Volontariato e del Terzo Settore, che ci salvaguardi tuttavia da un esercizio teorico, va cercata ed alimentata nella potenza delle risposte già in atto. Quand'anche ancora sperimentali, esse sono già indicative di una visione prospettica anticipatrice dei tempi. Un esempio per tutti: il prezzo di sangue pagato a Castelvoturno. Oggi una realtà, nelle Terre di Don Beppe Diana, con l'uso sociale dei beni recuperati alla camorra. Un insegnamento per tutti, che ci impone percorsi di pace. Una via che porta alla riscoperta delle origini del Volontariato e delle sue spontanee trasformazioni. Un traguardo da raggiungere insieme ai più deboli, affinché nessuno continui a rimanere escluso e solo lungo la strada.

Pier Luigi Stefani
Volontario Presidente di Arc-en-ciel e del Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Bologna



SOCIAL NEWS JUNIOR

supplemento al numero di SocialNews
aprile 2009

"In questi ultimi mesi la redazione junior di Social News, composta da alcuni studenti di Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale dell'Università di Bologna, ha approfondito il tema delle diverse forme di povertà che sono accanto a noi. Povertà economiche, relazionali, affettive, culturali e di altro tipo ancora. Povertà che possono generarsi da un evento inaspettato come un terremoto o da una crisi economica che mette in difficoltà il modello produttivo di un'intera città. Povertà che possono nascere dal dover abbandonare la propria famiglia o la propria terra o dal non vedersi riconosciuti con chiarezza diritti fondamentali. Attenzione è stata posta anche a come è possibile andare incontro alla povertà e ai suoi molteplici bisogni. In questo inserto sono proposti alcuni degli articoli scritti dalla redazione junior, mentre altri sono pubblicati sul sito www.socialnews.it". Luca Casadei

Le povertà causate dal terremoto in Abruzzo

Abbiamo visto quanto possa essere devastante un terremoto come quello che, il 6 aprile del 2009, ha distrutto la città dell'Aquila. Oltre ad un alto numero di vittime, una catastrofe naturale di tale entità porta con sé miseria e disperazione per quelli che restano vivi e che in pochi secondi vedono spazzare via la loro vita, i loro affetti, le loro case, la loro città. **SEGUE A PAG. 18**

Decentramento e innovazione: l'esperienza degli sportelli sociali a Bologna

Incontrare i cittadini, con i loro problemi, là dove vivono, per cercare di rispondere in modo adeguato alle vecchie e nuove povertà di oggi. Nell'ottobre del 2008, il Comune di Bologna ha attivato gli sportelli sociali di quartiere. Dopo un anno e mezzo di attività, dati alla mano, è possibile tracciare un primo bilancio di questa esperienza, cercando di capire se questo nuovo servizio sia riuscito ad ascoltare i cittadini e ad informarli meglio sulle iniziative locali legate al sociale e cercando, inoltre, di comprendere quanti e quali cittadini si siano rivolti agli sportelli sociali. La comunicazione con i cittadini – spiega il responsabile dello Sportello sociale e servizi anziani del quartiere Savena, Marco Tocco – avviene attraverso vari canali. (...) **SEGUE A PAG. 17**

Diritto alla salute e integrazione dei migranti Pacchetto sicurezza: un anno dopo

Il diritto alla salute è un bene primario e soddisfarlo sembra rappresentare uno dei passi necessari per l'integrazione sociale degli immigrati. Ma è davvero soddisfatto fino in fondo, oggi? Il diritto alla salute coincide con il diritto all'integrità fisica, al quale si aggiungono il diritto ad un ambiente salubre, il diritto ai trattamenti sanitari preventivi ed alle cure mediche, il diritto a non essere curato ed il diritto alle cure gratuite in caso di indigenza. In Italia, gli immigrati regolari sono pienamente equiparati ai cittadini italiani per quanto riguarda l'accesso alle strutture sanitarie, ma il problema si pone nel caso in cui uno straniero sia presente sul nostro territorio in modo irregolare. (...) **SEGUE A PAG. 16**

A Biella il futuro è ieri

Biella è la lana. Difficile collegarla a qualcos'altro. Se non sei cresciuto tra le montagne che sorgono ai piedi della città, o se non ci sei capitato di passaggio, difficilmente la collochi geograficamente in qualche regione. Biella è in Piemonte. Il tessile fonda le sue radici qui a partire dal 1800, prima con una produzione di tipo domestico, poi con uno sviluppo industriale che ha portato una piccola realtà piemontese a diventare il polo laniero più qualificato al mondo. (...) **SEGUE A PAG. 18**

Italiani di domani

Un'esperienza di intercultura nella scuole di Bologna.

Ogni martedì e mercoledì, alle 14, il cortile della scuola media Guinizelli di Bologna è gremito di ragazzi dai 12 ai 18 anni. Ci sono Moldavi, Indiani, Bengalesi, Cinesi, Rumeni, Filippini, Pakistani, Brasiliani, Tunisini, Egiziani ed Italiani. Giocano a calcio, chiacchierano tra loro seduti sulle panchine, alcuni rimangono in disparte ad osservare, con l'immane i-pod alle orecchie. (...) **SEGUE A PAG. 17**

"Poveri per legge"

Padri separati

Tra assegni familiari, mutui da pagare e nuovi affitti, vivono in condizioni di estrema povertà. Sono circa 400, ogni anno, i padri separati o divorziati che si rivolgono, in cerca di assistenza legale e psicologica, ad Aps (Associazione padri separati), che ha la sua sede centrale a Bologna. Nell'ultimo anno, "i più fortunati" tra gli iscritti sono in cassa integrazione, dicono i responsabili dell'associazione. (...) **SEGUE A PAG. 16**

Salute, integrazione: Pacchetto sicurezza

A queste persone vengono assicurate, nei presidi pubblici ed accreditati, le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti, essenziali e continuative per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva. Nei fatti, tutto ciò si traduce nella tutela della gravidanza e della maternità, della salute dei minori, comprese le vaccinazioni, la profilassi, la diagnosi e la cura delle malattie infettive. In Italia, nell'ultimo anno, il diritto alla salute è stato interessato da una serie di provvedimenti riconducibili al cosiddetto "pacchetto sicurezza", costituito da una prima legge approvata nel 2008 (legge n. 125/2008) ed una successiva, approvata nel luglio dello scorso anno (legge n. 94/2009). Queste due norme, unite alla legge nota come "Bossi-Fini" (legge n. 189/2002), sono la base della legislazione italiana in materia di immigrazione. Tra i vari provvedimenti delineati nel pacchetto sicurezza – il reato di ingresso e soggiorno illegale o l'accordo di integrazione, ossia un "permesso a punti" – è previsto l'obbligo di denuncia della presenza di immigrati irregolari per tutti i pubblici ufficiali e gli incaricati di pubblico servizio che vengano a conoscenza di una situazione di irregolarità del soggiorno. Per gli incaricati di pubblico servizio si intendono i farmacisti, i dipendenti degli enti locali e dei ministeri, i dipendenti delle aziende del trasporto pubblico e delle poste. La questione della denuncia ha interessato – durante la fase di lavoro parlamentare – anche i medici, i paramedici ed il personale amministrativo delle strutture sanitarie, perché le disposizioni miravano ad abrogare il divieto di denunciare gli stranieri irregolari sul territorio italiano, così come previsto dall'articolo 35 del Testo Unico sull'immigrazione del 1998. Lo scorso anno, tra i mesi di febbraio e luglio, molte associazioni si sono battute per impedire l'eliminazione di questo divieto, lasciato, alla fine, immutato. "La norma ha lasciato delle ampie zone grigie, in cui l'arbitrarietà fa da padrona: una situazione che non è ammissibile" spiega l'avvocato Alessandra Morleo, dell'associazione Avvocato di strada onlus, impegnata nel tutelare i diritti dei senza fissa dimora, fornendo consulenza ed assistenza legale a titolo gratuito. A causa delle ampie lacune, la normativa vigente in materia di immigrazione è stata integrata da una serie di circolari ministeriali, al fine di chiarirne l'applicazione. "Si è davanti a un circolo vizioso di circolari che delegano, nella pratica, la regolamentazione di una materia così delicata come l'immigrazione a fonti del diritto di rango minore" sottolinea la Morleo. Uno dei pericoli è che nel settore pubblico, i cui dipendenti sono per primi chiamati in causa dalla questione della denuncia, regni l'incertezza del diritto, lasciando così spazio ad interpretazioni, appunto, arbitrarie, spesso dettate dalle preferenze politiche. In questo clima, il ruolo delle as-

sociazioni che forniscono assistenza medica agli immigrati senza permesso di soggiorno è fondamentale. A Bologna, Sokos, associazione di volontari, fornisce cure, assistenza e tutela alle persone che, per diverse condizioni sociali o culturali – perché presenti irregolarmente sul territorio o senza fissa dimora –, non hanno pieno accesso al Servizio Sanitario Nazionale. Chiara Bodini, uno dei medici volontari che fa parte dell'associazione, spiega che, sebbene il pacchetto sicurezza non abbia abrogato il divieto di denuncia degli immigrati irregolari, il clima generale non agevola il loro lavoro in ambulatorio. "I nostri pazienti sono persone che fanno fatica a prendersi cura di se stesse" spiega la dottoressa "perché perdere ore di lavoro per recarsi in ambulatorio è un problema, così come il trasporto per chi viene dalla provincia. Essere ammalati è un grosso ostacolo, dato che dal lavoro dipende tutta la loro vita". L'attività svolta da Sokos è già

"Poveri per legge"

In questa condizione, e a fronte della crisi del lavoro, rispondere agli obblighi giuridici di mantenimento della famiglia per molti diventa un problema insormontabile. Non solo dal punto di vista economico, ma anche psicologico e morale. La legge n° 54 dell'8 Febbraio 2006 sull'affidamento condiviso dice che la potestà genitoriale deve essere esercitata da entrambi i genitori e che le decisioni di maggiore interesse per i figli relative all'istruzione, all'educazione ed alla salute, devono essere assunte di comune accordo. Per quanto riguarda il mantenimento dei figli, ciascun genitore deve provvedervi in misura proporzionale al proprio reddito. Per questo, il giudice stabilisce il pagamento di un assegno periodico, al fine di realizzare il principio di proporzionalità, che tenga in considerazione le esigenze del figlio e il suo tenore di vita precedente alla fine della convivenza tra i due genitori. I padri separati che si rivolgono ad Aps sono molto spesso sposati da qualche anno, hanno figli di al massimo 2 o 3 anni ed un mutuo da pagare. Dunque, oltre all'assegno mensile per i figli, devono continuare a pagare il mutuo della casa acquistata di recente e provvedere ad una nuova sistemazione per sé stessi. Alcuni di loro hanno la possibilità di farsi aiutare dalle famiglie di origine o da amici, molti tornano alla casa in cui sono cresciuti, anche se non è un ritorno così facile da accettare. I più fortunati riescono, al massimo, a pagarsi un affitto per un monolocale, con il rischio che il giudice non riconosca la nuova abitazione idonea ad ospitare i figli. Purtroppo, sono ancor più numerosi i casi di padri che, trovandosi senza lavoro, in cassa integrazione o con il solo sussidio per la disoccupazione, sono costretti a dormire in macchina o nei dormitori ed a rivolgersi alle mense dei poveri della Caritas per un pranzo dignitoso. Secondo l'associazione, alcuni hanno scelto di trasferirsi nei campeggi fuori Bologna, di dormire nelle

difficile per sé stessa, ma a questo, spesso, si aggiunge la difficoltà di instaurare un dialogo proficuo e continuativo con le istituzioni: manca, infatti, un vero scambio su ciò che viene fatto, sui percorsi di cura, sulle esigenze del territorio e dei suoi abitanti. "Sarebbe necessaria una maggiore integrazione socio-sanitaria, che tenga conto delle esigenze mediche delle persone, ma anche di altri aspetti, ad esempio le condizioni in cui vivono e lavorano" spiega Chiara Bodini. Negli ultimi anni, si è gradualmente delineato "un controllo sociale dello straniero fino alla sua classificazione in termini di pericolosità e sospetto, andando a toccare i diritti e le tutele dei migranti" spiega l'avvocato Alessandra Morleo.

Federica Furlanis (Portogruaro, Ve)
Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale – Università di Bologna

tende. La mattina, come se niente fosse, vestiti bene e profumati, si recano sui loro posti di lavoro. A trovarsi in difficoltà, oltre ai disoccupati ed ai cassa integrati, ci sono anche i lavoratori. Operai, ma anche artigiani o liberi professionisti. Se di uno stipendio di 1000 euro al mese, 200 sono destinati all'assegno per ciascun figlio, circa altrettanti servono a pagare il mutuo della casa del coniuge affidatario e 500 al pagamento del nuovo affitto, quello che rimane per vivere è veramente poco. E così si scopre che oggi, un padre separato in Italia rientra tra le persone definite "nuovi poveri": lontano dai propri figli, privato della sua dignità e non adeguatamente tutelato dalla legge. Oltre agli evidenti problemi economici, infatti, il dolore della perdita dell'affetto coniugale e la mancata vicinanza con i figli sono per i padri gravi fattori di stress. Si sentono impreparati davanti alla prospettiva di un divorzio, hanno paura di perdere la stabilità finanziaria ed il loro stile di vita, li spaventa l'idea di separarsi dal coniuge dovendo mantenere al tempo stesso il ruolo di genitore. Ma soprattutto, è l'improvvisa, spesso inaspettata e prolungata separazione dai figli a gettarli nello sconforto. L'Aps aiuta i padri separati su questo fronte, offrendo loro consulenze di avvocati e psicologi. Grazie al supporto che ricevono dall'associazione, riescono a sentirsi meno soli. Ma il traguardo più difficile che devono raggiungere è accettare la nuova vita e riacquistare la propria dignità, che sentono in discussione. Ci sono anche casi in cui molti padri decidono di trasferirsi all'estero, perché non accettano di vivere in condizioni deprecabili sotto gli occhi dei loro figli. A malincuore, preferiscono sparire per un po' di tempo e tornare quando i figli, più grandi, saranno forse in grado di capire. Meglio fuggire che rimanere stranieri in casa, poveri nelle tasche, negli affetti, nei diritti.

Chiara Panzeri (Merate, Lc)
Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale – Università di Bologna

Sportelli sociali

Il più importante è il portale Iperbole, sul quale è possibile reperire tutte le informazioni legate alle attività inerenti al sociale del Comune di Bologna o di associazioni esterne riconosciute e patrocinate dal comune stesso, anche attraverso l'iscrizione ad una newsletter periodica. Accanto ai canali informatici, esistono una serie di reti sul territorio che fanno capo a parrocchie, centri sociali ed organizzazioni sindacali che possono rivelarsi un'importante fonte d'informazione soprattutto per i cittadini che non hanno dimestichezza con il computer, come gli anziani, o che non hanno accesso ad internet. Il terzo canale informativo di una certa rilevanza è rappresentato dagli stampati, non necessariamente di carattere istituzionale, come la guida di Bologna per le persone senza fissa dimora curata dal progetto "Avvocato di strada", in collaborazione con la Provincia di Bologna, e il quotidiano "Il Tamburo", che si occupa di temi legati al fenomeno dell'immigrazione. L'attivazione degli sportelli sociali è uno dei risultati della politica di decentramento dei servizi socio-sanitari e socio-educativi ai quartieri. Un trasferimento di competenze - racconta il responsabile della redazione Sportelli sociali, Andrea Pancaldi - che ha generato una comunicazione di tipo orizzontale tra ente pubblico e cittadini, permettendo, tra le altre cose, di raccogliere in maniera più precisa i dati sull'accesso ai servizi offerti. Dai dati resi pubblici dal Comune di Bologna, relativi all'anno 2009, emerge un quadro generale degli accessi agli sportelli sociali, ma anche il target di utenza e le tipologie di accesso. Gli anziani (42,9%) sono i cittadini che accedono maggiormente agli sportelli sociali, seguiti dagli adulti (27,6%) e dalla famiglia, categoria che comprende i minori (23,8%). Ad una prima lettura dei dati, sembrerebbe che i cittadini con disabilità (3,2%) e i migranti (0,4%) usufruiscano in minima parte dei servizi offerti dagli sportelli sociali. In realtà, va considerato che, per i primi, sono attivi da molti anni lo sportello dedicato CRH (Centro risorse Handicap) e siti internet specializzati, attraverso i quali è possibile fruire di alcuni servizi senza dover passare dagli sportelli. Per i secondi, invece, il discorso è più complesso, poiché non solo possono rivolgersi a sportelli specializzati (Azienda Pubblica di Servizi alla Persona Poveri Vergognosi, sindacati e associazioni), ma anche perché, quando le loro esigenze sono legate ai figli o a questioni di reddito e di disabilità, esse vengono inserite sotto altre voci. Ad una rilettura più consapevole dei dati, le percentuali relative ai cittadini che accedono agli sportelli sociali sono le seguenti: anziani 35%, adulti 22,4%, minori e famiglie 19,4%, disabili 5,4% (soli accessi allo sportello CRH) e immigrati 14,2% (soli accessi allo sportello immigrazione dell'ASP). Per quanto concerne le tipologie di accesso, l'alta percentuale dell'accesso diretto (67%) rivela un'ancora scarsa familiarità con le tecnologie informatiche; segue l'accesso telefonico (31,1%), mentre le altre tipologie, come le

e-mail, sono poco sfruttate (1,5%). A causa dell'alto numero di accessi diretti, unito al fatto che gli sportelli sono aperti al pubblico due giorni alla settimana, in orari ridotti, si crea spesso una mole di lavoro eccessiva, che rende difficile rispondere in maniera soddisfacente alle esigenze dei cittadini. Sarebbe auspicabile, quindi, un aumento degli accessi via internet per quei quesiti che non necessitano di un'interazione diretta. È troppo presto per tracciare un bilancio esaustivo dell'attività svolta dagli sportelli sociali nei quartieri di Bologna, ma fin da ora si comprende come ci sia ancora molto da lavorare, anche per far conoscere a tutti i cittadini le opportunità stesse che offrono

Italiani di domani

È qui che l'associazione di promozione sociale Aipi Coop organizza, da anni, corsi di italiano lingua seconda per stranieri (L2) e un dopo scuola gratuito per bambini e ragazzi stranieri ed italiani, di diverse scuole, che, per motivi diversi, hanno bisogno di un aiuto per i compiti. Alle 14.30, in un momento di corallità babelica, i ragazzi prendono posto. Sono una cinquantina: metà di loro segue i corsi di italiano L2, gli altri fanno i compiti con l'aiuto dei tanti volontari e tirocinanti che collaborano al progetto. Poi giocano a carte, chiacchierano, scherzano insieme. Loro non lo sanno, ma stanno facendo esercizio di intercultura. Proprio lì, nel cortile e sui banchi della scuola Guinizelli di Bologna, c'è l'Italia che sta cambiando. A metà del 2009, i minori stranieri in Italia erano 900.000, 600.000 in più rispetto alla metà del 2001. Negli ultimi tre anni, i minori figli di stranieri sono aumentati di 100.000 unità all'anno. Gli iscritti non italiani negli istituti, statali e non statali, sono più di 500.000, il 5,6% del totale. La crescita è stata rilevante per tutti gli ordini e gradi di istruzione, anche se con forti differenze: gli iscritti non italiani alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare sono aumentati più di sette volte dal 2000 al 2010. Anche nella scuola media gli stranieri rappresentano una quota vicina a quella registrata nella scuola primaria. Sono relativamente pochi, invece, i figli degli immigrati alle scuole superiori, a causa della dispersione scolastica e del ritardo conseguente sia all'inserimento dei giovani immigrati in classi inferiori rispetto a quelle corrispondenti alla loro età anagrafica, sia al più frequente esito negativo dell'anno scolastico. Per alcune ricerche, spesso eseguite in ambiti locali, sembra che i ragazzi stranieri, anche quelli nati in Italia, conseguano risultati scolastici peggiori rispetto ai loro coetanei italiani. La causa risiede, in primo luogo, nella difficoltà con la nuova lingua, ma pesa anche l'impossibilità di ricevere un aiuto da genitori o parenti. Povertà culturale e, in un certo senso, relazionale, che possono e devono essere colmate in un'età particolarmente delicata. Il lavoro di Aipi coop è solo un esempio delle tante iniziative volenterose ed intelligenti presenti sul territorio che cercano di rispondere a que-

questi sportelli. La direzione intrapresa dal Comune di Bologna, decentrando i servizi, sembra essere promettente. Negli sportelli sociali, il cittadino riceve, in una sola sede, informazioni che prima doveva richiedere a più enti: l'informazione che può trovare qui l'informazione che cerca – al di là del gioco di parole – è fondamentale.

Andrea Mari (Copparo, Fe) e Francesco Pandolfi (Pagani, Sa)
Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale di Bologna

sto problema, in assenza di piani nazionali o regionali di ampio respiro. I ragazzi del Guinizelli sono in gamba. Parlando con loro è la prima cosa di cui ci si rende conto. Tutti parlano più di due lingue, molti anche quattro o cinque, specialmente i bengalesi. Tre quarti di loro parlano fluentemente l'inglese. Amano l'Italia, la neve e le belle città, ma anche la scuola: quasi tutti vorrebbero iscriversi alle superiori. Le scuole tecniche, maggiormente orientate al mondo del lavoro, vanno per la maggiore. Imparare l'italiano non è un'impresa eccessivamente difficile, ad eccezione dei giovani cinesi che riconoscono di fare molta fatica, mentre il latino e la letteratura antica sono ossi duri. Alcuni dicono di sentirsi italiani, altri no. La maggior parte ammette di non saperlo. Un'incertezza diffusa soprattutto tra i più giovani e che si riduce al crescere del tempo di permanenza in Italia. Anche se il legame con la società di origine non si cancella ed è parte della loro identità. La conoscenza della lingua italiana concorre ad alimentare in loro il sentimento di appartenenza: è uno strumento di comunicazione e conoscenza, ma anche il collante nei rapporti fra coetanei e con il mondo adulto esterno alla cerchia familiare ed etnica. Poi contano l'amicizia e le frequentazioni extrascolastiche dei coetanei italiani, anche queste direttamente proporzionate al tempo di permanenza nel nuovo Paese. Molti affermano di preferire le frequentazioni degli amici del proprio Paese, ma tutti i ragazzi considerano i rapporti con i compagni di classe molto importanti, soprattutto chi è arrivato da poco, per cui rappresentano un importante punto di riferimento. La loro condizione "mediana", l'appartenenza a più mondi, in cui, a volte, scuola e famiglia rappresentano i poli opposti, può costituire una sfida difficile o un'opportunità importante, a seconda di come la si affronta. Ma, senza dubbio, non riguarda solo loro. Riguarda ciascuno di noi, la nostra capacità di non escludere e non ignorare i problemi, i bisogni, le aspettative ed i sogni di tanti giovani che, insieme alle loro famiglie, contribuiscono alla crescita economica, culturale e civile del nostro Paese.

Valeria Memè (Ancona)
Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale – Università di Bologna

6 Aprile 2009, Abruzzo

Anche in Abruzzo, nel giro di poche ore, i terremotati si sono trovati ad essere degli sfollati, a dover vivere in condizioni precarie in tendopoli e strutture d'emergenza, a non vedere altro che un futuro nero davanti ai loro occhi. Le prime ore, i primi giorni, i primi mesi, sono serviti per piangere tutto quello che era e ora non è più. Poi, piano piano, si è cercata la normalità, si è tentato di riprendere a vivere, per quanto sia possibile. Chi ha potuto, ha ripreso a lavorare e a studiare, è iniziata l'affannosa ricerca di ricostruire una vita. Le prime famiglie sono rientrate nelle loro case verso i primi giorni di luglio. Il rientro nelle abitazioni è stato graduale ed ha coinvolto solo parte della popolazione. Le case classificate con la lettera "A" dalla Protezione Civile sono quelle che non avevano riportato gravi danni a causa del terremoto e sono state quindi le prime a poter essere riutilizzate. Diverse famiglie, di fronte a danni anche non gravi alle loro case, non hanno potuto fare rientro nella propria abitazione perché senza la possibilità di pagare i lavori di restauro. Una povertà nella povertà, che li ha costretti ad attendere l'arrivo dei finanziamenti statali ed ha messo a nudo la fragilità di diverse famiglie davanti ad una situazione non preventivata. Lo Stato e la Protezione Civile, nel frattempo, si sono attivati per realizzare le casette antisismiche. Le prime sono state consegnate a fine settembre. I tempi per la consegna sono risultati un po' più lunghi del previsto, anche perché le case da consegnare erano veramente tante. Mentre venivano costruite le nuove casette, sono state chiuse le tendopoli per l'arrivo della stagione invernale e si è cercato di trovare una sistemazione per i terremotati negli alberghi della costa ed in quelli che in città erano tornati agibili. A distanza di un anno, la maggior parte dei terremotati ha ricevuto una casetta o è tornato nella sua casa originaria, dopo che questa è stata messa a norma. C'è ancora molto da fare, in città. L'emergenza è finita, ma colmare le perdite, non solo economiche, del terremoto, non è una cosa da poco. Alcune attività imprenditoriali stanno ripartendo, piano piano. Con grande fatica, vengono riaperte le attività commerciali, i negozi, le strutture private. Tutti stanno cercando di fare il massimo. Per far ripartire un'attività, si ha bisogno di risorse economiche, agevolazioni statali, aiuti di ogni sorta, ma per far ripartire pienamente la città ed i paesi attorno, c'è bisogno di molto di più. Se la prima vera emergenza si può considerare finita – sono terminati i giorni in cui si aveva bisogno di tutto, dall'acqua potabile al gas, al cibo, ai farmaci, ad un tetto sulla testa – adesso inizia una nuova sfida, per certi versi più dura e più lunga: rispondere alle ferite di una comunità che, ad un anno dal terremoto, si trova più povera economicamente e più fragile. Il 5 aprile 2010 è stata inaugurata a L'Aquila, nell'area di Piazza d'Armi, la

mensa dei poveri, una struttura di 400 metri quadri che può offrire ogni giorno pasti a ben 200 persone. Molti sono aquilani che hanno perso il lavoro, altri sono cittadini stranieri arrivati in città per lavorare o che lavoravano qui come badanti. Ora hanno perso tutto. Ogni persona ha una storia da raccontare, la sua e la nostra: c'è chi aveva una piccola attività che è stata distrutta, chi, dopo il sisma, ha trovato una casa antisismica migliore di quella nella quale aveva vissuto in passato, ma rimpiange la casa dei propri affetti, la casa nella quale si è trascorsa la propria vita. Si scopre una fame più grande, che un piatto di pasta non può saziare. I racconti di quella maledetta notte sono toccanti: c'è chi ha visto frammentarsi avanti ai propri occhi la dimora costruita con i risparmi di una vita, chi è rimasto per ore sotto le macerie in attesa di essere salvato, chi vedeva intorno a sé fumo e polvere senza riuscire neppure a comprendere quanto fosse grande la disgrazia. Ci vorranno anni per ricostruire, per risollevare gli animi dei cittadini abruzzesi, forti della caparbià di chi non vuole arrendersi e sta cercando di cancellare la povertà e la disperazione di un terremoto che ha fatto crollare, insieme alle case, anche molte certezze. Ecco perché, superata la prima emergenza, è importante cercare di riaprire i centri studio, i teatri, i centri di cultura, oltre alle piccole e medie industrie: per combattere una povertà meno visibile di quella economica, ma più insidiosa nel lungo termine.

Marta Ghelli, (L'Aquila)
Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale di Bologna

A Biella il futuro è ieri

I bilanci della locale Camera di Commercio sottolineano annualmente l'andamento delle imprese, evidenziandone i grandi momenti positivi degli anni '80 e '90, in cui una crescita produttiva costante teneva lontani i terrori di una crisi alle porte. Il ritorno di parabola inizia con lo scattare del millennio: dal 2000 ad oggi, a parte sporadici momenti di positività, la crisi non ha conosciuto sosta. L'ultimo bilancio della Confcommercio di Biella recita: "tremila posti di lavoro persi in poco più di un anno, con un'impennata vertiginosa della cassa integrazione - passata da 801.000 ore a 3.494.000 (1.996.695 riguardano il solo settore tessile) nel 2009. Le previsioni delle aziende biellesi risultano purtroppo ancora cupe". Ad incrementare il disagio davanti alle cifre in continua discesa, c'è la considerazione, ancor più desolante, che, nell'economia biellese, tutto, o quasi, ruota attorno all'attività manifatturiera, che da sola ricopre circa l'80% delle attività totali presenti sul territorio. Le cause della crisi, definita da più parti "epocale", sono da ricercare nella spietata concorrenza dei Paesi dell'est, nelle abitudini dei consumatori cambiate radicalmente nell'arco di un tem-

po troppo breve, nei consumatori, sempre più alla ricerca del prezzo basso, piuttosto che della qualità. La ricerca di un prodotto classico, di nicchia, certo non ha agevolato il consumo su larga scala, facendo il vuoto tra i prodotti di alto livello sartoriale e dai prezzi difficilmente accessibili. Così, le piccole e medie imprese hanno "obbligato" il consumatore a volgere lo sguardo altrove, dove il mercato, a causa del basso costo della manodopera, costa la metà e hanno favorito, involontariamente, il made in out, piuttosto che il made in Italy. Essere nati alla fine degli anni '80 a Biella vuol dire molte cose. Significa aver vissuto da dentro il periodo economicamente più importante delle industrie tessili. Significa aver visto la propria città cambiare aspetto per adeguarsi alle aspettative del mercato internazionale e competere così con le più grandi industrie mondiali, esportando i prodotti oltre il confine e ricavandosi uno spazio nelle passerelle d'oltre oceano. Significa essere stati associati da sempre al grande marchio riconoscibile dappertutto. Questo fino ad oggi. Essere nati a Biella, oggi, vuol dire trovarsi a vent'anni, nel 2010, senza un lavoro. La sintesi, purtroppo, non ammette repliche: è crollato il tessile ed è crollato tutto il resto. Aver vissuto su un'unica attività ha impedito a tutti gli altri settori di potersi espandere slegati dall'ambito manifatturiero. Ha portato all'incapacità di reinventare l'industria proponendo nuovi sbocchi diversi dal precedente. La realtà biellese, oggi, può essere paragonata ad un mercato dell'est che lei stessa ha contribuito a far nascere. Le unità tessili, nel 2003 circa 1.800, oggi sono poco più della metà, con un andamento della produzione totale paragonabile al -30% dello scorso anno. Avere 20 anni a Biella vuol dire, per chi ha la possibilità di studiare, cercare la propria strada altrove. Perché la propria strada, nella maggior parte dei casi, è inconciliabile con quella biellese. Oppure, vuol dire provare a rimanere legati alle proprie origini, nell'attesa che la situazione migliori, nell'altalenarsi della cassa integrazione, che si traduce spesso in una chiusura forzata della fabbrica. Non è facile essere giovani a Biella ed accettare di rientrare nella "nuova povertà", in un posto dove chi è giovane ha vissuto di riflesso la fatica e la soddisfazione delle generazioni precedenti. Generazioni che hanno saputo sfruttare il territorio creando una ricchezza che, pur essendo parte di noi giovani, ora intravediamo estremamente distante.

Chiara Argentero (Biella)
Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale - Università di Bologna



Il finanziamento del terzo settore

Valerio Melandri

Presidente della associazione FFR Festival del Fundraising

Ricercatore di Economia Aziendale presso la Facoltà di Economia di Forlì, Università di Bologna.

Il fundraising

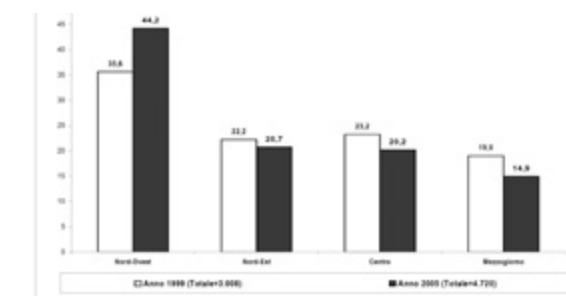
Le molteplici richieste di donazioni, il crescente numero dei progetti di assistenza e sviluppo ma soprattutto la maggiore attenzione dei donatori impone sempre più alle organizzazioni del terzo settore di mettere in pratica programmi di raccolta fondi precisi e strutturati.

Se apriamo la nostra cassetta postale, un giorno qualsiasi, la troviamo piena di lettere, bollettini e notiziari provenienti da organizzazioni del terzo settore. Alcune ci chiedono di aiutare l'associazione in causa a costruire un ospedale, altre ci chiedono di contribuire alla scolarizzazione dei bambini di un certo quartiere o Paese, altre di impegnarci attivamente per salvare il mondo. Tutte contengono una richiesta di donazione. Donare è contribuire ad una buona causa, sentirsi parte di un progetto, contribuire alla costruzione di una scuola, un ospedale, una mensa. Donare è la base dei progetti delle organizzazioni, raccogliere fondi è il futuro del terzo settore. Le molteplici richieste di donazioni, il crescente numero dei progetti di assistenza e sviluppo, ma, soprattutto, la maggiore attenzione dei donatori, impongono sempre più alle organizzazioni del terzo settore di mettere in pratica programmi di raccolta fondi precisi e strutturati. Il fundraising sta diventando sempre più centrale in tutte le realtà del non profit, cresce e richiede giorno dopo giorno professionisti formati ed informati. Fare raccolta fondi, al giorno d'oggi, non è la stessa cosa di dieci anni fa. E, soprattutto, fare fundraising domani non sarà lo stesso di oggi. Oggi, le organizzazioni hanno imparato a strutturare i programmi di raccolta fondi, differenziandoli in base ai diversi interlocutori ed ai diversi mercati. Domani, tutte le organizzazioni risponderanno ai principi di trasparenza, accountability (rendicontazione) ed accessibilità. I tre principi a cui tutte le organizzazioni del terzo settore dovranno attenersi per dimostrare di gestire correttamente le donazioni dei propri sostenitori sono alla base delle linee guida per la raccolta fondi elaborate dall'agenzia delle onlus. Se si analizzano i tre principi alla base delle linee guida (che saranno presentate in anteprima durante la Terza edizione del Festival del Fundraising), ci si rende conto di come esse abbiano non solo lo scopo di regolare e rendere più trasparente l'attività delle organizzazioni, ma anche quello di promuovere la consapevolezza che, più le organizzazioni sapranno agire per migliorare la qualità complessiva delle proprie azioni, più aumenterà la consapevolezza dei cittadini di quanto fa il terzo settore e, quindi, il desiderio di donare per contribuire a cambiare il mondo. La trasparenza riguarda le informazioni da comunicare ai donatori. Secondo l'agenzia per le Onlus, un'organizzazione deve rendere disponibili varie informazioni per esplicitare il principio della trasparenza. Ogni organizzazione dovrebbe individuare la figura di un responsabile dell'attività di raccolta fondi ed indicare le finalità della sollecitazione. Il rispetto del principio di trasparenza comprende anche l'indicazione delle conseguenze civilistiche dell'atto di donazione: il donatore deve sapere preventivamente se con l'atto di donazione risulta acquisito come socio dell'organizzazione e deve essere informato dell'eventuale deducibilità fiscale della donazione. L'accessibilità riguarda, invece, il diritto del donatore e del destinatario di ricevere informazioni, se richieste. Secondo le linee guida, l'organizzazione non profit deve mettere a disposizione del richiedente tutte le informazioni relative all'attività di raccolta fondi di cui è in possesso, con lo scopo di consentire al donatore ed al destinatario la possibilità di rintracciare le informazioni di cui necessitano. La rendicontazione riguarda, infine, la necessità di dare conto dell'intero operato dell'organizzazione non profit e del progetto, o delle attività generali, per i quali è stata realizzata la specifica raccolta di fondi, attraverso la rilevazione analitica dei valori economici. I proventi delle attività di raccolta fondi devono essere evidenziati nei bilanci di esercizio e disponibili ai donatori e a tutti gli stakeholders potenzialmente interessati, come risulta dagli schemi di bilancio predisposti dall'Agenzia per le Onlus. Il futuro del

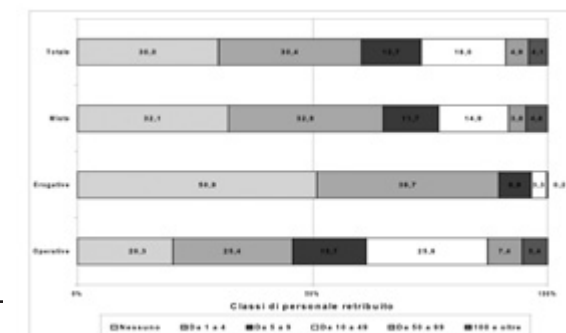
terzo settore risiede, dunque, anche nella raccolta fondi. Ed è proprio per sostenere le organizzazioni del terzo settore ad avvicinarsi in modo sempre più corretto e professionale alla raccolta fondi che nasce il Festival del Fundraising. Il Festival, che quest'anno si svolgerà a Castrocaro Terme dal 12 al 14 maggio, sta riuscendo ogni anno di più nell'intento di favorire lo scambio di buone prassi tra professionisti e volontari del terzo settore. Ogni anno, un numero crescente di organizzazioni non profit si avvicina al Festival per apprendere le nozioni ed i segreti del mestiere, che professionisti selezionati mettono a disposizione dei partecipanti. Il Festival apre ogni anno una finestra sulla professione del fundraising e, di conseguenza, sul futuro del terzo settore.



Fondazioni per ripartizione territoriale - Anni 1999 - 2005
(valori percentuali; totale=100)



Fondazioni per tipologia e classe di personale retribuito - Anno 2005
(valori percentuali; totale=100)



Stefano Martelli

Professore Ordinario di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi
Università di Bologna

L'abc della comunicazione

Il web offre la possibilità di dare una mano al "sociale". Una recente ricerca svolta dall'Università di Bologna "Alma Mater Studiorum", ha messo in luce il grande sviluppo che in questi ultimi anni hanno avuto le attività di comunicazione, che consentono a migliaia di organizzazioni no profit di meglio svolgere la propria mission.

Anche la solidarietà oggi si moltiplica grazie alla Rete delle reti. In tempi di globalizzazione, internet è uno strumento utilissimo per promuovere la solidarietà, i diritti umani e la responsabilità individuale, facendo divenire fruttuosi i sentimenti di compassione che tutti noi proviamo quando, alla tv, vediamo spettacoli di estrema povertà e fame. Poi, però, tutto finisce lì, perché non sappiamo come fare per metterci in contatto con chi è sul posto e può aiutare concretamente quelle popolazioni. Invece, internet consente di mettersi subito in contatto con le organizzazioni no profit. I volontari sono on line e possono fornire consigli e ricevere messaggi, o anche fondi. Pertanto, sono sempre più numerose le organizzazioni no profit che impiegano internet per mantenere i contatti con gli stati ed altri gruppi che operano nel settore, ma anche con benefattori, o anche semplici curiosi. Si creano così nuove reti di comunicazione a rinforzo delle iniziative di solidarietà, cattoliche e non, che ogni giorno, in tanti Paesi in via di sviluppo, ma anche in quelli già sviluppati –perché anche in Italia vi sono mille forme di vecchie e nuove povertà– aiutano a curare i malati, insegnano ai bambini, costruiscono pozzi nel deserto. Il web offre la possibilità di dare una mano al "sociale" nel mondo attraverso le piccole e grandi realtà del volontariato. Una recente ricerca svolta dall'Università di Bologna "Alma Mater Studiorum" per conto del Co.Ge., il Comitato di Gestione del Fondo speciale per il volontariato in Emilia-Romagna, ha messo in luce il grande sviluppo che in questi ultimi anni hanno avuto le attività di comunicazione, che consentono a migliaia di organizzazioni no profit di svolgere meglio la propria mission. Il volume La comunicazione al servizio del volontariato [di S. Martelli, Franco Angeli, Milano 2009] ha illustrato le molte iniziative che i nove Centri operanti in Emilia-Romagna hanno realizzato nel triennio 2004-06, il primo di applicazione della L. 266/91, al fine di sostenere e potenziare le attività degli oltre 3.600 organismi di volontariato attivi in regione, così distribuiti: Bologna (19%), Ferrara (8%), Forlì-Cesena (12%), Modena (13%), Parma (14%), Piacenza (8%), Ravenna (10%), Reggio Emilia (10%), Rimini (6%). Nelle organizzazioni di volontariato, l'attività di comunicazione ha indubbiamente una rilevanza strategica, tanto nelle relazioni interne, quanto nelle

attività rivolte verso l'esterno. Per questo, ad essa vanno dedicate molte risorse. Si tratta di un'attività molto delicata, visto che la comunicazione sociale ha per interlocutori la coscienza del cittadino e l'utilità comune. La comunicazione è uno strumento essenziale per affermare le proprie finalità, realizzare la propria mission, promuovere le proprie iniziative sul territorio e diffondere i valori di solidarietà, reciprocità non utilitaristica e cooperazione che aumentano il capitale sociale e rendono più civile una comunità. Internet, poi, può attirare l'interesse dei giovani, i più frequenti "navigatori", e li può sensibilizzare alla mission dell'organizzazione, fino a coinvolgerli in forme non convenzionali di attività volontaria. Internet, infine, consente di rivolgersi ad un target di benefattori più ampio, rendendo trasparenti i mezzi impiegati per le iniziative –per esempio, tramite la pubblicazione del bilancio sociale dell'organizzazione– ed attirare così nuovi fondi. Per comunicare in modo efficace, l'organizzazione no profit non può limitarsi a trasmettere notizie ed informazioni, ma deve costruire messaggi coerenti con i propri principi. A tal fine, è opportuno che l'organizzazione identifichi i propri obiettivi e li traduca in messaggi, i quali possono essere veicolati dai mezzi di comunicazione più diversi: tv, radio, stampa, manifestazioni, eventi, internet. Ovviamente, occorre tenere presente le differenze di format esistenti tra i mass media ed i new media, altrimenti si rischia che il messaggio resti vago od oscuro e che sia quindi poco incisivo. Un sito internet aperto da un'organizzazione no profit, in particolare, ha delle priorità da rispettare e delle qualità che devono essere necessariamente presenti. È importante non perdere di vista il fine che l'organizzazione vuole raggiungere ed il target di navigatori che aspira ad attirare. Il cybernauta che intende offrire un contributo volontario, sia in denaro, sia in termini di attività svolte all'interno dell'organizzazione no profit, deve sentirsi membro ben accetto di una comunità che ha bisogno di lui, «proprio di lui»! Per questo è essenziale che il sito web dell'organismo di volontariato sia facilmente identificabile, in modo che chiunque ne abbia bisogno capisca di trovarsi nel "luogo" che cercava. È, quindi, fondamentale che il logo di una Onlus sia facilmente riconoscibile e che veicoli i valori e gli obiettivi dell'associazione. Deve poi avere un forte

impatto sull'utente, cosicché questi se ne ricordi e lo suggerisca ad altri. Altro aspetto fondamentale è quello informativo: un aspirante donatore, o un potenziale volontario, devono avere la possibilità di acquisire tutte le informazioni che riguardano la loro eventuale donazione. Soprattutto, devono essere motivati a farlo, attraverso l'elenco pubblicato dei risultati ottenuti dall'organizzazione. Altri elementi utili sono il registro coi commenti di chi lavora presso l'associazione, o di chi ne riceve il supporto, così come la pubblicazione di immagini a testimonianza degli obiettivi realizzati. In tal modo, il beneficiario sarà rassicurato del fatto che i soldi da lui donati sono stati spesi proprio per il fine per cui lui li ha versati. Elemento di notevole importanza risulta essere il linguaggio utilizzato, che deve presentarsi in maniera chiara e semplice, scorrevole e privo di vocaboli di difficile comprensione. Il contenuto deve essere esaustivo e privo di inutili ridondanze, deve catturare l'attenzione dell'utente e trattenerlo davanti allo schermo del proprio computer. L'architettura del sito deve consentire una facile navigazione e, soprattutto, devono essere messi in evidenza gli elementi e le informazioni fondamentali, quali indirizzo, numero di telefono, logo, finalità dell'associazione. Hanno una certa rilevanza anche la presenza di link utili che rimandano ad altre organizzazioni no profit, ovvero ad enti operanti per la solidarietà sociale, i quali possono costituire anch'essi un valido aiuto per il netsurfer interessato.



Andrea Olivero

Portavoce del Forum del Terzo Settore

Presidente nazionale delle ACLI, Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani

Il Forum Nazionale del Terzo settore

Proprio alla luce dell'ultima crisi economica e sociale che stiamo vivendo, il Terzo Settore ha la responsabilità di proporre un nuovo modello di sviluppo sostenibile, che sia strumento per il benessere e l'autorealizzazione delle persone. "Ricivilizzare l'economia" potrebbe essere la scommessa per un futuro migliore.

Importante è capire la mission e gli ambiti di intervento del Forum. Ma anche valutare la legislazione italiana ed il punto di vista giuridico, l'importanza per il PIL e per il futuro del Paese. "Siamo organizzazioni del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale, profondamente radicate nella società italiana e attive da anni nella vita del Paese. Realtà diverse per storie, culture e modelli organizzativi, ma unite dalla condivisione di forti valori comuni: la dignità della persona e l'uguaglianza dei diritti come base del patto di cittadinanza; la dimensione comunitaria e partecipativa come orizzonte di una possibile convivenza che promuove pace e legalità". Questo è l'incipit del "Manifesto del Forum Nazionale del Terzo Settore - Identità e Patto Associativo", dal quale si evincono chiaramente i valori comuni fondanti di solidarietà, uguaglianza, fraternità, legalità e libertà di cui è portatore il Forum. Nasce negli anni '90, come risposta all'esigenza diffusa nel Terzo Settore di mettere al servizio del Paese, in maniera più incisiva ed unitaria, la grande risorsa di democrazia, partecipazione civica e concretezza che possiede e che il Paese aveva difficoltà a trovare. Le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, la cooperazione sociale, le organizzazioni della cooperazione internazionale fecero la scommessa di presentarsi in forma unitaria agli interlocutori politici ed alle altre espressioni della società italiana. Il Terzo Settore godeva, e gode tuttora, di una forte considerazione pubblica, un grado di fiducia attorno al 75%, fiducia basata sulle risposte ai problemi sociali che concretamente, ogni giorno, è in grado di fornire. Assumere e svolgere il ruolo di parte sociale era ed è uno dei principali ruoli svolti dal Forum Nazionale del Terzo Settore. Proprio per la mission che gli viene affidata dalle associazioni aderenti, di essere soggetto di rappresentanza, possiamo ricordare a questo proposito il ruolo avuto nella riforma Bassanini (riordino della pubblica amministrazione), nella formulazione della L.328/00 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), e il principio di sussidiarietà, che trova dignità costituzionale con la modifica dell'art 118 della Costituzione. Oggi, ad oltre dieci anni di distanza, sicuramente lo scenario è differente, non mancano i se-

gni di una perdurante crisi morale, lo scenario politico e sociale sono in profondo mutamento. Sul versante politico ci si sta sempre più muovendo verso uno schema bipolare e il versante sociale si sta evolvendo verso un progressivo invecchiamento della popolazione, la precarizzazione e la crescita dell'immigrazione. Il Terzo settore ha di fronte a sé nuove sfide da affrontare: la svolta individualista che non favorisce l'impegno personale nelle organizzazioni, la tentazione di non appiattirsi sui servizi divenendo solo un gestore e tralasciando la sua primigenia missione allo sviluppo di una società sempre più coesa e responsabile. Il Terzo Settore è cresciuto e si è dotato di strumenti sempre più adeguati per rispondere alle sfide che gli sono proprie, ma non è riuscito ad affermare pienamente la propria specificità nella società italiana e l'autonomia politica nel rapporto con le istituzioni. Al riconoscimento del ruolo non si è associato un accompagnamento dello spazio pubblico in cui operare. Il Terzo Settore si è trovato spesso relegato a funzioni di mero gestore di politiche sociali da altri definite. Il ruolo del Terzo Settore deve quindi essere ripensato per gli anni a venire, secondo nuove strategie. Il ruolo del Forum Nazionale del Terzo Settore sarà sempre più quello di dare voce alle organizzazioni del Terzo Settore che coinvolgono milioni di cittadini, cercando di incidere nella "agenda pubblica" del Paese. Proprio alla luce dell'ultima crisi economica e sociale che stiamo vivendo, il Terzo Settore ha la responsabilità di proporre un nuovo modello di sviluppo sostenibile, che sia strumento per il benessere e l'autorealizzazione delle persone. "Ricivilizzare l'economia" potrebbe essere la scommessa per un futuro migliore. Il Terzo Settore è una risorsa decisiva per l'innovazione delle politiche economiche. I numeri che in questo campo esprime il Terzo Settore sono significativi: da una ricerca di Unioncamere del novembre 2007, risultava che l'intero no profit contava circa 800.000 posti di lavoro (pari al 3,5% dell'occupazione nazionale) esprimendo circa l'1,6% del PIL nazionale. Le imprese sociali mantengono un equilibrio tra la dimensione economica e quella ideale della propria azione e sono anzitutto volani di partecipazione e di nuova cittadinanza. Sono un attore sociale che possiede conoscenza ed esperienza

che possono positivamente confrontarsi, integrarsi e contaminarsi con il resto del mondo economico. Non solo. Le sfide che la società italiana ha di fronte sono moltissime, dalla famiglia all'integrazione sociale, dall'emigrazione alla globalizzazione, alla sicurezza. Per questo, il Forum Nazionale del Terzo Settore ha cercato di elaborare, con la scrittura del libro verde, uno strumento che aiuti ad interrogare l'intero Terzo Settore, ma con lui l'intera società italiana, dalle forze politiche alle altre forze sociali, su quali paradigmi debbano muoversi e quali siano le priorità che abbiamo davanti per una società più consapevole, in cui tutti abbiano la possibilità di essere soggetti e non oggetti della politica. Per fare tutto ciò, uno degli scopi che si trova sicuramente davanti il Terzo Settore è una legislazione che deve essere sincronizzata: siamo infatti in presenza di una disorganica stratificazione legislativa che, da un lato, alimenta contraddizioni negli assetti e complica la vita ai soggetti interessati, dall'altro, contiene delle rigidità difficilmente compatibili con gli elementi di flessibilità ed innovazione intimamente connessi alla natura dal Terzo Settore. D'altro lato, non è efficace nel prevenire gli abusi. Molto è stato scritto sulla sempre più necessaria revisione organica della legislazione riguardante il Terzo Settore, che diviene sempre più urgente. Una revisione che sia in grado di definire non solo il livello nazionale, ma anche quello regionale, proprio in vista del percorso federalista avviato nel nostro Paese, in modo da offrire orientamenti e strumenti per armonizzare le legislazioni regionali evitando quelle disparità e difformità che già oggi si vedono nelle nostre regioni. L'esigenza di organicità, tuttavia, non può essere declinata in termini di negazione delle specificità che continueranno a caratterizzare le diverse esperienze ricomprese nel Terzo Settore. Una legislazione che parta dai principi costituzionali presenti negli artt. 2 e 18 della Costituzione, in base ai quali le formazioni sociali intermedie sono luogo irrinunciabile della democrazia e dell'esercizio della sovranità popolare. Tutto questo comporta uno sforzo di unità e di capacità di confronto per tutto il Terzo Settore che, se capace di affrontare queste sfide, potrà collaborare a dare alla società un nuovo slancio positivo.

Marco Granelli

Presidente di CSVnet, Centro Servizio Volontariato

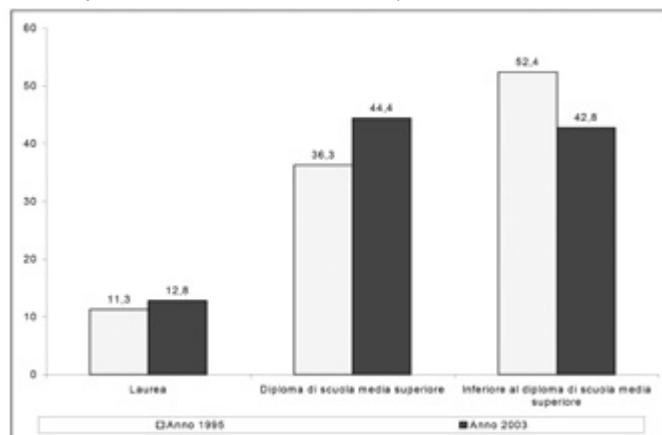
L'evoluzione della solidarietà

Le forme di solidarietà esistono da tempo, ma di volontariato in senso moderno si parla a partire dagli anni '70. Da quella spinta di molte piccole, ma diffuse esperienze di impegno nacque un movimento che portò a cambiare il sistema dei servizi sociali e sanitari, ma anche di altri ambiti.

Oggi, in una situazione di crisi economica, si parla molto più spesso di volontariato e si auspica che possa intervenire per affrontare il disagio. Ma cosa si intende per volontariato? Qual è oggi il suo compito specifico ed innovativo nella società italiana? Le forme di solidarietà esistono da tempo, ma di volontariato in senso moderno si parla a partire dagli anni '70. Da quella spinta di molte piccole, ma diffuse esperienze di impegno nacque un movimento che portò a cambiare il sistema dei servizi sociali e sanitari, ma anche di altri ambiti. Da un sistema di welfare strettamente a gestione diretta dello Stato e dei Comuni, si è passati, nell'arco di circa 40 anni, ad un sistema sempre più misto, dove la gestione dei servizi è spesso affidata a soggetti del non-profit. Questa situazione ha portato a leggi che hanno sancito una corresponsabilità forte tra istituzioni e corpi intermedi, società civile e mondo del terzo settore. Ma, nello stesso tempo, questa cultura ha aperto la strada della gestione dei servizi anche al profit: in alcuni casi, si sperimentano sistemi dove il mercato e la sua logica della concorrenza dettano legge alla cultura del sistema dei servizi ed alle relazioni nel non-profit. Anzi, la cultura di un'economia improntata all'eccesso di un capitalismo finanziario senza limiti e regole, ha portato al diffondersi di una cultura dell'individualismo, della concorrenza. Una cultura che ha alimentato la possibilità di spendere oggi le risorse di domani, in un sistema che è stato spinto all'indebitamento non come eccezione, ma come prassi. Una prevalenza di un'economia deviata rispetto a quella a servizio della persona, attraverso la creazione di lavoro e ricchezza diffusa. In questo quadro, possiamo evidenziare l'oblio del concetto di interesse generale, bene comune, responsabilità sociale dei cittadini per la comunità intera. Questi sono principi e valori trasversali, incardinati nella nostra Costituzione, dove si parla di una Repubblica che deve rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e della necessità, in capo ad ogni cittadino, di adempiere ai doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. In questo contesto, il volontariato diviene fondamentale. Non solo perché fornisce risposte concrete, immediate, solidali. Anche perché è esperienza concreta di relazione di aiuto, di azione svolta non per l'interesse del singolo, ma per qualcosa che è di tutti, come la salute, le risposte a chi è in difficoltà, i beni comuni, come acqua, aria, verde, arte, cultura. In quest'ottica, praticare volontariato significa "rappresentare", nel suo significato di raffigurare, testimoniare, simboleggiare, che esiste un bene comune e che vale la pena rispettarlo e, magari, anche di spendersi per esso. Un'organizzazione di volontariato può essere rappresentata come "costruttrice" e "testimonianza concreta" dei concetti difficili e teorici di bene comune, solidarietà, responsabilità dei singoli per la comunità. Così, il volontario fa bene due volte alla propria comunità: la prima quando offre il suo aiuto concreto in un'azione solidale di servizio; la seconda perché testimonia che c'è qualcosa di interesse non individuale, "non di mia proprietà", per cui vale la pena spendersi. Così rende concreto, visibile, condivisibile un valore. Questo, per me, oggi, è lo specifico del volontariato. Uno specifico essenziale, se riteniamo necessario ed urgente aumentare la coesione sociale delle nostre comunità, ridare ad esse un'identità che non può essere quella delle nostre tradizioni contrapposte a quelle di altri, o quelle della mia sopravvivenza contro quella di qualcun altro, ma un'identità nuova, che si costruisce per condivisione dei valori del-

la comunità, come è stato per lungo tempo nelle culture popolari del nostro Paese, da sempre "meticce", ma non per questo vuote. Per questo, oggi, le sfide del volontariato, soprattutto quello diffuso, proprio delle piccole e radicate associazioni attive nei paesi e nei quartieri delle aree metropolitane, sono proprio quelle di tornare ad essere produttori di senso, cultura, opinione, valori. Così, diffondendo le esperienze di volontariato, facendo sperimentare ad un numero sempre maggiore di persone che esiste un modo per cooperare, costruire relazioni, realizzare reciprocità, si torna a fare cultura, ad educare, con tanti testimoni e meno soloni. Non possiamo però lasciare ciò al caso, perché oggi è più complesso promuovere e diffondere il volontariato. Ci vuole un impegno di comunicazione maggiore, organizzazione, accompagnamento delle esperienze. Insomma, non si può lasciare questo percorso alla casualità o alla doppia buona volontà di qualcuno che fa volontariato ed aiuta altri a farlo. Bisogna pensare a mettere insieme le associazioni, e fare in modo che insieme organizzino percorsi di informazione, comunicazione e promozione delle loro esperienze. Devono trovare il modo e le risorse per farlo con i linguaggi moderni delle diverse generazioni di oggi, quella dei più giovani e quella degli anziani che finiscono il ciclo del lavoro retribuito e si affacciano alla pensione con una grande dote di tempo e competenze. Le istituzioni, e chi oggi possiede le risorse ed ha a cuore la coesione sociale dei nostri territori, devono porsi questi obiettivi e pensare, quindi, di sostenere questa sfida del volontariato, non solo per i progetti di attività e di servizio, ma anche per svolgere questo compito educativo e culturale. Una comunità dove qualcuno si preoccupi "di insegnare" la solidarietà, sarà una comunità con basi solide, e quelle risorse conferite alle organizzazioni per continuare ad esistere e impegnarsi a diffondere il loro "essere" costituiranno un investimento per il futuro. Viviamo in una società dove il numero delle persone che, grazie al lavoro, erogano soldi alla comunità è minore di quello di chi, invece, riceve dalle istituzioni le risorse (giovani e anziani). È quindi aumentato il carico sociale. In una società così, serve investire nella solidarietà: è la sfida del volontariato. Solo così non sarà utile soltanto perché lenisce le ferite della crisi economica, ma anche perché cambia le ragioni culturali che hanno determinato la crisi. Ribalta, quindi, i presupposti, provocando una vera inversione di tendenza, quella auspicata anche nell'ultima enciclica del Papa, dove si chiede un maggiore investimento nei beni comuni, nelle istituzioni, nella politica. Nelle istituzioni, però, a servizio della persona, non a servizio dello sfruttamento.

Volontari per titolo di studio - Anni 1995 e 2003 (in percentuale)



Sergio Raimondo

Presidente del CSV, Centro Servizio Volontariato, Friuli Venezia Giulia

Quale futuro al Volontariato?

Anche il Volontariato si sta interrogando sul suo futuro e sulle regole che si vuole dare rispetto alle altre forme solidaristiche, al fine di caratterizzarsi. A livello nazionale, si è aperta una discussione su una riforma strategica del sistema, che ha trovato consenso su una proposta costituente del terzo settore, aperta dal Libro Bianco sul Welfare del ministro Sacconi.

La legge 266 del 1991 ha segnato un punto importante di riferimento per il Volontariato in Italia, per la sua qualificazione, per lo sviluppo e per la promozione della cultura della solidarietà. Con queste basi, è cresciuto ed ha potuto esprimersi in pienezza, realizzando il principio di solidarietà sociale sancito dall'articolo 2 della Costituzione, quale valore fondante del nostro convivere civile. Tra gli anni '90 ed il 2000, sono nati i Centri di Servizio rivolti al Volontariato. Grazie alle risorse messe a disposizione dalle Fondazioni di origine bancaria, hanno potuto sostenere, in maniera del tutto originale, la crescita e lo sviluppo del volontariato, anticipando il principio di sussidiarietà sociale, scritto successivamente nell'articolo 118 della Costituzione. A conferire dignità al Volontariato ha contribuito, a macchia di leopardo, la partecipazione ai piani di zona, in attuazione alla legge 328 del 2000. Nel frattempo, la società si è evoluta ed è diventata sempre più difficile da interpretare e complessa nell'articolazione delle norme che la governano. In questo scenario, si è innestata la crisi economica dei nostri giorni, che ha condotto tutti ad una riflessione, i cui esiti hanno portato ad un mondo diverso, dove il paradigma della crescita a tutti i costi è stato sostituito da quello della consapevolezza che la produzione è al servizio della società. Anche il Volontariato si sta interrogando sul suo futuro e sulle regole che si vuole dare rispetto alle altre forme solidaristiche, al fine di caratterizzarsi. A livello nazionale, si è aperta una discussione su una riforma strategica del sistema, che ha trovato consenso su una proposta costituente del terzo settore, aperta dal Libro Bianco sul Welfare del ministro Sacconi. La normativa che riguarda il volontariato è leggera e, alle volte, lascia spazio a dubbi interpretativi. Troviamo le regole che ci guidano in parte nel Codice Civile, altre volte le mutuamo dal diritto societario. Il decreto 460/97 tratta perlopiù gli aspetti fiscali delle onlus, ma poco dice su altri aspetti delle organizzazioni non lucrative. La legge 266/91 identifica i caratteri salienti del volontariato, ne traccia la gratuità e ne definisce gli ambiti. Sta maturando l'idea di una proposta di legge tendente a garantire il ruolo di autonomia di indirizzo e di governo del Volontariato, volta a promuovere forme di collaborazione tra i soggetti che operano nel terzo settore, al fine di mettere in rete risorse gestite in maniera paritetica. Si sente il desiderio di fare chiarezza su alcuni aspetti, alla luce delle novità legislative degli ultimi

anni: ruolo sussidiario del volontariato, piani regolatori sociali di zona, ecc.

Alcuni ambiti sui quali fare chiarezza saranno:

- le modalità di messa in rete del Volontariato;
- il supporto da fornire al Volontariato: servizi, sostegno, formazione, ecc.;
- la valorizzazione dei Centri di Servizio al Volontariato, ritenuti ormai strumenti prossimi, efficaci, consapevoli e con una spiccata capacità di interpretare le esigenze del volontariato, in sinergia con gli altri attori dello scenario sociale;
- la chiarezza sulla normativa fiscale, sugli adempimenti burocratici, e sulle agevolazioni, tenendo conto di tutti gli aspetti di una società sempre più articolata. Riconoscere l'importanza del volontariato, e salvaguardarne la dignità, passano attraverso delle regole che dovranno per forza essere a maglie larghe per non imbrigliarne l'originalità e la pe-

culiarità. Condizione necessaria della sua valorizzazione è lasciare ad esso libertà di azione, affinché esprima al meglio la sua capacità di interpretare le necessità e fornire risposte culturali immediate, semplici, efficaci. Tutto questo implica una fortissima assunzione di responsabilità da parte di tutti. Prendendo il via da una visione chiara dei problemi di un mondo sempre più eterogeneo, si deve sfociare in un insieme di regole che permettano ai particolarismi di esprimersi e si pongano al servizio dell'interesse generale. Il 2011, proclamato dal Parlamento europeo Anno del Volontariato, sarà un laboratorio interessante di idee, dal quale potranno emergere proposte per elaborare modelli di intervento al fine di rafforzare le organizzazioni non lucrative e aumentare la consapevolezza del loro valore nella società.

Passione e volontà, spinta vitale del terzo settore

Dal 1999, Intervita opera con progetti di sviluppo ed obiettivi di autosostenibilità per le popolazioni di quattordici Paesi del Sud del Mondo. Pone la massima attenzione alla progettualità dell'azione ed agli interventi a tutela dei diritti dell'infanzia e delle donne, in particolare rivolti alla parità di genere. Un'esperienza che, come sottolinea il direttore generale di Intervita, Daniela Benacchi, ha permesso di far emergere affinità e differenze tra la realtà del terzo settore italiano e quella presente nelle altre nazioni europee. In Italia, il terzo settore è fortemente frammentato. È determinante puntare maggiormente su progetti che pongano al centro l'autonomia dei beneficiari, convincendosi sempre più, come crede fermamente Intervita, che sia da superare la logica assistenzialistica, capace solamente di un aiuto di breve durata. È una priorità, insieme a quella di un aumento auspicabile di sensibilità da parte del Governo verso la cooperazione internazionale. Ha stupito il repentino aumento delle tariffe postali, entrato in vigore il 1° aprile 2010, che tanto sta colpendo l'attività di comunicazione, informazione e sensibilizzazione del terzo settore. Il lavoro di molte organizzazioni non governative, oggi, è molto duro. Operano in contesti di grave conflitto, sostenendo le difficoltà dei governi locali. Ciò determina, molto spesso, che le stesse diventino bersagli innocenti e testimoni scomodi. E questo può portare, purtroppo, a minare la fiducia nelle ong da parte dei cittadini. Il rapporto con i donatori, infatti, è basato sulla fiducia, specie in quelle ong che, come Intervita, ricevono supporto da cittadini privati. La situazione più dannosa risiede nel subire una crisi di reputazione, che si riverbera su tutto il settore, in quanto le ong, eticamente, si basano su condivisioni di valori. Tra i temi prioritari nell'agenda di molte ong, oggi c'è l'eventuale passaggio a fondazione. Una soluzione che porterebbe ad una migliore governance e ad un maggiore controllo legato alla necessità di trasparenza. Di conseguenza, ad una maggiore garanzia per i donatori, specie nel caso di ong con basi associative molto allargate.

Maria Rosa Dominici

Salvatore Nocera
Avvocato, vicepresidente nazionale F I S H,
Federazione Italiana per il Supporto dell'Handicap

Terzo settore al bivio?

La gestione di servizi ai propri associati forniti direttamente dalle associazioni potrebbe creare potenzialmente un conflitto di interessi, dal momento che tali associazioni sino ad oggi hanno seriamente vigilato sulla qualità dei servizi resi da altri, svolgendo così il ruolo loro proprio di tutela dei diritti. Per questo sarebbe più opportuno che le associazioni costituiscano delle fondazioni per la gestione di tali servizi, con amministratori distinti da quelli delle associazioni.

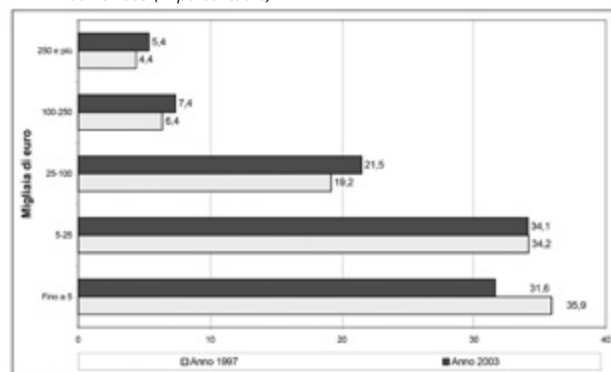
Un recente libro di mons. Nervo si intitola "Ha un futuro il volontariato?". Oggi, la stessa domanda, rivolta al Terzo Settore, presenta risposte più differenziate di quelle relative al volontariato. Il volontariato, soggetto importante, ma non il principale del Terzo Settore, possiede caratteristiche sue proprie, come la gratuità piena e le risposte innovative nel campo dei servizi alla persona, che lo distinguono dagli altri soggetti e che fanno propendere per ipotesi di rischi assai forti per la sua futura genuinità. Infatti, i tagli alla spesa pubblica riducono le opportunità di convenzioni con gli enti locali concernenti il solo rimborso delle spese sostenute. Ciò potrebbe spingere le organizzazioni ad incrementare le imprese marginali che legalmente possono gestire, sottraendo energie ed attenzione al livello qualitativo delle attività alla cui realizzazione sono funzionali. Si aggiunga poi il rischio di accettare convenzioni per servizi routinari. Quanto agli altri soggetti, vorrei accennare alle associazioni di promozione sociale ed alle cooperative sociali operanti nel campo della disabilità. Le cooperative sociali, coeve al volontariato, di cui alla L. 266/91, per il riconoscimento normativo avvenuto con la L. 381/91, assumono la caratteristica di esercitare un'impresa per svolgere servizi a favore delle fasce deboli della popolazione o per l'inserimento lavorativo di queste. A differenza del volontariato, quindi, questi soggetti debbono operare sul mercato tenendo conto della dialettica costi-ricavi, anche se questa non è finalizzata alla massimizzazione dei profitti, bensì all'offerta di servizi solidali professionalmente qualificati. In quest'ultimo decennio, i continui tagli alla spesa pubblica hanno ridotto le risorse degli enti locali che commissio-

nano numerosi servizi alle cooperative sociali. Di qui non solo il rischio della riduzione quantitativa di tali servizi, ma, anche a causa della riduzione delle remunerazioni e della formazione dei propri operatori, dell'abbassamento del loro livello qualitativo, e quindi del sistema di relazioni interpersonali che caratterizzano queste imprese. Le cooperative sociali, pertanto, si sono sempre più riunite in consorzi, divenendo talora soggetti economici forti. Il loro consolidamento organizzativo potrebbe ridurre la forte relazionalità con i singoli utenti, loro punto di forza nella gestione dei servizi alla persona che, pur se routinari, hanno sempre

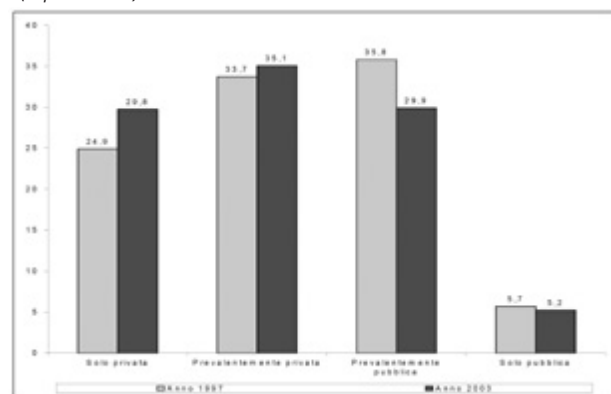
mantenuto una vigilante attenzione ai bisogni personali degli utenti portatori di vecchie e nuove povertà. Le associazioni di promozione sociale, introdotte normativamente con la L. 383/2000, sono, di solito, associazioni di auto mutuo aiuto. Si occupano, quindi, di persone con gli stessi problemi degli associati. Si pensi alle associazioni di persone con disabilità, agli ex tossicodipendenti, ai dimessi dagli ospedali psichiatrici. Queste associazioni sono nate prevalentemente per svolgere la tutela dei diritti dei propri associati, possedendone l'esperienza di vita. Questo ruolo è cresciuto con la loro riunione in federazioni, locali o nazionali. Oggi vantano maggiore forza contrattuale nei confronti degli Enti locali e delle Regioni, titolari di una competenza legislativa esclusiva nel campo dei servizi sanitari e sociali. A causa dei tagli alla spesa pubblica, queste associazioni potrebbero essere tentate sempre più dall'idea di assumere direttamente la gestione dei servizi precedentemente forniti dagli Enti locali, autonomamente o per il tramite di convenzioni con le cooperative sociali e gli organismi del volontariato. La gestione dei servizi a favore dei propri associati, forniti direttamente dalle associazioni stesse, potrebbe però creare un potenziale conflitto di interessi, avendo tali associazioni sino ad oggi seriamente vigilato sulla qualità dei servizi resi da altri, svolgendo così un ruolo di tutela dei propri diritti. Sarebbe quindi più opportuno se le associazioni costituissero delle fondazioni per la gestione di tali servizi, con amministratori distinti da quelli delle associazioni, anzi, vigilati da essi, onde evitare la perdita del ruolo caratteristico di tutela dei diritti. Da quanto sinteticamente esposto, risulta chiaro come questi soggetti del Terzo Settore si trovino oggi di fronte ad un bivio: mantenere e rafforzare, sia pure con grandi sacrifici, la loro "mission" originaria ovvero, sull'onda della logica dello schema giuridico "dell'impresa sociale", cominciare a gestire anche servizi routinari, a ciò sollecitati anche dal "Libro Bianco sul futuro del modello sociale" del Ministero della Solidarietà Sociale.



Organizzazioni di volontariato per classi di entrate. Valori a prezzi costanti 1997
Anni 1997 e 2003 (in percentuale)



Organizzazioni di volontariato per fonte delle entrate - Anni 1997 e 2003
(in percentuale)



Chiara Rubbiani
Direttrice Centro Servizi per il Volontariato di Modena
Cinzia Migani
Presidente @uxilia Emilia-Romagna

Donare senza nulla in cambio

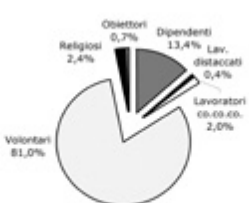
"Dovremo saper educare, gli uni agli altri a sapere che non elimineremo l'incertezza dalle nostre vite, ma che è possibile riconoscerne le potenzialità generative. Che è possibile coltivare una speranza che apprenda a essere amica dell'incerto, dell'inatteso, dell'improbabile. Che ci aiuti a riconoscere nella nostra profonda incertezza quotidiana i segni di possibili nuovi inizi già in atto" (S. Manghi, 2009)

L'impegno volontario di una persona all'interno di un'organizzazione di volontariato è una delle espressioni più alte di gratuità. Dalla Carta dei Valori del Volontariato ricaviamo una delle migliori definizioni di gratuità: "la gratuità è elemento distintivo dell'agire volontario e lo rende originale rispetto alle altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile. Ciò comporta assenza di guadagno economico, libertà da ogni forma di potere e rinuncia ai vantaggi diretti e indiretti. In questo modo diventa testimonianza credibile di libertà rispetto alle logiche dell'individualismo, dell'utilitarismo economico e rifiuta i modelli di società centrati esclusivamente sull'avere e sul consumismo. I volontari traggono dalla propria esperienza di dono motivi di arricchimento sul piano interiore e sul piano delle abilità relazionali". Gratuità è intesa non solo dal punto di vista economico quale prestazione non remunerata, ma come disponibilità disinteressata a vivere una prospettiva di relazioni solidali con gli altri, condivisione delle esperienze di vita più difficili, sviluppo e valorizzazione del bene comune. La dimensione del dono è vissuta nell'agire, nel servizio, nell'esperienza di condivisione. Accanto a questo aspetto, è fondamentale che il volontariato viva e riscopra la dimensione dell'agire politico, della conoscenza, della tutela e del rispetto dei diritti delle persone, partecipi alla rimozione degli ostacoli che generano svantaggio, esclusione e perdita della coesione sociale, concorra a programmare e valutare le politiche sociali e sanitarie ambientali e comunitarie, in pari dignità con le istituzioni pubbliche, cui spetta la responsabilità primaria della risposta ai diritti delle persone. Gratuità è un modello sociale di sperimenta-

zione possibile, che permette alle persone di poter agire allargando la scena del confronto sociale all'interno di contesti dati senza perdere la possibilità di produrre immagini ed azioni sociali, continuando a ricercare un senso possibile nell'interazione con gli altri. È consapevolezza della fragilità dell'agire umano, ma, al contempo, possibilità di scoprire l'incanto di donarsi agli altri, aumentando le proprie possibilità di vivere la vita senza limitarsi a subirla. È uno dei mezzi possibili per cimentarsi con esperienze di scambio e auto aiuto che attraversano confini di stati, nazioni, appartenenze, aprendosi all'esperienza dell'orizzontalità senza demonizzare il potere, ma ricollocandolo in una sperimentazione continua che permette di perseguire l'utopia della ricerca del bene collettivo, contrastando la legge del denaro e del mercato quale unica logica che regoli i rapporti fra gli uomini e la legge del più forte. Gratuità è un modo possibile per sostare nella complessità senza essere sopraffatti dall'ansia e dall'insicurezza del non saper navigare nel mare dell'imprevedibilità del nostro essere al mondo, per ridarsi il tempo di cercare una rotta possibile per districarsi nel caos delle interazioni flessibili, precarie, instabili, aprendosi all'imprevisto, alla novità, all'inatteso. Consapevoli che è attraverso le nostre interazioni quotidiane più elementari che possiamo aprirci verso la comunità-destino di cui facciamo parte, riconoscendone e riconoscendoci le risorse creative. È una possibilità per perseguire percorsi di benessere sociale del singolo e della comunità. È in questo orizzonte che il lavoro di rete con altri soggetti del terzo settore e con le istituzioni rimane la frontiera progettuale su cui investire, sia per leggere i problemi complessi che investono la no-

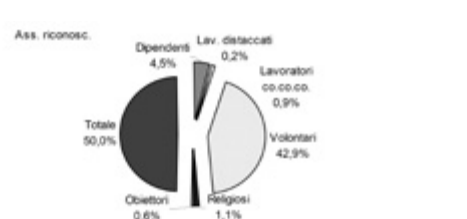
stra società, sia per provare ad individuare insieme soluzioni e servizi nuovi. Va riletta e ricollocata anche la formazione congiunta tra operatori, volontari, cittadini, come strumento possibile per accrescere le competenze dei singoli e della comunità, condividere i diversi punti di vista, abbattere pregiudizi tra organizzazioni diverse, co-costruire rappresentazioni comuni che permettano di creare le condizioni per sperimentare nuove modalità di risposta a problemi complessi e costruire un canovaccio sul quale tessere un nuovo racconto, la cui trama centrale non sia solo frutto delle regole del mercato. Con la consapevolezza che il battito d'ali in Giappone può generare tempeste nella borsa di New York, mettendo in crisi il rassicurante Paese delle certezze, di cui spesso crediamo esserne parte per "diritto divino". Vivere e stare nella complessità significa non rinunciare a credere che sia possibile apportare un contributo alla costruzione del nostro essere al mondo con gli altri verso una società-mondo che si prenda cura delle persone e della natura di cui siamo parte. La gratuità è una scelta possibile che apre verso gli altri, evitando l'impasse del solipsismo o dei ritiri autistici nel Paese delle certezze. Perché, per definizione, trova la sua realizzazione nello scambio di relazioni non mercificabili in valute che rischiano di diventare presto obsolete, o valide solo in confini angusti e ristretti, e contaminati dal contingente. Gratuità rimane un antidoto ancora possibile per sfuggire al rischio di ritrovarci nella Fattoria degli Animali pensando che per sorte ci possa appartenere solo la partecipazione a miracolose fabbriche di prestigiosi talent show e per evitare di scivolare in un sonno senza incubi perché abbiamo sedato la coscienza.

Ripartizione del numero di lavoratori nelle istituzioni nonprofit in Italia per posizione contrattuale
Anno 1999
Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni PS Agronus su dati Istat, I Censimento Nonprofit.

Ripartizione del numero di lavoratori nelle associazioni riconosciute in Italia per tipologia di prestazione
Anno 1999
Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni PS Agronus su dati Istat, I Censimento Nonprofit.

Andrea Stuppini

Responsabile Servizio Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale Regione Emilia-Romagna

Solidarietà agli immigrati

All'interno dei servizi sociali comunali, l'area dell'integrazione sociale degli immigrati riveste un ruolo economicamente modesto, ma politicamente delicato, e socialmente sempre più rilevante, nel momento in cui la popolazione straniera residente in Italia cresce anno dopo anno e, nelle regioni settentrionali, si avvicina ormai al 10% del totale.

Le politiche pubbliche per facilitare l'inclusione sociale degli immigrati stranieri sono da considerare estremamente "giovani" rispetto ad altre aree tematiche del welfare. Solo dopo il varo della L.40/98 (Legge "Turco-Napolitano"), è stato per la prima volta istituito uno specifico Fondo Nazionale per le politiche migratorie che, anno dopo anno, ha assicurato con continuità la progettazione di interventi in ambito locale sull'intero territorio nazionale. Questa nuova e specifica area di interventi si è inserita nel tema più ampio della ridefinizione dei processi sulla gestione delle politiche pubbliche di welfare. È cresciuta nel tempo la necessità di migliorare i processi di governance attraverso il coinvolgimento di una pluralità di attori e di sedi decisionali, in particolare del terzo settore. All'interno dei servizi sociali comunali, l'area dell'integrazione sociale degli immigrati riveste un ruolo economicamente modesto, ma politicamente delicato, e socialmente sempre più rilevante, nel momento in cui la popolazione straniera residente in Italia cresce anno dopo anno e, nelle regioni settentrionali, si avvicina ormai al 10% del totale. La storica prevalenza dei settori degli anziani e dei minori nei servizi dei comuni ha contribuito a far sì che in questo ambito (come in quello del disagio degli adulti in generale) il ruolo del terzo settore sia stato crescente e rilevante. Peraltro, le caratteristiche dell'immigrazione straniera in Italia sono sempre state estremamente eterogenee ed in continuo mutamento, richiedendo l'attivazione di sistemi di accoglienza, informazione ed orientamento, nella ricerca di facilitare l'accesso ai servizi. Dopo un'ambiguità ini-

ziale, legata alle prime fasi del fenomeno, si sta generalizzando un'impostazione che vede la necessità di garantire politiche di integrazione (come corsi di lingua e mediatori culturali) per facilitare l'accesso ai servizi universalistici. Nel corso degli anni novanta appariva già notevole l'impegno del terzo settore nella gestione dei centri di accoglienza, all'epoca ritenuti (non sempre a ragione) centrali nelle politiche di accoglienza. Negli anni successivi si sono sviluppati maggiormente sportelli informativi per immigrati (spesso per supportare gli utenti rispetto alle procedure di rinnovo dei permessi di soggiorno da parte delle questure e prefetture). Nei servizi a bassa soglia, la flessibilità delle associazioni del terzo settore si è dimostrata strategica nel rispondere con tempestività ai cambiamenti ed ai bisogni via via emergenti. È risultato importante il ruolo delle cooperative sociali nell'assumere direttamente figure di mediatori culturali (con o senza qualifica professionale), che hanno poi prestato la loro professionalità presso pubbliche amministrazioni dove non potevano essere assunti direttamente, tramite concorso pubblico. Nel corso degli ultimi anni, l'evoluzione delle politiche degli enti locali (soprattutto nelle regioni del nord) ha condotto le associazioni del terzo settore dalla gestione dei centri di accoglienza a servizi più flessibili, come corsi di lingue, mediazioni culturali per l'accesso ai servizi (sanitari, scolastici, sociali, ecc.), informazione specialistica, e anche mediazione dei conflitti presso gli enti che gestivano il patrimonio abitativo pubblico. In un contesto di estrema difficoltà da parte degli Enti Locali rispetto al rinnovamento dei propri

organici, le migliori energie professionali uscite dai percorsi universitari ed interessate al tema immigrazione (Scienze politiche, Scienze dell'educazione, Antropologia, Master di vario tipo sui temi dell'immigrazione, ecc.) hanno spesso trovato nel Terzo settore un'importante occasione lavorativa. Nel Terzo settore troviamo molti operatori stranieri, titolari di Lauree e diplomi conseguiti nel proprio Paese di origine, ma di difficile

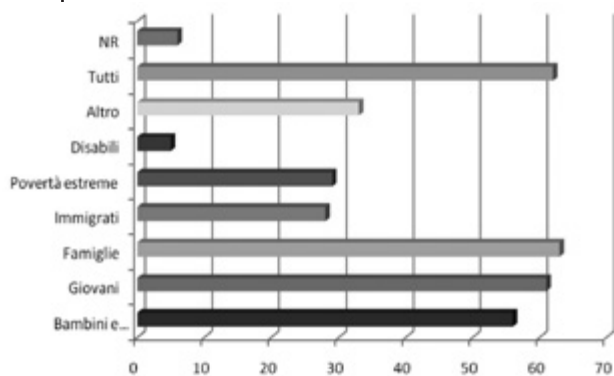
METTI UN GIORNO IN AFRICA

SIGNOR MINISTRO NON POSSIAMO PIU' OSPITARE CLANDESTINI ITALIANI



riconoscimento in Italia. Si tratta di persone estremamente motivate, nelle quali la componente femminile è elevata (ad esempio, nel campo della mediazione, le donne superano gli uomini), e che aspirano ad un percorso professionale di crescita e stabilità occupazionale. In questo senso, non bisogna nascondere aspetti meno positivi, o potenzialmente contraddittori: in alcuni casi (senza troppe distinzioni di colore politico), l'affidamento di servizi per immigrati ad associazioni del terzo settore non ha rappresentato soltanto una concreta applicazione del principio di sussidiarietà, ma anche una delega in bianco, che talvolta sfiora il disinteresse. Mentre l'azione pubblica si concentra in settori dove è più forte l'attenzione dell'opinione pubblica, o più sostanzioso l'impegno economico, l'area dell'immigrazione può essere considerata poco appetibile dal punto di vista elettorale e poco remunerativa in termini economici (spesso si sottovaluta il gettito fiscale di questi lavoratori) e di consenso. Ecco che l'affidamento di questo settore ad altri può diventare una comoda scorciatoia ed un alibi che può tornare utile nei confronti dell'opinione pubblica. In questi casi, si tratta di una miopia politica/amministrativa, che ha già cominciato a presentare il conto, come i recenti fatti di questi primi mesi del 2010 hanno dimostrato.

Temi di progettualità sociale



Antonio Mumolo

Presidente Avvocato di strada Onlus

Tutela legale per tutti

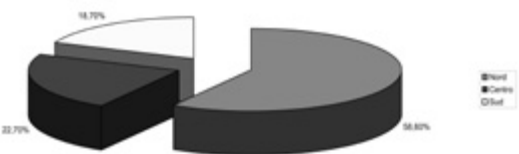
Il progetto "Avvocato di strada", nasce a Bologna alla fine del 2000, con l'obiettivo fondamentale di tutelare i diritti delle persone senza dimora. L'esperienza nasceva dalla necessità, sentita da più parti, di poter garantire un apporto giuridico qualificato a quei cittadini privati dei loro diritti fondamentali.

In Italia la possibilità di ottenere il gratuito patrocinio, un avvocato che lavora gratuitamente e che viene pagato dallo Stato, è riconosciuta a tutte le persone che hanno un reddito annuo non superiore ad €10.628,16 di euro. Per beneficiarne, occorre recarsi presso il Tribunale ed inoltrare una domanda, allegando i propri documenti d'identità e la documentazione relativa alle proprie problematiche legali. Chi vive in strada è spesso privo di qualsiasi tipo di documentazione e molto difficilmente si recherebbe in Tribunale. Per questo, in Italia, chi vive in strada finisce, di fatto, per non usufruire del gratuito patrocinio. Per rispondere a questa lacuna è nata l'associazione Avvocato di strada: grazie all'organizzazione strutturata di gruppi di professionisti che decidono di dedicare al volontariato una piccola parte del proprio tempo, si vogliono tutelare persone che non avrebbero la possibilità di difendere i propri diritti. Il progetto "Avvocato di strada", realizzato per la prima volta nell'ambito dell'Associazione Amici di Piazza Grande, nasce a Bologna alla fine del 2000, con l'obiettivo fondamentale di tutelare i diritti delle persone senza dimora. L'esperienza nasceva dalla necessità, sentita da più parti, di poter garantire un apporto giuridico qualificato ai cittadini privati dei loro diritti fondamentali. Gli sportelli legali di Avvocato di strada sono legati all'Associazione Avvocato di strada Onlus, nata nel febbraio 2007. Lo scopo era quello di favorire una crescita comune delle esperienze, condividere attraverso il confronto un'idea omogenea sugli obiettivi e le modalità di intervento del progetto, riflettere sulle caratteristiche e sui cambiamenti del contesto sociale, sostenere lo scambio di informazioni tra gli operatori dei diversi territori per migliorarne le competenze e renderle più specifiche ed adatte alle diverse realtà. Oggi gli sportelli di Avvocato di strada sono presenti ad Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Ferrara, Foggia, Jesi, Lecce, Macerata, Milano, Modena, Napoli, Padova, Pescara, Roma, Reggio Emilia, Rovigo, Taranto, Trieste. Tutti gli sportelli sono attivi all'interno di Associazioni di volontariato che si occupano specificamente delle persone senza dimora. Ad oggi, in Italia, collaborano con il progetto Avvocato di strada oltre 650 avvocati, tra volontari degli sportelli già aperti e professionisti che si sono dichiarati disponibili a lavorare gratuitamente in caso

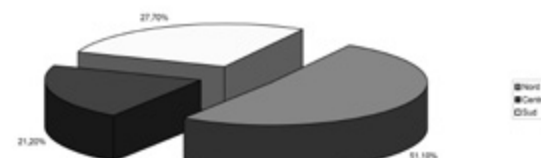
di domiciliamenti nelle città in cui non è ancora aperto uno sportello. Gli sportelli di Avvocato di strada hanno finora affrontato più di 2000 casi, tra diritto civile e penale. Il numero di consulenze effettuate, invece, è impossibile da calcolare, per via della sua rilevante consistenza. Tra i casi affrontati, uno, in particolare, ha assunto notevole importanza per la realizzazione degli obiettivi e della funzione del progetto. Avvocato di strada ha dovuto affrontare una causa pilota contro il Comune di Bologna per la tutela del diritto alla residenza. L'azione giudiziale si era resa necessaria a causa del comportamento illegittimo tenuto dall'amministrazione comunale che aveva negato ad una persona senza fissa dimora un diritto soggettivo, quello alla residenza. La causa intentata dagli avvocati di strada si è conclusa con il riconoscimento del diritto alla residenza alla persona, e con la condanna del Comune di Bologna al pagamento delle spese legali. Tale provvedimento, unico in Italia, costituisce un precedente giurisprudenziale fondamentale. A seguito della pronuncia del giudice, tutte le persone senza fissa dimora, in tutto il territorio nazionale, possono oggi richiedere ed ottenere la residenza anagrafica presso i dormitori, i centri di accoglienza e le associazioni. Il risultato è ancora più importante se si pensa che l'iscrizione nei registri anagrafici è il presupposto imprescindibile per beneficiare dell'assistenza sanitaria nazionale, esercitare il diritto di voto, iscriversi alle liste di collocamento, aprire la partita IVA e, in generale, per godere dei diritti riconosciuti dallo stato sociale. Avvocato di Strada ha pubblicato, nel 2001, l'opuscolo "Lascia che la giustizia scorra come l'acqua", che presenta il progetto ed illustra le finalità e gli obiettivi del servizio offerto. Nel marzo del 2004, Avvocato di Strada ha pubblicato il libro "I diritti e la povertà" (Edizioni Sigem, costo 10 euro), che racconta i primi anni e le più importanti conquiste dello sportello. Nel settembre del 2007 ha pubblicato "I diritti dei minori", un libro sull'esperienza di Avvocato di strada e le problematiche legali legate al mondo dell'infanzia, dove vengono riportate una serie di testimonianze che raccontano vicende risolte (o da risolvere), relative a minori che vivono in situazioni di forte disagio sociale. Avvocato di strada è stato premiato dalla Fondazione Italiana per il Volontariato per il miglior progetto in

Italia, per l'anno 2001, rivolto alle persone senza dimora. Nel febbraio del 2008, Avvocato di strada ha siglato un protocollo d'intesa con l'UNAR, Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dall'aprile del 2008, Avvocato di strada Onlus è membro della fio.PSD, Federazione Italiana Organismi per Persone Senza Dimora, che persegue finalità di solidarietà sociale nell'ambito della grave emarginazione adulta e delle persone senza dimora. Dal 2008, Avvocato di strada è stata invitata dalla Feantsa (European Federation of National Organizations Working with the Homeless) a rappresentare l'Italia nello "Housing Rights Watch", una rete europea costituita da un gruppo interdisciplinare di associazioni, avvocati ed accademici, provenienti da diverse nazioni, che ha come obiettivo la promozione del diritto alla casa per tutti. Oggi, fra i principali obiettivi dell'Associazione, vi è quello di aprire sportelli di Avvocato di strada in tutte le città italiane dove vivono persone senza dimora. Allo stato attuale, è in fase avanzata l'apertura di sportelli ad Arezzo, Piacenza, Viterbo, Livorno, Firenze, Marsala, Palermo, Parma, Catania, Caserta. Più avanti, ci auguriamo, sarà la volta di altre città.

Distribuzione delle attività di no-profit per area geografica
Risorse



Distribuzione delle attività di no-profit per area geografica
Organizzazioni



Alberto Alberani
Responsabile cooperative sociali Legacoop Emilia Romagna

Fra profit e non profit

"Condizionato dalla mia trentennale esperienza nell'ambito del welfare, del terzo settore, della cooperazione sociale, cercherò di stimolare il dibattito attraverso alcune riflessioni, di seguito riportate, per cercare di comprendere se l'economia sociale-civile, il terzo settore, la cooperazione sociale possono essere buone pratiche da valorizzare e sostenere".

• LA CRISI ECONOMICA, PROBLEMA ED OPPORTUNITÀ. Dopo un primo allarmismo, per lo più mediatico, la crisi ha cominciato ad evidenziare tutto il suo potenziale distruttivo con alcuni eventi finanziari devastanti, producendo effetti non solo finanziari, ma anche economici e generando, nel 2010, grossi problemi nel mondo del lavoro. Purtroppo, noi che ci occupiamo di INCLUSIONE SOCIALE, povertà, servizi sociali, sappiamo bene che dopo la crisi finanziaria del 2008, quella economica del 2009, quella del lavoro nel 2010, il 2011 e il 2012 potrebbero essere gli anni dell'ESCLUSIONE SOCIALE. Le persone collocate nelle cosiddette "fasce deboli" che perderanno il lavoro (ed è bene ricordare che i primi ad essere colpiti saranno disabili, immigrati e giovani) correranno forti rischi di essere catapultati in quella categoria di Persone svantaggiate identificate dalla legge 381 del 1991 (legge sulle cooperative sociali) o dal regolamento europeo 800 del 2008. La speranza è che le approfondite analisi realizzate in questi anni, ma, più che altro, le "POSSIBILI SOLUZIONI", vengano realmente praticate, nella consapevolezza che non si può uscire da una crisi adottando gli stessi strumenti che l'hanno generata. Nella misura in cui le persone, i gruppi sociali, la politica, i governi sapranno modificare comportamenti e stili, potremmo realmente affermare che questa crisi si è rivelata anche un'opportunità. "La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impiego, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di disorientamento e di nuova progettualità" (par. 21). Ma per fare questo è necessario esser convinti non solo CHE UN ALTRO MONDO È POSSIBILE, ma che è REALMENTE ESISTENTE.

• UN ALTRO MONDO ESISTE. IL TERZO SETTORE. Le molteplici esperienze legate ad economia sociale, economia civile, terzo settore e no profit non solo ci dicono che un altro mondo è possibile, ma ci testimoniano quotidianamente che UN ALTRO MONDO GIÀ ESISTE. Un mondo che comprende la cooperazione sociale, il volontariato, le associazioni di promozione sociale disciplinate dalla legge 383 del 2000, le Organizzazioni non governative, le Fondazioni, le imprese sociali. Un ambito che, alla luce di quest'ultima legge sull'impresa sociale, avrebbe bisogno di un riordino più chiaro, così come avvenne nel 1997 con la realizzazione del decreto legislativo 460 che riconosceva alle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) una meritorietà premiata con benefici fiscali. Fulgido esempio, ancora attuale, di riconoscimento e valorizzazione di questo mondo. L'ottavo censimento generale dell'industria dei servizi (dati al 24 agosto 2001) ci racconta di 3.900.000 persone impegnate, di cui

3.220.000 volontari e 532.000 dipendenti, 80.000 collaboratori co.co., 96.000 religiosi, 28.000 obiettori e 18.000 lavoratori distaccati. In pratica, 629.000 occupati. 73.000.000 di euro di fatturato, 235.232 organizzazioni censite, di cui 15.000 Associazioni di volontariato, 5.400 cooperative sociali, 12.600 Associazioni di promozione sociale, 147 O.n.g. e 3.000 fondazioni iscritte ai relativi albi.

• LE COOPERATIVE SOCIALI. Eticità, onestà, responsabilità verso la comunità, solidarietà verso le persone socialmente escluse e le fasce deboli, rispetto e valorizzazione delle diversità, mutualità e partecipazione sono solo alcuni dei VALORI che sostengono il professionale lavoro svolto dai operatori sociali, che ogni giorno producono quei "beni relazionali" necessari a garantire la coesione sociale, fondamentale per realizzare lo sviluppo economico. Lo fanno in VERE COOPERATIVE, che devono presentare, entro maggio, un bilancio economico in tribunale. Un bilancio che dispone di un capitale economico costituito dal lavoro che hanno svolto, condizionato dal rispetto dei valori e dei principi cooperativi. Lo fanno nei centri diurni frequentati da persone disabili, al domicilio di persone anziane, in comunità di persone gravate da dipendenze, ma anche tagliando l'erba o facendo le pulizie con colleghi definiti "persone svantaggiate", che forse, grazie al lavoro, possono togliersi la certificazione o lo stigma. Sono 7.363 le cooperative sociali in Italia, dove lavorano oltre 210.000 salariati e 32.000 volontari, realizzando servizi rivolti a oltre 3.000.000 di persone e sviluppando un fatturato di 6,4 miliardi di euro (dati Istat 2005). Di queste, 672 operano in Emilia Romagna. Cooperative che contano 80.864 soci e dove lavorano 43.518 operatori, di cui 3.000 persone svantaggiate, sviluppando un fatturato di 1,4 miliardi di euro (dati Legacoop-Confcoop-Agci 2008). Il capitolo 3 dell'Enciclica "Fraternità, sviluppo economico e società civile" evidenzia l'importante ruolo che hanno, e potrebbero avere in futuro, le cooperative sociali e quelle imprese che superano quotidianamente e concretamente l'antica dicotomia economia-sociale. Dimostrando che si può fare impresa anche perseguendo fini sociali.

• LA VALORIZZAZIONE DELL'ECONOMIA SOCIALE. Per sostenere le organizzazioni del terzo settore e la cooperazione sociale è necessario mettere in pratica azioni concrete. Sostenendole fiscalmente, Valorizzando la sussidiarietà, Utilizzando normative esistenti, Valorizzando la finanza etica. Quelle sopra esposte sono solo alcune possibili idee per realizzare UN SOSTEGNO CONCRETO A CHI da anni cerca quotidianamente di costruire una società più giusta. La quale, riconoscendo l'importanza dello sviluppo economico, non dimentica che al primo posto devono esserci i bisogni delle persone.

Luigi Bulleri Presidente UniTS, Università del Terzo Settore
Mauro Giannelli, Vice presidente UniTS, Lucia Colonna, staff tecnico UniTS

Volontariato di qualità

Promuovere strategie in grado di valorizzare il ruolo del volontariato e del Terzo Settore, pone la sfida di una nuova dirigenza, forte della sua differenza ma capace di dialogare alla pari con le dirigenze di altri ambiti. Per esplicitare con competenza tale ruolo, il Terzo Settore deve migliorare le proprie professionalità.

Il Terzo Settore è un soggetto politico ed economico, con realtà significative di volontariato, associazionismo e cooperazione sociale cresciute in questi anni in maniera evidente e capaci di innovazione, radicamento sociale e generosità. Si tratta di un tessuto di partecipazione ed impegno sociale prezioso. Nonostante ciò, le organizzazioni sociali di volontariato e terzo settore finiscono spesso per sentirsi irrilevanti nella realtà nazionale, incapaci di generare un effettivo e stabile cambiamento, diffuso sul piano politico, culturale, sociale. Le organizzazioni del terzo settore sono forze sociali attive, mondi vitali in cui però prevale ancora la frammentazione. Rischiano di vivere una fase oggettiva di crescita senza consapevolezza delle loro potenzialità, della profonda innovazione sociale di cui esse sono portatrici e testimonianza. Organizzazioni oramai numerose e diffuse stentano a trovare orientamenti condivisi di largo respiro per la loro azione, capaci

di attribuire loro un ruolo ed un'identità forti, che possano guidarle in azioni propulsive di medio-lungo periodo, le sole che incidono nella realtà sociale, evitando il rischio di finire confinate in un movimento che può diventare sterile. In questo contesto, è fondamentale un "progetto formativo" che cerchi di rafforzare le organizzazioni di terzo settore nella loro capacità di generare infrastrutturazione sociale, acquisendo una migliore consapevolezza di limiti e potenzialità del contesto dove operano, rafforzando le identità, le solidarietà di rete, le sinergie di un mondo che è cresciuto molto, ma che è ancora troppo diviso e che più unito può divenire un soggetto protagonista della crescita civile ed economica del nostro Paese. Il volontariato ed il terzo settore rappresentano una cittadinanza attiva ricca di un'identità plurale, legata al valore del bene comune in un "fare sociale". Un impegno quotidiano e diffuso di libertà e sviluppo, che concepisce e pone al centro le persone e la loro crescita. Tale impegno rende il terzo settore ed il volontariato nodi critici del processo di infrastrutturazione sociale del sistema Italia. Per realizzare tale obiettivo, fondamentale si dimostra la capacità di fornire una "rete connettiva", "fare società" per facilitare uno sviluppo inclusivo, di comunità, territorio, integrazione. Promuovere strategie in grado di valorizzare il ruolo di agenti di cambiamento del volontariato e del Terzo Settore, pone, dunque, la sfida di una nuova dirigenza, forte della sua differenza, ma capace di dialogare alla pari con le dirigenze di altri ambiti. Per esplicitare con competenza tale ruolo, il Terzo Settore deve migliorare le proprie professionalità e le proprie capacità di governo dei processi. Deve passare da un quasi esclusivo

"progettare sul" territorio al "progettare il" territorio, individuando i fattori critici, sia per lo sviluppo, sia per l'inclusione sociale, coinvolgendo le imprese for profit, le fondazioni bancarie e le istituzioni pubbliche per creare contesti di qualità e sinergie strategiche per le rispettive finalità di sviluppo, reciproca garanzia e supporto. Alle luce di quanto detto, un "progetto formativo" importante si dovrebbe porre i seguenti obiettivi:

- rafforzare nei quadri dirigenti ed intermedi la consapevolezza sulle identità del volontariato e terzo settore e delle sue componenti, sui modelli organizzativi, sulla "missione" verso i cittadini e le comunità, verso le istituzioni che rappresentano le comunità, verso gli altri soggetti della società e dell'economia;
- promuovere lo sviluppo manageriale dei quadri dirigenziali delle organizzazioni del volontariato e del terzo settore, mediante interventi formativi innovativi che consentano di accrescerne il livello di competitività, di efficienza e di agevolarne l'adattamento organizzativo alle dinamiche evolutive dei territori di riferimento;
- lavorare consapevolmente sul recupero di capitale cognitivo, sociale, civico e sulla qualità del contesto, individuando i fattori critici sia per lo sviluppo delle organizzazioni del volontariato e del terzo settore, sia per l'inclusione sociale.

Come promuovere e consolidare attività di fund raising? Non si può che partire dalla reale conoscenza del fund raising. Quindi, prima di parlare di promozione e consolidamento, parlerei di formazione. In effetti, più che di formazione intesa nel senso tradizionale del termine, si dovrebbe parlare di nuova cultura nei protagonisti del terzo settore verso un'attività antica che ha da



La gratuità

La Carta dei valori del volontariato italiano definisce "volontario la persona che liberamente e gratuitamente, adempiuti i propri doveri civili e di Stato, si pone a disposizione della comunità, promuovendo risposte efficaci e creative ai bisogni del territorio...Il volontariato è l'azione gratuita che i volontari possono compiere individualmente, attraverso aggregazioni spontanee o in forme organizzate". La L. 266/91 (ormai datata, per la verità) sottolinea la gratuità come uno dei tre principali tratti distintivi del volontariato. L'attività del volontariato è dunque quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, anche in modo indiretto; nessun rapporto di lavoro o di contenuto professionale può intercorrere fra il volontario e la propria organizzazione di riferimento. Assumendo un parametro di riferimento di tipo economico, si potrebbe quindi definire la gratuità quel modo di agire tale per cui una persona presta la propria attività senza il riconoscimento di un equivalente corrispettivo economico. Il volontario non può trarre dalla propria attività alcun beneficio economico di tipo diretto od indiretto. Al volontario può essere solo riconosciuto il rimborso delle spese effettivamente sostenute e debitamente documentate, il che esclude la possibilità di riconoscere, ad esempio, rimborsi forfetari. Tale interpretazione appare però eccessivamente riduttiva e semplicistica, perché non tiene conto che, nel volontariato, il termine gratuità assume un significato ben più ampio e complesso, in quanto si ispira ad una serie di valori (a prescindere dalla matrice culturale di riferimento) che assumono come substrato imprescindibile la relazione umana. E quindi, forse, anziché di gratuità, potrebbe essere più puntuale parlare di relazione gratuita, la relazione che esclude qualsiasi forma di beneficio di ordine economico, o anche sociale, per il volontario. La precisazione relativa alla dimensione sociale non appare superflua. È infatti evidente quanto l'attività di volontariato possa rappresentare una forma di "accreditamento sociale", che può, nel tempo, avere riverberi positivi sulla vita personale e professionale del volontario, con possibili ritorni di tipo economico o riconoscimenti di tipo sociale. Senza pensare a vere e proprie strumentalizzazioni dell'attività di volontariato, è altrettanto

inevitabile che, nella quotidianità del volontariato, si osservino talvolta esperienze orientate a logiche di investimento professionale, nella prospettiva di crearsi sbocchi professionali o in quella di entrare in contatto con mondi che potrebbero, un giorno, usufruire dell'attività professionale del volontario o, infine, in quella di acquisire forme di gestione del potere. La pratica della gratuità non appare pertanto così scontata, o di facile applicazione, come ad una prima analisi si potrebbe pensare. In estrema sintesi, si potrebbe tentare di definire la gratuità come la capacità di agire senza alcun tornaconto di qualsiasi natura (economico, sociale, politico, di potere). La gratuità è dunque uno dei criteri e dei requisiti richiesti nella nostra realtà italiana per potere definire l'attività di volontariato, ma non può essere il solo. Se svincolata dalla dimensione del dono, che nella matrice culturale di ispirazione cristiana trova il suo sistema di riferimenti e valori, o, se disgiunta, dà un senso di impegno civile e di solidarietà, la gratuità corre il rischio di ridurre il valore ed il senso ben più complessivo e più ampio dell'azione di volontariato. Anzi, talvolta, l'assolutizzazione del valore della gratuità può rappresentare un limite al rapporto con l'altro, soprattutto, ed in particolare, per quanto riguarda le altre forme organizzate della società civile, che, del bene comune e della solidarietà, fanno la ragione del loro esistere. La pratica della gratuità richiede, innanzitutto, una consapevole motivazione personale da parte del volontario ed un costante impegno dell'Associazione di riferimento a rinforzare e mantenere lo spirito ideale dell'azione volontaria dei soci. Essa assume il suo senso più compiuto se coniugata con altri termini, quali condivisione, utilità sociale, solidarietà, spontaneità, in quanto libera determinazione nell'azione svolta, diventando così espressione di un forte senso di responsabilità e di impegno civile del volontario verso la comunità di riferimento.

Antonella Lazzari
Responsabile Ufficio Terzo Settore Provincia di Bologna

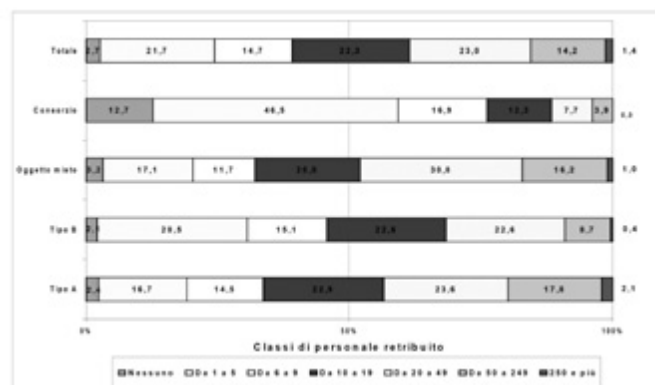
L'Università del terzo settore

L'UniTS, costituita nel 1996 da grandi organizzazioni di volontariato come l'ANPAS, enti locali e privati interessati allo sviluppo del sociale, svolge un'intensa attività con il supporto di un comitato scientifico qualificato e con la collaborazione di docenti universitari che affiancano il proprio staff tecnico. Le attività sono di ricerca sul volontariato e sul terzo settore; progettazione sociale; formazione dei dirigenti delle organizzazioni di volontariato e del terzo settore; assistenza e consulenza per le organizzazioni stesse. Per esemplificare, a fronte delle difficoltà del volontariato italiano a svolgere il proprio ruolo, derivanti da molti motivi, ma, soprattutto, dalla globalizzazione, che vede prevalere la competizione sulla solidarietà, e da politiche sociali che emarginano il volontariato nella gestione dei servizi e creano difficoltà ai giovani, l'UniTS ha proposto alle altre strutture di studio del settore di lavorare alla definizione di un progetto del volontariato italiano imperniato su politiche sociali di giustizia sociale, che consenta l'affermazione di un ruolo politico, di programmazione, progettazione e controllo del volontariato. Nella progettazione sociale negli anni trascorsi, l'UniTS in partnership con organizzazioni ed enti italiani ed europei, ha realizzato importanti progetti per l'inserimento dei soggetti del disagio nel lavoro e nella società. Altrettanto importante è stato il contributo in termini di progetti realizzati nell'ambito della mediazione e del dialogo interculturale. L'ultimo progetto realizzato, dal titolo "Verso sistemi di qualità per le associazioni di volontariato", finanziato dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, è finalizzato al perseguimento di due obiettivi: 1 individuare e sperimentare un sistema di gestione di qualità per le associazioni di volontariato che operano nel settore sociale e socio-sanitario attraverso la realizzazione di un percorso di analisi, comparazione, sperimentazione e formazione per l'individuazione di aree, criteri e modelli utili; 2 definire standard e norme per un sistema di qualità utilizzabili da tutte le associazioni di volontariato. Il progetto è stato realizzato in partnership con A.N.P.A.S. Nazionale, Confederazione Nazionale delle Misericordie, A.N.P.A.S. Comitato Regionale Toscana, A.N.P.A.S., Pubblica Assistenza di Siena, Misericordia di Siena, Università di Siena – Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali, Cesis, Regione Toscana. L'UniTS sta organizzando insieme a Zancan, CNV, ANPAS Nazionale e Confederazione delle Misericordie un seminario sulle attività commerciali connesse al volontariato. Nel campo della formazione, grazie a corsi nazionali, regionali e locali, nel corso di questi anni l'UniTS ha contribuito a formare centinaia di dirigenti nazionali, regionali e locali in rapporto alla nuova realtà ed alle esigenze di un nuovo ruolo del volontariato. Questa formazione si è svolta sulla base di programmi e moduli suggeriti dal comitato scientifico e realizzati con la partecipazione di docenti universitari qualificati. Ha avuto un particolare sviluppo nelle regioni del sud, dove la preparazione dei dirigenti delle organizzazioni di volontariato si posizionava ad un livello più basso rispetto al resto del Paese. L'UniTS partecipa attivamente ai programmi ed alle attività della Fondazione Sud, istituita con fondi destinati al volontariato per operare per la infrastrutturazione sociale del sud attraverso la progettazione sociale e la formazione con modelli di sviluppo progettati sul territorio interessato.

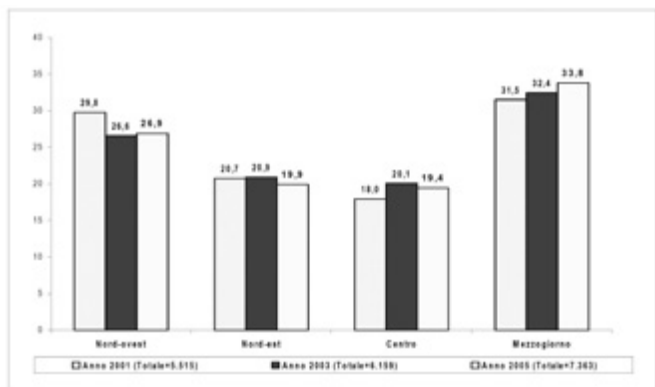
sempre contribuito a consolidare il legame delle associazioni con il territorio. Si tratta di far maturare e consolidare nei quadri dirigenti delle associazioni l'idea che la ricerca di fondi non deve essere una semplice improvvisazione, qualcosa legato alla buona volontà del socio sostenitore o del cittadino che si avvicina in occasione di un evento particolare. La ricerca di fondi deve essere considerata un'attività strutturata ed integrata all'interno delle attività associative: strutturata in quanto non lasciata al caso o, peggio, all'improvvisazione, integrata in quanto parte delle attività che garantiscono, o potrebbero garantire, un adeguato flusso di risorse sulla cui base programmare le attività e la crescita associativa. È indispensabile lavorare

per promuovere il legame con il territorio su nuove basi, con l'associazione in grado di leggere attentamente il territorio e trarne le conseguenti decisioni in merito alla modalità, alla tempistica e agli strumenti da utilizzare per le attività di ricerca di fondi. Se a questo aggiungiamo attività formative, indirizzate ai quadri associativi ed alle figure specifiche che all'interno dell'associazione curano gli aspetti della ricerca fondi, che mirino a migliorare le competenze tecniche sul tema del fund raising, allora ritengo si possa davvero parlare di promozione, del fund raising e del volontariato.

Cooperative sociali per tipologia e classe di personale retribuito - Anno 2005 (valori percentuali)



Cooperative sociali per ripartizione territoriale - Anni 2001, 2003 e 2005 (valori percentuali, Italia = 100)



WELFARE & WELL-FAR

DAI UN PESCE AD UN UOMO E LO SAZIERAI PER UN GIORNO.
INSEGNAGLI A PESCARE E...
PORCO BOIA, CI TOCCHEREBBE TIRAR CINGHIA
SENZA LE ENTRATE DEI SUOI AIUTI.



Le identità del terzo settore

Paolo Venturi
Direttore AICCON,

Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione del Noprofit

Nuovi scenari di sviluppo

Il fondamento identitario delle Organizzazioni Non Profit è il principio di fraternità, che riesce ad unire la diversità e l'eguaglianza di persone che liberamente si uniscono al fine di perseguire il bene comune.

Costruire l'identità di un soggetto socio-economico significa individuare l'insieme delle caratteristiche che lo connotano, derivanti da un processo di scelta, alla fine del quale viene delimitato un confine che separa ciò che caratterizza il soggetto stesso e ciò che invece non lo descrive. Si tratta di un processo solo apparentemente semplice ed immediato: per far sì che esso sia efficace è infatti necessario riuscire a rendere negoziabile e, in un certo senso, "aperta" la linea di demarcazione che ne individua l'identità. Affinché questo sia possibile, è fondamentale fare in modo che il processo stesso sia mosso da un agire ragionevole, ovvero che la scelta della propria identità venga realizzata intenzionalmente sulla base di motivazioni che nascono e si modificano all'interno di relazioni interpersonali tra soggetti. I principali modelli identitari delle Organizzazioni della Società Civile (OSC), individuati a partire dalle loro motivazioni e modalità di origine, sono sostanzialmente tre: il primo è legato al ruolo di supplenza delle OSC alla funzione pubblica, orientato dal c.d. principio di sussidiarietà verticale, che concepisce questi attori come realtà create da soggetti collettivi/categoriali istituzionalizzati. Il secondo modello, invece, lega le OSC alla sfera privata For profit: in questo caso, si individua la loro origine partendo dal c.d. principio di restituzione nei confronti della società. Infine, il terzo modello è quello che vede le OSC derivare dal c.d. principio di sussidiarietà orizzontale, in cui la società civile liberamente si organizza per realizzare un progetto comune (realizzazione del bene comune). Questi modelli, seppure tutti e tre plausibili, devono essere valutati da due punti di vista: uno conflittuale ed uno convergenziale. Dal primo punto di vista, considerando un orizzonte di lungo periodo, si avrebbe la vittoria del modello secondo cui le OSC nascerebbero per volere della sfera privata For profit. Così facendo, si verrebbe a definire un'identità riduttiva della dimensione del civile, da un lato, perché il ruolo del Non profit sarebbe meramente strumentale ed "additivo" a quello di Stato e mercato; dall'altro, perché in tal modo si perderebbe il valore espressivo (o simbolico) proprio delle OSC, misurabile attraverso il grado in cui le persone riescono ad attuare il principio di reciprocità. Per fare in modo che

il valore strumentale e quello espressivo delle OSC convivano internamente a questi soggetti, la costruzione della loro identità deve necessariamente partire dalla loro forma di governance: le OSC, infatti, sono caratterizzate dal tendere verso l'ottenimento di un fine comune, necessariamente condiviso dagli stakeholder di riferimento. Solo condividendo l'agire dell'Organizzazione Non Profit è possibile ottenere quella forma di cooperazione che permetterà di raggiungere il fine comune: è pertanto di fondamentale importanza riuscire a delineare il modello di governance coerentemente con l'agire per il fine comune. In questo senso, il concetto chiave diventa quello di democratic stakeholding, un modello in cui a tutti coloro (stakeholder) che intrattengono rapporti con le OSC viene conferita la concreta possibilità di partecipare al processo deliberativo decisionale – anche rispetto all'identità dell'OSC. Questa forma di governance, che risulta essere la più coerente con le specifiche delle OSC, seppur non escludendo le realtà Non profit dall'esistenza di conflitti interni, facilita tuttavia loro il compito di trovare un leader (o un gruppo di persone dotate di leadership) in grado di esercitare la funzione di autorità, intesa come funzione di connessione fra persone tra le quali viene a diffondersi la c.d. "fiducia generalizzata", elemento fondamentale per accrescere il livello di capitale sociale dell'organizzazione e del territorio di riferimento. In una struttura fondata su questi presupposti, diventa allora naturale ritrovare il fondamento identitario delle Organizzazioni Non Profit nel c.d. principio di fraternità, che riesce ad unire la diversità e l'eguaglianza di persone che liberamente si uniscono al fine di perseguire il bene comune. Ecco che, allora, dal punto di vista delle OSC, raccogliere la sfida dell'identità significa anche e soprattutto tenere insieme dentro la governance ed il funzionamento delle organizzazioni, la dimensione motivazionale e quella gestionale e promuovere l'accumulazione di quella preziosa forma di capitale sociale che "crea ponti" (bridging) e che costituisce l'elemento più prezioso dell'essere "not for profit".

Con gli occhi dei bambini
Disegni dei bambini frequentanti la Ludoteca Comunale "Il Settimo Cielo" presso la Scuola paritaria di Monfalcone (Go)





@uxilia
SOCIAL NEWS

BRAVO!

**INSIEME A NOI
HAI AIUTATO
MOLTE PERSONE
DACCI IL 5!**

aiutaci con il tuo 5 per mille:
@uxilia onlus
C.F. 90106360325

Sede principale e contatti

Via Carraria, 99 - Cividale del Friuli (UD)
www.auxiliaitalia.it - mail: info@auxilia.fvg.it
tel. 347.6719909 - fax. +39 0432.701465

Per sostenerci e/o iscriversi

Bollettino: C/C postale 61925293
IBAN: IT15 HO76 0102 2000 0006 1925 293
5 per Mille: C.F. 90106360325

A causa dell'aumento delle tariffe postali dal mese di maggio sarà necessario associarsi o essere in regola con la quota associativa alla onlus @uxilia per ricevere il mensile SocialNews (socio sostenitore 20 euro/anno)